

€ 3* in Italia — Giovedì 16 Marzo 2023 — Anno 159° — Numero 74 — ilsole24ore.com

* ad eccezione della Sardegna, in vendita abbinata obbligatoria il Focus de Il Sole 24 Ore (il Sole 24 Ore € 2 + Focus € 1). Solo ed esclusivamente per gli abbonati, il Sole 24 Ore e Focus, in vendita separata.

Edizione chiusa in redazione alle 22



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo



Previsioni Conai
Nel 2023 in Italia
sarà raggiunto
l'obiettivo del 75%
di riciclo sul totale
degli imballaggi

Il risultato previsto è dieci punti
sopra quanto chiesto dall'Europa
entro il 2025. Oggi il consiglio
Ambiente dei ministri Ue sulla
revisione della normativa
Sara Deganello — a pag. 24



**Buona Spesa
Italia!**

FTSE 100 **7344,45** -3,83% | SPREAD BUND 10Y **195,50** +13,90 | BRENT DTD **72,11** -8,79% | NATURAL GAS DUTCH **45,05** -4,96% | Indici & Numeri → p. 43-47

Crisi bancaria, il Credit Suisse affonda Un'altra giornata shock per le Borse

Credito

No dai soci sauditi a nuova
liquidità e il titolo crolla
Piazza Affari giù del 4,6%

Dopo il pressing dell'istituto
la Banca centrale svizzera
garantisce i fondi necessari

Nuova giornata di pesanti vendite sulle
Borse europee (con Milano la peggiore
con un -4,61%), trascinate al ribasso
soprattutto dalle banche, cadute
sulla scia del caso Credit Suisse. L'istituto
svizzero ha vissuto la sua peggior
seduta della storia perdendo circa il
25%, dopo che il principale azionista,
Saudi National Bank, ha detto che non
fornirà ulteriore liquidità alla banca. I
vertici della banca sono, però, in con-
tatto con le autorità svizzere per stu-
diare una serie di soluzioni per stabi-
lizzare l'istituto di credito.

— alle pagine 2, 3 e 4

LE BANCHE CENTRALI

Il caso irrompe
alla Bce: sul tavolo
anche un rialzo
ridotto allo 0,25%
Fed verso un giro
di vite sugli istituti

Buonacini e Valsania — a pag. 2-3

Meloni: «No al salario minimo, taglieremo le tasse sul lavoro L'Italia non accederà al Mes»

Question time

Sulle retribuzioni botta
e risposta alla Camera
con la segretaria Pd, Schlein

«No al salario minimo. Taglieremo in-
vece le tasse sul lavoro», spiega la pre-
mier Meloni alla Camera, dove va in
scenalo scontro con la segretaria del Pd
proprio sul lavoro. E sul Mes, citando
alcune dichiarazioni del presidente di
Confindustria, dice: «Fino a quando io
sarò al governo l'Italia non accederà».

Flammeri e Trovati — a pag. 5



La premier, Giorgia Meloni



MES E POLITICA INDUSTRIALE
Bonini dice che se riteniamo
il nuovo regolamento non
nell'interesse del Paese, dovrebbe
essere il momento di discutere
come usarlo per politica industriale



IL TEMA DEI MIGRANTI
La nostra coscienza è a posto
Spero che chi attacca il governo
ma non spende una parola
contro la mafia degli scafisti
possa dire lo stesso

L'EMERGENZA CLIMATICA

SEBASTIAN LOPEZ BRACH / GETTY IMAGES



A secco, Argentina in ginocchio per le eccezionali condizioni climatiche

Argentina ko per la siccità, allarme mondiale per la soia

Una grave siccità sprofonda l'Argentina in una pesante crisi
economica. Inflazione al 100%. Allarme mondiale per la soia. La
Borsa di Rosario ha ridotto le previsioni per il raccolto a 27 milioni
di tonnellate, rispetto ai 47 milioni previsti all'inizio del ciclo
produttivo in agosto: è la più bassa produzione da inizio secolo.

Luca Veronese — a pag. 10

OGGI LA DELEGA IN CDM

Fisco, niente
sanzioni penali
per l'evasione
di necessità

Mobili e Trovati — a pag. 7

19 miliardi

L'UTILIZZO DEL BONUS 110%
Secondo l'Istat quest'anno
l'utilizzo reale di crediti d'imposta
per il 110% peserà per 19
miliardi. Questa spesa si ripeterà
nel 2024 e nel 2025 per scendere
poi negli anni successivi.

I CORRETTIVI AL DECRETO

Bonus edilizi,
arriva il via libera
per compensare
i contributi

Mobili e Parente — a pag. 8



VERSO TRENTO

Abu Dhabi,
il sistema Italia
supera tutti
nelle partnership
in vista della Cop28
di novembre

Laura La Posta — a pag. 17

Ambrosiano
ACQUISTIAMO MONETE IN ORO

MARENGHI 315,00 € | **STERLINE** 400,00 € | **KRUGERRAND** 1.705,00 €

VIA DEL BOLLO 7 - 20123 MILANO - TEL. +39 02 495 19 260 - WWW.AMBROSIANOITALY.COM

Trustpoint
2.709
VERIFICATO

PAOLO CATTIN

PANORAMA

OGGI IL DECRETO LEGGE

**Ponte di Messina,
riparte l'iter:
progetto esecutivo
entro luglio 2024**

Riparte il progetto di realizza-
zione del Ponte di Messina. È
pronta la bozza di decreto,
annunciata dal ministro delle
Infrastrutture Matteo Salvini. Il
provvedimento di sette articoli
indica al 31 luglio 2024 la data
limite per l'approvazione del
progetto esecutivo. — a pagina 23

RETI ELETTRICHE

**Terna, piano decennale
da 21 miliardi di euro**

Stefano Donnarumma, ad di
Terna, ha presentato il piano
industriale che prevede
investimenti per 21 miliardi in 10
anni e una «rete che abbraccia il
sistema paese». — a pagina 22



DIEGO DELLA VALLE

**«Un manifesto
per l'impresa
solidale»**

Giulia Crivelli — a pag. 29

INFRASTRUTTURE

**Atlantia diventa Mundys
e punta alla leadership**

Atlantia si trasforma: diventa
Mundys e si propone di
diventare entro i prossimi
cinque anni il primo gruppo
infrastrutturale al mondo.

— a pagina 21

OGGI CON IL SOLE



Focus

**Il nuovo decreto
per il Pnrr**

— a 1,00 euro più il prezzo del quotidiano

Nova 24

Geopolitica

**I nuovi confini
dei semiconduttori**

Luca Tremolada — a pag. 25

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
1 mese a soli 4,90 €. Per info:
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

GIOVEDÌ 16 MARZO 2023

www.corriere.it

In Italia EURO 1,50 | ANNO 148 - N. 63

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

MIA
Milan Image Art Fair
23/26
03.2023
www.miafair.it



Le memorie dell'ereditiera
Così Paris Hilton diventò
la prima influencer
di **Matteo Persivale**
a pagina 21



Domani su 7
Terence Hill:
il ritorno di Trinità
di **Enrico Caiano**
nel settimanale in edicola

MIA
Milan Image Art Fair
la fiera internazionale d'arte
contemporanea dedicata
alla fotografia e all'immagine

La banca elvetica al minimo storico dopo il «no» saudita a un'iniezione di liquidità. La Bce chiede le esposizioni agli istituti

Crolla Credit Suisse, Borse a picco

I mercati europei bruciano 355 miliardi. Piazza Affari, la peggiore, chiude a -4,6 per cento

LE COLPE SONO NOTE

di **Daniele Manca**

Dobbiamo iniziare ad aver paura davvero? La settimana scorsa la crisi in California di una banca legata alla Silicon Valley, simbolo della tecnologia motore della crescita. Un istituto tanto interconnesso da aver nel suo nome, Silicon Valley Bank (SVB), la ragion d'essere. Ieri in Svizzera, la caduta di un altro istituto, il Credit Suisse, anch'esso con nel nome la presunta quanto iconica solidità elvetica. Due inneschi per un incendio che ha coinvolto i mercati mondiali crollati in Europa come in America.

La risposta alla domanda iniziale dovrebbe essere «no». Ma solo in teoria. E non dovremmo aver paura per almeno un paio di motivi. Il primo è che paradossalmente le crisi finanziarie che abbiamo vissuto negli ultimi 15 anni avrebbero dovuto insegnare molto a chi queste situazioni doveva controllare. Ed evitarle. Il secondo è che, in entrambi i casi, la caduta delle due banche è legata non tanto a sofisticati investimenti in esotici derivati o a chissà quale truffa. Ma a ragioni chiare ed evidenti.

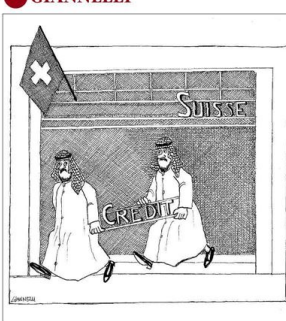
In California è stata l'incapacità di comprendere che se i tassi di interesse erano aumentati del 4% nel giro di poco tempo qualcosa doveva cambiare nella strategia della banca. (E analoghe riflessioni dovranno fare anche gli istituti europei).

continua a pagina 28

Credit Suisse crolla in Borsa. A scatenare il panico sulla banca elvetica — da tempo al centro di una crisi — il fatto che l'azionista Saudi national bank (Snb) ha detto che non fornirà ulteriore liquidità non potendo andare oltre la quota del 10 per cento. Il titolo dell'istituto svizzero è sceso in picchiata per poi recuperare parzialmente ma restando pesantemente in rosso. Questo ha riacceso tra gli investitori timori sulla tenuta del sistema bancario globale, sulla scia anche del crollo di Silicon Valley Bank. E ha avuto l'effetto di far scivolare l'intero comparto dei bancari europei.

alle pagine 2, 3 e 5
Basso, Ferraino, Rinaldi

GIANNELLI



Scenario Il possibile ruolo di Ubs

Si tenta il salvataggio: banche centrali in campo

di **Federico Fubini**

Banche centrali in campo per cercare di salvare Credit Suisse.

a pagina 5

L'intervista Lorenzo Bini Smaghi

«Qui il sistema è più forte, ma attenti ad alzare i tassi»

di **Marco Sabella**

Bini Smaghi: nell'eurozona sistema più forte, ma attenti ad alzare i tassi.

a pagina 2

«UNA TAGLIA SU CROSETTO»

Sfida sul drone, gli Usa a Mosca: «Continueremo con i nostri voli»

di **Lorenzo Cremonesi**
e **Giuseppe Sarcina**



Ia crisi del drone continua ad agitare i rapporti tra Washington e Mosca. Lavrov parla di «provocazioni». Replica l'americano Austin: «Continueremo con i nostri voli». Dalla Wagner taglia di 15 milioni sul ministro Crosetto.

alle pagine 14 e 15 **Imarisio**

Champions In 600 da Francoforte. E Spalletti va ai quarti con Inter e Milan



Scontri con gli ultra tedeschi

Guerriglia urbana a Napoli

di **Giovanni Bianconi** e **Rinaldo Frignani**

Guerriglia a Napoli, incendiata un'auto della polizia. Scontri tra ultra dell'Eintracht (in 600 sotto il Vesuvio nonostante il divieto di trasferta) e napoletani. Bucato il cordone della polizia. Milioni di danni.

alle pagine 6 e 7
Agrippa, F. Postiglione, Tomaselli

In Aula La premier al question time

Meloni: no al Mes e al salario minimo

L'attacco di Schlein

di **Monica Guerzoni, Maria Teresa Meli**
e **Fabrizio Roncone**

Primo confronto in Aula tra Meloni e Schlein. E sono scintille. La segretaria pd attacca sul salario minimo. «Chi ha governato fino ad ora ha reso più poveri i lavoratori. Il salario minimo non è una soluzione», replica la premier. «Le ricordo che lei è al governo, io all'opposizione, tocca a voi dare risposte», incalza Schlein. Il no di Meloni al Mes.

alle pagine 8 e 9

MILANO, SABATO PRESIDIO CON LA LEADER PD

Sui figli delle coppie gay

Sala insiste, Roccella frena

di **Alessandra Arachi** e **Maurizio Giannattasio**

Coppie LGBT, Schlein a Milano. Il sindaco Sala: «La sinistra faccia la sua parte». Ma la ministra Roccella: «Il problema è l'utero in affitto, le regolarizzazioni lo alimentano».

alle pagine 10 e 11 **Logroscino, Piccolillo**

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Ho visto lo strombazzatissimo sfogo social di una madre palermitana contro gli insegnanti che ingozzano i pomeriggi del figlio di compiti a casa. Confesso che partivo prevenuto in suo favore: sull'abuso di compiti la penso allo stesso modo. I Greci e i Romani si guardavano bene dal far passare ai ragazzi l'intera giornata sui libri, e non solo perché il greco e il latino loro li conoscevano già. Platone avrebbe trovato inconcepibile che i suoi studenti dedicassero meno di tre ore al giorno all'attività fisica, indispensabile per forgiare i corpi e i caratteri, che considerava importanti quanto i cervelli.

Mi ero dunque accostato al video della signora predisposto a darle ragione. E invece mi sono imbattuto in una furia viti-

Compiti a casa

mista e scomposta, che inveiva contro i maestri del figlio con parolacce e atteggiamenti indegni di una società apparentemente uscita dall'età della pietra. Non me la sento di incolparla: si è banalmente ispirata allo stile di comunicazione imperante, secondo cui l'esasperazione giustifica la maleducazione, anzi la pretende, e si è efficaci solo se si è becchi, e sinceri solo se si è sprezzanti. Chiedo scusa se mi ostino a pensare che la passione non sia questo groviglio di rancori cupi, ma un moto dell'animo che cerca di far vibrare le corde migliori dell'interlocutore. Insomma, quel che i cattivi chiamano buonismo. Forse un po' di compiti a casa non le farebbero male. Alla signora, dico. E non solo a lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 MESE DI UTILIZZO

IL PIÙ CONSIGLIATO IN FARMACIA*

Prostamol

Integratore alimentare a base di Serenoa Repens che contribuisce a favorire la funzionalità della prostata e delle vie urinarie.

30 CAPSULE MOLLI

Peso netto: 15,15 g

E NON HAI PIÙ SCUSE

CON SERENOA REPENS CHE AIUTA A FAVORIRE LA FUNZIONALITÀ DELLA PROSTATA E DELLE VIE URINARIE.



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: PRIME PAGINE

la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000

Rassegna del: 16/03/23

Edizione del: 16/03/23

Estratto da pag.: 1

Foglio: 1/1



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



Direttore Maurizio Molinari



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Giovedì 16 marzo 2023

Oggi con Green & Blue

Anno 88 N° 62 - In Italia € 1,70

IL CRAC DI CREDIT SUISSE

Valanga svizzera sui mercati

Crollo in Borsa dell'istituto elvetico per il no dell'azionista saudita a un aumento di liquidità. Crisi del credito in tutta Europa: bruciati 355 miliardi. Da lunedì i titoli delle banche italiane hanno perso il 15 per cento. Palazzo Chigi: monitoriamo l'esposizione, ma per ora non c'è allarme sulla tenuta

Fisco, Landini contro il governo. Gare del Pnrr, il 70% senza quote per donne e giovani

La crisi del Credit Suisse ha riaperto i timori di tenuta del sistema bancario mondiale emersi nello scorso weekend con il fallimento della Silicon Valley Bank. Sul Fisco il segretario della Cgil Landini attacca il governo, mentre il Pnrr tradisce giovani e donne.

di Ciriaco, Conte, De Cicco, Dell'Olio, Greco, Occorsio, Pons e Santelli • da pagina 2 a pagina 9

L'analisi

Quel mito andato in pezzi

di Francesco Manacorda

L'anello più debole nel più solido dei Paesi. Quello "Suisse", che troneggia accanto al Credit della grande banca che è strettamente zurighese e insieme la più globale che si possa immaginare, non è un semplice aggettivo, ma un marchio di garanzia, il segno di un'identificazione totale tra la Confederazione e l'istituto fondato nel 1856 da Alfred Escher - politico liberale, imprenditore nelle ferrovie, perforatore del Gottardo e per l'appunto finanziere in cerca di capitali per le strade ferrate - che nasce come "Schweizerische Kreditanstalt". Ma è un marchio che porta con sé una maledizione.

• a pagina 3

Politica



▲ Il confronto Giorgia Meloni ed Elly Schlein

Meloni-Schlein, duello in aula su salario minimo e diritti

di Stefano Cappellini • a pagina 7

Inchieste

Sotto la lente dell'antimafia il tesoro iniziale di Berlusconi

di Lirio Abbate



Un nuovo documento giudiziario riapre lo scenario sull'origine dell'impero di Silvio Berlusconi. • alle pagine 12 e 13

Così è stato truffato l'uomo del Papa. Le carte vaticane sul palazzo inglese

di Iacopo Scaramuzzi



Monsignor Parra, successore di Becciu alla Segreteria di Stato, accettò di rilevare il palazzo di Londra dopo false rassicurazioni. • a pagina 19

Domani in edicola

A chi fa gola il green? Indagine sul Venerdì



Champions: Eintracht ko, partenopei ai quarti



Tifosi tedeschi devastano Napoli un'altra débâcle di Piantedosi

di Marco Azzi e Conchita Sannino • alle pagine 11 e 36
Con un commento di Carlo Bonini • a pagina 26

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via Winkelman, 1 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia KN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Capolavori della Letteratura Giapponese € 10,60

N2



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:PRIME PAGINE

ItaliaOggi

Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi

Tiratura: 21.384 Diffusione: 23.482 Lettori: 82.000

Rassegna del: 16/03/23

Edizione del:16/03/23

Estratto da pag.:1

Foglio:1/1

Giovedì 16 Marzo 2023

Nuova serie - Anno 32 - Numero 64 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

UK £ 1,40 - Ch.fr. 3,50
Francia € 2,50**€ 2,00***

a pag. 25

DECRETO LEGGE

Ponte sullo Stretto, si riparte. Il progetto esecutivo sarà pronto entro la fine del 2024

Mascolini a pag. 25

SU WWW.ITALIAOGGI.IT

**Ponte sullo Stretto**
- La bozza del decreto legge**Riforma fiscale - Il disegno di legge delega****Dogane - La circolare sulla definizione delle controversie****Terzo settore - La massima del Notariato sull'iscrizione al Runtis****Milano Marketing Festival/ Dal food alle banche, i grandi brand investono nei test del neuromarketing**

Galli, Capisani, Marcotrigiano e Rizzi da pag. 15

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Evasione di necessità scusata

Nella bozza di riforma fiscale si ammette per la prima volta che non versare le tasse per pagare gli stipendi non sia più un reato fiscale ma quasi uno stato di necessità

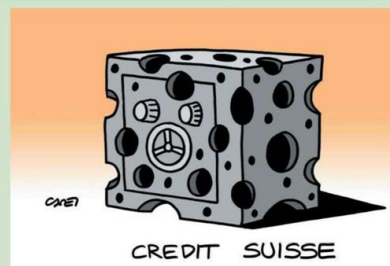
Non pagare le tasse per pagare gli stipendi non è un reato fiscale ma quasi uno stato di necessità. La riforma fiscale prevede «di rivedere i profili relativi alla effettiva sussistenza dell'elemento soggettivo, nell'ipotesi di sopravvenuta impossibilità a far fronte al pagamento del tributo, non dipendente da fatti imputabili al soggetto stesso, al fine di evitare che il contribuente debba subire conseguenze penali».

Bartelli a pag. 27

A IMPERIA

Scajola si ricandida e spacca il centrodestra

Valentini a pag. 7

Rossi (Uni. Tor Vergata): la riforma del fisco è un'inversione positiva rispetto al passato

«Una riforma del fisco condivisibile, con una sua coerenza il che rappresenta certamente una significativa inversione di rotta rispetto alla pletora di interventi episodici e raffazzonati degli ultimi decenni». A dirlo è Nicola Rossi, economista dell'Università di Tor Vergata, analista dell'Istituto Bruno Leoni, ex Pd. La delega fiscale che approda in queste ore al consiglio dei ministri si caratterizza per «una tendenziale riduzione del carico fiscale, una riduzione delle aliquote nella prospettiva della aliquota unica, la volontà di superare definitivamente l'Irap, il ridisegno in termini certamente più civili del rapporto fra fisco e contribuente».

Ricciardi a pag. 4

DIRITTO & ROVESCIO

Ita è lo pseudonimo di Alitalia. E' cioè quel che resta dopo l'infinito accanimento terapeutico praticato da tutti i partiti politici (che ha provocato miliardi di perdite) su una società che, da decenni, ha l'encefalogramma piatto. La compagnia tedesca Lufthansa aveva adocchiato, non Ita (che subirebbe come un pedaggio) ma il mercato italiano come un boccone appetitoso e, per entrarci, si è offerta di acquistare lo scalcagnato settore pubblico. Il governo Draghi prima le adesso Meloni hanno iniziato a fare le trattative come se Ita fosse un gioiello. Lufthansa voleva almeno acquistarla tutta per poterla poi gestire come lei sa fare. Invece le è stata concessa una quota di minoranza dove viste le modalità gestionali romane Lufthansa potrebbe fare solo la parte del testimone pagante. Ecco perché la compagnia tedesca, anziché subentrare adesso, com'era previsto, ha chiesto un differimento di sei mesi. Intanto sul mercato rischiano di rendersi disponibili la scandinava SAS, la portoghese TAP e la britannica Flybe. E noi ci terremo Ita. Tè.

Uniamo il mondo con un nuovo ritmo.

RACCONTIAMO LA NOSTRA NUOVA IDEA DI MOBILITÀ CON LA DIRETTRICE D'ORCHESTRA VANESSA BENELLI MOSELL.

Aeroporti, servizi di mobilità urbana e interurbana, autostrade, infrastrutture sempre più sostenibili e moderne. Per questo nasce Mundys, che come un direttore d'orchestra compone la sua sinfonia, per dare un nuovo ritmo alla tua vita in movimento.

mundys
Improve moving life

abertis | **Aeroporti di Roma** | **GRUPPO COSSIMA** | **Telepass** | **YUNEX TRAFFIC**

* Con La tregua fiscale a €9,90 in più - Con Le nuove parole del marketing a €12,90 in più - Con Il dizionario dei bilanci 2023 a €9,90 in più

IL WELFARE

Perché per le nostre pensioni i contributi non bastano più

CHIARA SARACENO - PAGINA 29

LA SANITÀ

"Ho un tumore ai polmoni ma mi visitano solo nel 2024"

IRENE FAMÀ E PAOLO RUSSO - PAGINE 12 E 13

IL CLIMA

Zaia: "Invasi e acqua di mare piano Marshall contro la siccità"

PAOLO COLONNELLO - PAGINA 25



LA STAMPA

GIOVEDÌ 16 MARZO 2023



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



1,70 € II ANNO 157 II N.73 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DOB-TO II www.lastampa.it



FACCIA A FACCIA ALLA CAMERA TRA LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E LA LEADER DEL PD. ULTIMATUM DI LANDINI SUL FISCO

Schlein a Meloni: "Siete incapaci e insensibili"

Scontro su contratti, migranti e diritti. La premier: "No al salario minimo, con me mai il Mes"

IL RACCONTO

TRA GIORGIA E ELLY UNA SFIDA MAI VISTA

ANNALISA CUZZOCREA

Elly Schlein è un avversario che Giorgia Meloni non sa ancora bene dove colpire. Non la prende di petto, non la schernisce, non trascende nei toni. - PAGINA 7



IL DIBATTITO

GOVERNO, COPPIE GAY E QUEI BIMBI TRADITI

FILOMENA GALLO

Due tribunali pugliesi hanno affermato che il riconoscimento dello stato giuridico dei nati da gravidanza per altri all'estero è un diritto inviolabile. - PAGINE 10 E 11

UN ALTRO CROLLO AGITA I MERCATI, MILANO -4,6%. OGGI LA RIUNIONE BCE, PRESSING PER RIVEDERE LA POLITICA MONETARIA

Crac Credit Suisse, banche contro Lagarde

Patuelli, presidente dell'Abi: "La speculazione ci attacca, alzare ancora i tassi ci indebolisce"

BERTOLINO, GORIA E SIMONI

Un nuovo crac bancario irrompe sui mercati. Preoccupa la crisi di Credit Suisse. Parla Patuelli: «Alzare i tassi ci indebolisce». - PAGINE 2-4

IL COMMENTO

ORA IL VERO RISCHIO È LA CRISI DI FIDUCIA

STEFANO LE PRI

Quando sono le banche a dubitare l'una dell'altra, viene da pensare che là dentro si sa qualcosa che ancora noi non sappiamo. - PAGINA 29

IL RETROSCENA

A Zurigo tra scandali veleni e conti nascosti

ALESSANDRO BARBERA

Per raccontare la storia di un disastro annunciato occorre partire dai prati verdi di Wimbledon. Era una domenica di luglio del 2021. - PAGINA 4

I TIFOSI DELL'EINTRACHT METTONO A FERRO E FUOCO IL CENTRO STORICO PRIMA DELLA SFIDA DI CHAMPIONS

Guerriglia ultrà a Napoli

BUCCHERI, LONGO E PIEDIMONTE



LA MIA CITTÀ FERITA

CLEMENTINO

Dopo due mesi di lavoro tra Milano e Roma ieri stavo finalmente tornando a Napoli, quando ho aperto Instagram. - PAGINA 20

IL FOLLE TIFO GLOBALE

PAOLO BRUSORIO

L'Europa è unita e lotta insieme a loro. I fatti di Napoli ci dicono ancora una volta una grande e pericolosa verità. - PAGINA 21

ANSA-CIRO FUSCO

LE IDEE

MIGRANTI, LE RAGIONI DELLA NUOVA DESTRA

GIOVANNI ORSINA



Il fenomeno migratorio rischia di rivelarsi un boccone indigeribile per la nostra democrazia. Le persone che vorrebbero emigrare permanentemente dal proprio Paese, secondo dati Gallup, sono novecento milioni: il 16 per cento della popolazione mondiale. Ma nell'Africa subsahariana gli emigranti potenziali pesano ancora di più: il 37 per cento. Considerato il tasso di crescita demografica di quella parte del mondo, questa percentuale è con ogni probabilità destinata a crescere ancora nei prossimi anni, mentre si allargherà il bacino sul quale essa è calcolata. Stiamo parlando insomma di centinaia di milioni di persone che vivono in prossimità della sponda sud del Mediterraneo. - PAGINA 29

L'INTERVISTA

Ghafari: "L'Occidente non ha capito Kabul"

FRANCESCA MANNOCCI



Zarifa Ghafari è nata a Kabul nel 1994. È la più grande di otto figli. Quando un attacco suicida contro la scuola l'ha quasi uccisa, i suoi genitori le hanno imposto di tornare alle scuole nascoste, una volta tornata a Kabul, la sua famiglia le ha permesso di studiare all'estero. - PAGINE 16 E 17

BUONGIORNO

Qualche volta ho nostalgia del tempo in cui andavo in Parlamento per fare cronaca. Per noi giornalisti è facile: si va in Parlamento e se ne parla male. Fine del dovere. Poi mi capita di scrivere, e mi capita ancora di ricordare, che quello, nonostante tutto, rimane il chilometro quadrato più onesto del Paese. Il grosso della disonestà spesa è la disonestà intellettuale ma, direbbe uno importante, chi sono (ero) io - nella confortevole posizione del dispensatore di aggettivi - per giudicare? Ieri, per esempio, era in programma il question time, il tempo delle domande, quelle che i parlamentari rivolgono al governo. Il tempo delle domande farebbe presupporre alcune fasi. Fase uno, il parlamentare rivolge la domanda. Fase due, il governo fornisce la risposta. Fase tre, il parlamentare di si dichiara soddisfatto o insoddi-

safatto. Questa bella procedura democratica - specialmente se, come ieri, c'è la diretta tv, e ancora più specialmente se, come ieri, a rispondere è il premier - è stata ampiamente riveduta. Fase uno, il parlamentare spiega come andrebbe aggiustato il mondo, tipo abolire la povertà, le malattie, le guerre e gli arbitri corrotti. Fase due, il premier risponde con tono molto istituzionale e linguaggio molto forbito tratti dal manuale di Arnaldo Forlani. Fase tre, il parlamentare è profondamente insoddisfatto, e legge una replica vibrante d'indignazione che dunque si era scritto prima di sentire la risposta. Fase quattro, il premier sbrocca e dichiara l'opposizione mascalzone e farabutta e nemica del popolo. Oddio, non è che sto giudicando, giuro. Però, santo cielo, che spasso che era. Che è. —

Nostalgia

MATTIA FELTRI

HYDRA
L'erogatore d'acqua
Vendite, noleggio e assistenza su tutte le marche
Personalizzazione bottiglie per la ristorazione
Per privati, ristoranti, mense ed eventi...
ma soprattutto per la salute di chi ami.
Per assistenza o per un preventivo contattaci:
T. 011 9624704 • 011 9624377 • 348 0013257
info@acquahydra.it



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: PRIME PAGINE

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 16/03/23

Edizione del: 16/03/23

Estratto da pag.: 1

Foglio: 1/1



Catania, febbre da... Serie C
I tifosi preparano la grande festa
A Caltanissetta saranno 3.300

ANDREA CATALDO pagina 17



CATANIA
Tangenziale: da lunedì chiusure notturne

SERVIZIO pagina I

BIANCAVILLA
Dopo la rissa in piazza dieci Daspo Willy

SANDRA MAZZAGLIA pagina I

CATANIA
Controlli nelle mense una denuncia dei Nas

SERVIZIO pagina II

TAORMINA
Lavori, priorità a scuola e ambiente

MAURO ROMANO pagina XVI



TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

SPED. IN ABB. POSTALE - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1

LA SICILIA

78°
1945 > 2023



GIOVEDÌ 16 MARZO 2023 - ANNO 79 - N. 74 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1945

ASSASSINÒ IL GIUDICE OCCORSIO

Morto Pierluigi Concutelli uomo nero di Ordine Nuovo

MARCO MAFFETTONI pagina 8

IN ATTESA DEL RIESAME

Cospito, protesta a New York e il giurì "assolve" Donzelli

SERVIZIO pagina 8

Malaburocrazia nemica dell'Isola

I 78 anni de "La Sicilia". Schifani: «Adesso dobbiamo guardare a un modello più agile»

Un'intera giornata di incontri e di dibattiti su temi sociali di grande interesse, a Palermo, in occasione delle celebrazioni per i 78 anni del nostro quotidiano. Tra gli interventi, quello del presidente della Regione, Schifani, che ha annunciato mano ferma contro la malaburocrazia.

GIUSEPPE BIANCA pagine 2-3

INDIGESTO

In arrivo in Sicilia 3,4 miliardi di euro per l'ammodernamento della linea ferroviaria Arancino-Arancina.

Sandro Grilletto

www.giugna.net

ALTISSIMA TENSIONE



Dallo scontro Usa-Russia sul drone al jet di Mosca intercettato sull'Estonia è guerra di nervi nei cieli del mondo

AGLIASTRO, BETRÒ, TULLI pagine 4-5

IL COMMENTO

CASO MIGRANTI RIVEDERE "DUBLINO" PER AFFRONTARE IL PROBLEMA

IGNAZIO FONZO pagina XIX

IRAN

Notte di proteste contro Ali Khamenei 11 persone uccise e oltre 3.500 feriti

FILIPPO CICCÌU pagina 9

IL CASO

Finisce in discarica lettera di Camilleri inviata al Comune di Porto Empedocle

FRANCESCO DI MARE pagina 11

IERI IN PRE-CONSIGLIO DEI MINISTRI

Ponte sullo Stretto, c'è il decreto l'opera sarà a campata unica inizio dei lavori previsto nel 2024

MICHELE GUCCIONE pagina 7

BERNAVA
Specialista del Pulito e Profumeria

Regala
Coccolati

Ti serve un'idea Regalo?
Acquista un Coupon!

Auguri a tutti i Papa' del Mondo

A CATANIA VIA D. SCAMMACCA 81 - ACIREALE, GIARRE, PATERNÒ E TRECASTAGNI

Scopri di più



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: PRIME PAGINE

LA SICILIA

Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 16/03/23

Edizione del: 16/03/23

Estratto da pag.: 1

Foglio: 1/1

Catania

GIOVEDÌ 16 MARZO 2023

viale O. da Pordenone, 50 tel. 095 330544 cronaca@lasicilia.it

LA SICILIA

Area metropolitana
Jonica messinese

CATANIA

Pubbliservizi, oggi si decide il destino dei dipendenti. Resta il mistero sulla proroga

Con il rinvio a oggi della riunione per definire la procedura di licenziamento collettivo, e in attesa della decisione sulla proroga dell'esercizio provvisorio, il futuro dei dipendenti resta appeso a un filo.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

CATANIA

Elezioni amministrative: continua la corsa a sindaco di Pippo Arcidiacono: «Io resto in campo»

SERVIZIO pagina IV

CATANIA

Due carabinieri liberi dal servizio sventano il furto di una Fiat 500 e arrestano un 22enne e un 36enne

SERVIZIO pagina II



LETOJANNI

Vendeva la droga utilizzando Whatsapp arrestato un 22enne

Arrestato per il possesso di 30 grammi di marijuana. I carabinieri, controllando il suo telefonino, hanno accertato che gestiva lo spaccio attraverso Whatsapp.

MAURO ROMANO pagina XVI

Acque agitate tra santapaoliani e cappellotti per la spartizione dello spaccio in via Capo Passero

La "polveriera" Trappeto Nord

“Prove dimostrative” anche con l'uso delle armi per stabilire chi comanda

Via Capo Passero è una delle piazze di spaccio più redditizie della mafia. Negli ultimi anni carabinieri e polizia hanno inferto duri colpi ai clan che gestiscono lo smercio di cocaina e marijuana all'ombra dei grattacieli di Trappeto Nord. I vuoti criminali hanno fatto saltare gli accordi per la spartizione di turni e vendite. E da qualche tempo il gruppo santapaoliano dei Nizza e i cappellotti sarebbero ai ferri corti.

LAURA DISTEFANO pagina II



CATANIA

Mobilità sostenibile e sociale per avere una città più "giusta"

Sul tema si è svolto il quarto incontro di Cittàinsieme in vista delle Amministrative. Ribadita la necessità di un piano organico che riguardi la città e l'hinterland «perché una buona mobilità riduce anche le disuguaglianze».

PINELLA LEOCATA pagina IV

CALTAGIRONE

Cellulare a un detenuto durante il colloquio avvocato denunciato

Durante il colloquio in carcere, un avvocato avrebbe consegnato un telefonino al suo assistito. La manovra non è sfuggita a un agente di polizia penitenziaria e il legale è stato denunciato.

MARIANO MESSINEO pagina XIV

Dopo la rissa in piazza a Biancavilla scattano 10 Daspo Willy

A novembre l'aggressione a due giovani di diversa nazionalità la cui relazione era osteggiata dalle famiglie

SANDRA MAZZAGLIA

Daspo Willy per i protagonisti della rissa shakespeariana, che si è consumata alcuni mesi fa tra i parenti di una giovane coppia multietnica nella centralissima piazza Roma, a Biancavilla.

La misura contro la movida violenta emessa dal Questore Vito Calvino su richiesta dei carabinieri della stazione di Biancavilla, prende il nome dal triste caso di Willy Monteiro Duarte, il 21enne pestato a morte a Collesferro in provincia di Roma. Il Daspo consiste nel divieto di accesso ai locali di intrattenimento e ai pubblici esercizi per i soggetti che si sarebbero resi responsabili di disordini gravi o condotte violente commesse in aree cittadine centrali, affollate da numerosi passanti e avventori di ogni fascia d'età.

In questo caso è stato rivolto ai parenti di una giovane coppia, in totale dieci persone, denunciate in stato di libertà, che in concorso tra loro, si sono resi responsabili dei reati di rissa aggravata, lesioni personali, minacce gravi e danneggiamento.



I fatti risalgono allo scorso novembre. La scintilla che fece esplodere gli animi dei contendenti, venne ricollegata all'ennesima uscita in pubblico di una coppia di fidanzati, una ragazza albanese di 18 anni

e un 21enne di origini marocchine. Una relazione fortemente osteggiata dai parenti di lei che non volevano in famiglia un ragazzo originario del Marocco. I familiari sognavano per la figlia un futuro di-

verso, un fidanzato diverso che facesse da ascensore sociale, ma che, a loro dire, non poteva essere rappresentato da quel giovane marocchino e si sono coalizzati contro di lui.

E in un sabato sera di novembre scoppiò in piazza Roma la feroce aggressione ai due innamorati. Le immagini delle videocamere di sorveglianza ripresero tutto, fotografarono l'aggressione dei due ragazzi, colpevoli solo di volersi bene. Cinque minuti di filmato, che fecero il giro del web, in cui la 18enne albanese prova a ribellarsi alla violenza dei parenti, tenta di difendere il suo amore dai pugni, dai calci, da una violenza inaudita. Ma i parenti continuarono senza pietà. Solo l'intervento dei militari riuscì a placare gli animi.

Adesso il provvedimento, per ragioni di pubblica sicurezza, vietà loro l'accesso e lo stationamento nei pressi dei locali pubblici e di intrattenimento di Biancavilla, dove appunto è avvenuta la rissa. In caso di violazione delle disposizioni, è prevista la reclusione fino a due anni e una multa fino a 80mila euro.

BIANCAVILLA

Lite tra parenti: 12 avvisi orali

SANDRA MAZZAGLIA pagina XII

TANGENZIALE

Chiusure notturne delle carreggiate tra lunedì e sabato

Nell'ambito dei lavori di potenziamento degli impianti tecnologici lungo la Tangenziale Ovest, la prossima settimana sarà interdetta la circolazione, nella fascia oraria compresa tra le 21 e le 6 del mattino successivo. Nella notte tra lunedì 20 e martedì 21 sarà chiusa la carreggiata in direzione Siracusa tra gli svincoli di San Giovanni Galermo e Misterbianco. Nella notte tra martedì 21 e mercoledì 22 sarà chiusa la carreggiata in direzione Siracusa tra gli svincoli di Misterbianco e San Giorgio. Nella notte tra mercoledì 22 e giovedì 23 sarà chiusa la carreggiata in direzione Messina tra gli svincoli di San Giorgio e Misterbianco. Nella notte tra giovedì 23 e venerdì 24 sarà chiusa la carreggiata in direzione Messina tra gli svincoli di Passo Martino e Zona Industriale Nord. Nella notte tra venerdì 24 e sabato 25 sarà chiusa la carreggiata in direzione Siracusa tra lo svincolo Asse dei Servizi e lo svincolo Zona Industriale Nord.



Meloni: «No al salario minimo, taglieremo le tasse sul lavoro L'Italia non accederà al Mes»

Question time

Sulle retribuzioni botta e risposta alla Camera con la segretaria Pd, Schlein

«No al salario minimo. Taglieremo invece le tasse sul lavoro», spiega la premier Meloni alla Camera, dove va in scena lo scontro con la segretaria del Pd proprio sul lavoro. E sul Mes, citando alcune dichiarazioni del presidente di Confindustria, dice: «Fino a quando io sarò al Governo l'Italia non accederà».

Fiammeri e Trovati — a pag. 5

MES E POLITICA INDUSTRIALE

Bonomi dice che se riteniamo il nuovo regolamento non nell'interesse del Paese, dovrebbe essere il momento di discutere come usarlo per politica industriale

IL TEMA DEI MIGRANTI

La nostra coscienza è a posto. Spero che chi attacca il governo ma non spende una parola contro la mafia degli scafisti possa dire lo stesso



La premier. Giorgia Meloni

Salva Stati, Meloni non arretra Duello con Schlein sul salario

Question time alla Camera. La leader Pd incalza sulla paga minima, la premier replica: meglio estendere la contrattazione collettiva e tagliare le tasse sul lavoro. E attacca la Ue anche su case e auto

Barbara Fiammeri

ROMA

Il primo question time di Giorgia Meloni da quando siede a Palazzo Chigi coincide anche con il primo botta e ri-

sposta tra la premier e la neo leader del Pd Elly Schlein. Il tema dell'interrogazione è noto: il salario minimo. Tocca alla segretaria dem la prima mossa. «Lei qualche tempo fa ha definito il salario minimo uno specchietto

per le allodole: vada a dirlo a chi ha una paga da fame!». La replica di Meloni - arrivata in Aula direttamente da Palazzo Chigi e circondata da tutti i suoi ministri - è immediata. La premier prima ribadisce che se fosse in-



Peso: 1-10%, 5-40%

trodotto il salario minimo per legge la «situazione per molti lavoratori potrebbe essere peggiore dell'attuale» perché spingerebbe «le grandi concentrazioni economiche» a «rivedere al ribasso i diritti», meglio invece «estendere la contrattazione collettiva e tagliare le tasse sul lavoro». Poi punta l'indice proprio contro il Pd. «È vero, c'è un problema: chi ha governato fino ad ora - attacca con riferimento al calo delle retribuzioni - ha reso gli italiani più poveri e questo governo deve fare quello che può per invertire la rotta». Ma la risposta di Schlein è altrettanto tagliente. «Le vorrei ricordare che adesso c'è lei al governo e ci sono io all'opposizione, non è più il tempo di dare le responsabilità ad altri, ma di dare le risposte» che finora sono mancate perché «la vostra azione si definisce con tre parole: incapacità, approssimazione e insensibilità».

Dal Pd gli applausi arrivano scroscianti. Non invece dai banchi dove siedono i deputati del Movimento Cinque Stelle. Anzi va registrato il tweet di Giuseppe Conte, messo in rete pochi minuti prima dell'intervento della segretaria dem, nel quale il leader M5s annunciava la calendarizzazione della proposta pentastellata proprio sul salario minimo. L'unica apertura Meloni invece la offre sulla possibilità di incrementare i congedi parentali, ricordando peraltro che il governo è già intervenuto in questa direzione nella manovra. Quanto all'aumento del potere d'acquisto dei lavoratori, la premier via Facebook rimanda alla «rivoluzione

fiscale» che sarà oggi approvata dal Consiglio dei ministri e attraverso la quale Meloni garantisce «meno tasse, più crescita, equità».

Lo ripeterà anche domani, nel suo intervento al congresso della Cgil a Rimini dove oggi protagonisti saranno i leader dell'opposizione a cominciare dalla stessa Schlein.

«Avanti a testa alta», è il leit motiv della presidente del Consiglio mentre sollecitata dai vari gruppi parlamentari interviene sui temi caldi dell'agenda politica. Dal Terzo polo il renziano Luigi Marattin torna alla carica sul Mes. Bruxelles preme affinché l'Italia, unico Paese a non averlo ancora fatto, ratifichi la riforma. Meloni non si scompone. Mette prima l'accento sull'impossibilità, «finché la sottoscritta guiderà il governo», di «accedere» al cosiddetto fondo Salva Stati, rilanciando la proposta del presidente di **Confindustria** di trasformarlo semmai in «uno strumento di politica industriale europea». Quanto alla mancata ratifica ricorda il mandato ricevuto dal Parlamento «a non ratificare la riforma e a non aprire questo dibattito in assenza di un quadro chiaro di ordinamento regolatorio europeo in materia, non solo di governance, non solo di Patto di stabilità, ma in materia bancaria». Di fatto la premier mette il Mes come un elemento di negoziazione in vista del restyling della governance europea.

Un braccio di ferro destinato a protrarsi ancora. Come quello su case green e auto elettrica. La premier torna ad attaccare la decisione assunta a Strasburgo martedì bollandola come

«irragionevole», «ideologica». Meloni si dice disposta invece ad agevolare la transizione ma «non facendola pagare» ai cittadini e alle famiglie. Vale anche per lo stop alle auto diesel e benzina - dice sollecitata da Fdi - «che rischia di delocalizzare la produzione automobilistica in Paesi extra Ue» e in particolare in Asia. M5s chiede interventi per tamponare il caro mutui, la premier risponde tornando a criticare il superbonus.

Poi inevitabili le domande sui naufragi dei migranti. La risposta è in linea con quanto ripetuto in questi giorni. «No» all'ideologia secondo cui siamo in un mondo privo di confini, dice rivendicando le scelte fatte dopo la tragedia di Cutro a partire dalla guerra agli scafisti: «La nostra coscienza è a posto. Spero che chi attacca il Governo, ma non dice una parola sulla mafia degli scafisti, possa dire lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il botta e risposta in Aula:
«Chi ha governato finora ha reso gli italiani più poveri». «Ora governa lei e deve dare le risposte»

Le priorità per la premier

1

FISCO E LAVORO

No al salario minimo, tagliare le tasse

«Il salario minimo non è la soluzione, serve tagliare le tasse», ha detto la premier, che ha espresso entusiasmo per la «rivoluzione fiscale» attesa oggi in Cdm, con il varo di una riforma «che garantisca meno tasse, più crescita, equità e con un nuovo rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti»

2

BANCHE

Mes, no a ratifica senza un quadro Ue

«A novembre il Governo ha ricevuto dal Parlamento un mandato a non ratificare la riforma del Mes senza un quadro chiaro di ordinamento regolatorio europeo in materia, non solo di governance, non solo di patto di stabilità, ma dico di più, in materia bancaria», ha detto Meloni

3

EDILIZIA E AMBIENTE

Case green, scelta irragionevole

Sulle case green, ha detto la premier, «il Parlamento europeo ha ritenuto di inasprire ulteriormente il testo iniziale e questa scelta, che noi consideriamo irragionevole, impone al Governo di continuare a battersi per difendere gli interessi dei cittadini e della Nazione».



Peso:1-10%,5-40%



Il tesoro del Cavaliere La lente dell'Antimafia su 70 miliardi di lire cash

In un inedito documento
giudiziario le origini
oscuri dell'impero
del leader di Forza Italia
Al vaglio il nesso
tra le casse di Fininvest
e i boss di Cosa Nostra

Una nuova consulenza della procura di Firenze
che indaga sulle stragi del 1993 ricostruisce
i movimenti di capitali ignoti arrivati
a Berlusconi per lanciare le sue aziende
tra gli anni '70 e '80. Le donazioni a Dell'Utri

Un nuovo documento giudiziario riapre lo scenario sull'origine dell'impero di Silvio Berlusconi. Una consulenza tecnica adesso al vaglio dei magistrati antimafia di Firenze che vogliono capire se c'è un nesso tra le somme ancora oscure arrivate nelle casse di Fininvest e i boss di Cosa nostra. Un documento che si inserisce nell'inchiesta sulle stragi del 1993 ancora aperta sui mandanti e che fa emergere «innesti finanziari» ancora opachi «nelle società che hanno dato vita al gruppo Fininvest». Soldi che hanno alimentato le casse delle società di Biscione tra febbraio 1977 e dicembre 1980. La consulenza tecnica, che ha portato alla luce qualcosa in più rispetto a quanto era emerso nelle indagini svolte a Palermo durante il processo a Marcello Dell'Utri, è stata depositata nei mesi scorsi. Gli esperti dei pm fiorentini hanno accertato, analizzando milioni di carte e documenti, che ci sono settanta miliardi

e mezzo di lire che ingrossano l'impero societario di Berlusconi e di origini non decifrabile.

Una cifra enorme versata in gran parte in contanti e stimata dagli investigatori che cercano la risposta a una domanda in fondo semplice e inevasa da trent'anni: dove ha preso questi soldi l'allora rampante imprenditore Silvio Berlusconi per costruire un impero che regge ancora oggi e che ha segnato la storia economica, politica e sociale del Paese?

I magistrati di Firenze stanno indagando Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri nell'ambito dell'inchiesta sui mandanti delle stragi del 1993, coordinata dai procuratori aggiunti Luca Tescaroli e Luca Turco. In questo contesto stanno seguendo la traccia dei soldi e la nuova consulenza accende i riflettori soprattutto su Dell'Utri, un uomo chiave in quegli anni dorati: il pupillo dell'ex cavaliere, che ha scontato la pena di sette anni perché ha svolto un'attività di «mediazione» e si sarebbe posto come «specifico canale di collegamento» tra Cosa no-

stra e il futuro premier. Per i giudici Dell'Utri ha consentito ai boss di «agganciare» per molti anni Berlusconi, «una delle più promettenti realtà imprenditoriali di quel periodo che di lì a qualche anno sarebbe diventata un vero e proprio impero finanziario ed economico».

I consulenti si soffermano a lungo sulle donazioni che Berlusconi ha fatto dal 2012 al 2021 a Dell'Utri, che ha incassato circa 28 milioni di euro. Versamenti che il fondatore di Forza Italia ha fatto per pura «amicizia e riconoscenza». Cifre che si aggiungono a quelle già note e pari a più di 4 miliardi di lire dal 1989 al 1994. Insomma, le «donazio-





ni" a Dell'Utri sono andate avanti fino ai giorni nostri.

I soldi senza paternità

Fino ad oggi tutti gli inquirenti si erano concentrati su alcuni finanziamenti arrivati tra il 1977 e il 1978 alle holding della Fininvest per 16,9 miliardi di lire. Flussi di denaro che sono stati ricostruiti attraverso la cosiddetta «lista Dal Santo»: un elenco trovato nell'agenda di un commercialista di origine siciliana e sindaco revisore legato al Biscione. Versamenti «in relazioni ai quali non sembrano disponibili informazioni circa l'origine "a monte"». Fin qui nulla di nuovo sotto il sole dell'impero di Berlusconi, indagato in passato a Palermo anche per riciclaggio e poi archiviato. L'analisi, grazie alla «nuova produzione documentale», alza il velo su altre operazioni anomale: e cioè una serie di acquisizioni di società da parte della Fininvest che pochi mesi prima di **Lirio Abbate e Antonio Frascilla**

del passaggio di mano sono state ricapitalizzate per miliardi di lire e anche qui senza nessuna traccia dell'origine dei soldi. Ad esempio il 26 giugno del 1979 in «assenza di un apporto esterno di provvista finanziaria», vengono acquisite da Fiduciaria Padana all'interno del gruppo Fininvest delle partecipazioni in Parking Milano 2, Società milanese costruzioni e Società generale costruzioni immobiliari. Qualche mese prima le due società avevano aumentato il proprio capitale per un totale di sei miliardi di lire. Ma attraverso quali fondi non è dato sapere. Stesso discorso con l'acquisizione da parte di Fininvest della partecipazione in Cantieri riuniti milanesi e della Finanziaria commerciale: nessuna traccia dell'origine dei soldi «che hanno consentito di rappresentare un valore economico di 27,6 miliardi per la prima società e 20 miliardi per la seconda». I consulenti indicano queste operazioni come «non meglio precisabili sotto il profilo quantitativo e della relativa provenienza». In totale sono 70 i miliardi di lire tra bonifici e capitali che Fininvest ha ricevuto nell'arco di pochi mesi e sui quali non si è riusciti a ricostruirne l'origine.

I soldi di Cosa nostra

La prima inchiesta sui soldi era partita a Palermo quando ex mafiosi e testimoni avevano rivelato ai magistrati che i boss palermitani con a capo «il principe» Stefano Bontate, poi ucciso su ordine di Riina, avevano raccolto valigie piene di denaro frutto del traffico della droga e li avevano portati a Milano. Collaboratori di giustizia hanno sostenuto che quelle somme, di cui solo Bontate sapeva la destinazione, fossero finite nelle società di Berlusconi. Ma di questo passaggio di denaro fresco da ambiente mafioso alla Fininvest non vi è stata prova. Giovanni Brusca ha raccontato nel 2010 ai pm di Palermo che un solo boss amico di Bontate, sopravvissuto alla carneficina di Riina e che aveva investito somme di denaro nella raccolta fatta dal «principe», sarebbe ritornato nel 1982 a Palermo ed avrebbe minacciato di morte la famiglia di Gaetano Cinà, amico di Dell'Utri, per recuperare la sua quota dell'investimento. Questo boss è Giovannello Greco e secondo Brusca avrebbe ottenuto ciò che chiedeva, perché era uno di quelli che sapeva dove erano finiti i suoi soldi.

Le donazioni all'amico Dell'Utri

Di certo c'è che un manager chiave del successo della Fininvest in quegli anni ha un nome: Marcello Dell'Utri. Il braccio destro di Berlusconi, che farà anche da garante del patto tra il rampante imprenditore milanese e la mafia che lo minacciava e gli chiedeva il pizzo. Dell'Utri non ha mai messo in mezzo l'ex Cavaliere sia nel processo sulla mafia sia nei processi sui fondi sconosciuti arrivati a Fininvest. Da Berlusconi ha però ricevuto dal 1989 al 2021 grosse somme di denaro. Tra il 1989 e il 1994 Berlusconi ha versato a Dell'Utri 4 miliardi di lire in varie forme: soldi ai quali si aggiungono 9 miliardi di lire di stipendi regolarmente erogati da Fininvest e 2 miliardi di lire come transazione per una causa di lavoro. Fin qui la parte nota. La nuova perizia però trova altre donazioni dal 2012 al 2021 per 28 milioni di euro. L'8 marzo 2012 Berlusconi ad esempio versa sui conti intestati a Dell'Utri e alla moglie Ratti 20,9 milioni di euro per comprare Villa Camarcione, di proprietà dell'ex senatore: con quei soldi la moglie acquista un'al-

tra villa a Santo Domingo. Gli investigatori sospettano che la Villa dei Dell'Utri sia stata sopravvalutata: Berlusconi non ci metterà mai piede ma la intitola a sé stesso. Villa Berlusconi.

Il flusso di denaro Berlusconi-fa-

miglia Dell'Utri si interrompe per qualche anno e riprende il 23 marzo 2015 con un bonifico di un milione di euro al figlio dell'ex manager, Marco Dell'Utri: soldi che saranno utilizzati ufficialmente per pagare gli avvocati del padre e per noleggiare uno yacht di lusso. Il 2 agosto del 2016 arrivano altri due milioni di euro sul conto della signora Ratti. Il 27 luglio 2017 500 mila euro, nel febbraio 2018 1,2 milioni, nel marzo dello stesso anno 800 mila euro, nel marzo del 2019 altri 500

mila euro. E, ancora, nel gennaio 2020 1,2 milioni e nel giugno 2021 180 mila euro. Perché Berlusconi continua a donare milioni di euro alla famiglia Dell'Utri anche in anni recenti?

Di certo c'è che collegate a primi versamenti i tecnici riportano nella consulenza alcune note degli investigatori in cui sostengono che «l'arco temporale in cui sono avvenute, è storicamente individuabile in quello delle stragi continentali, ma anche della nascita del partito di Forza Italia, dell'impegno politico di Berlusconi, del concorso di Dell'Utri nella nascita dello stesso partito». E, non ultimo, «tra il 18 gennaio e il 21 gennaio 1994» c'è anche «il famoso incontro al bar Doney di Roma con Dell'Utri» poco prima dell'arresto dei fratelli Gravano. Nella nuova consulenza si legge come non sia possibile confutare «le affermazioni di Berlusconi in relazione alle ragioni sottese a tali erogazioni, quali sostanziali atti di "amicizia"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli inquirenti
si chiedono dove ha
preso i soldi l'allora
rampante giovane
imprenditore**





*Nella relazione
un'ulteriore
elargizione all'amico
Tra il 2012 e il 2021
28 milioni di euro*

*Per i consulenti le
operazioni sono «non
meglio precisabili
come quantitativo e
relativa provenienza»*

I punti



1

Lista Dal Santo

Nel processo a Torino vengono ricostruiti bonifici con origine non chiara per circa 17 miliardi

2

Acquisizione Crm

Fininvest acquisisce Crm, società che pochi mesi prima era stata ricapitalizzata per 27 mld

3

La Fic Finanziaria

Società incorporata dal Biscione e che aveva un valore di 20 mld ma da fondi non chiari

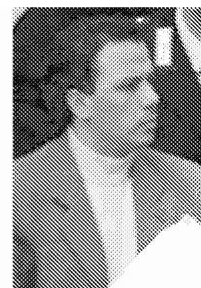


**▲ Bontate**

A Parigi nel 1980 Dell'Utri incontra Stefano Bontate, che guida la mafia palermitana, e gli chiede un contributo da 20 miliardi di lire

**▲ Mangano**

Vittorio Mangano viene mandato dalla mafia palermitana a casa di Berlusconi come garante dell'accordo per evitare intimidazioni

**▲ Graviano**

L'ex senatore il 27 gennaio 1994 al bar Doney di Roma incontra i fratelli Graviano poco prima dell'arresto di entrambi

◀ Insieme

Silvio Berlusconi con Marcello Dell'Utri. Tra i due c'è un'amicizia decennale che si traduce anche in sostanziosi versamenti di denaro che sono andati avanti fino al 2021. A destra l'immagine simbolo degli effetti della bomba di mafia in via dei Georgofili a Firenze nel 1993





380 euro a tonnellata per esportare i rifiuti Ennesima stangata per Comuni e cittadini

Aumentano ancora i costi per gli enti che conferiscono la spazzatura a Lentini, dove viene trattata e poi spedita fuori. Le Giunte regionali degli ultimi vent'anni responsabili di questo salasso



Inchiesta a pag. 7

Prezzi di "saldo" a Enna. "Circa 15 dei 28 comuni della Srr di Catania – spiega Francesco Laudani – conferiscono a Enna nella discarica pubblica a un costo inferiore, intorno ai 200 euro a tonnellata"

Termovalorizzatori. "Chiederemo al Governo - dichiara l'assessore Di Mauro - che il presidente o un suo delegato possa effettuare tutte le procedure con i termini accorciati. Studio per capire quanti ne servono"



Peso: 1-24%, 7-94%

380 euro a tonnellata per esportare i rifiuti Stangata sui Comuni e sui cittadini siciliani

Sicula Trasporti, in una lettera che il QdS ha intercettato, annuncia ai 170 Comuni "clienti" l'aumento della tariffa "a causa della definitiva chiusura degli impianti regionali". Siculiana è ancora aperta, ma non può accogliere la spazzatura di altre province. Laudani (Srr Catania): "Prezzi quadruplicati". L'assessore regionale all'Energia, Roberto Di Mauro: "Convocheremo gli amministratori giudiziari"

"A causa dell'avvenuta definitiva chiusura degli impianti situati in Regione e la conseguente necessità di conferire i sovvalli solo presso impianti situati su territori nazionale ed extranazionale, siamo costretti, per i costi affrontati, per il mese di febbraio 2023 ad applicare la tariffa di €380/ton". È questo il contenuto di una lettera che la Sicula Trasporti ha indirizzato a tutti i Comuni che conferiscono l'indifferenziato presso il suo Tmb. Lettera che si traduce per circa 170 Enti in aumenti per il servizio di smaltimento della spazzatura. Servizio interamente a carico dei cittadini, che già pagano una Tari salatissima nonostante i rifiuti rimangano ciclicamente sulle strade. Costi spropositati che stanno creando dei malumori pure in Regione. "Convocheremo gli amministratori giudiziari - dichiara al QdS l'assessore all'energia e ai servizi di pubblica utilità Roberto Di Mauro - per capire le motivazioni dell'aumento dei prezzi. Questo amministratore pensi alla sua discarica perché le altre funzionano regolarmente. La verità è che c'è un costo di trasporto in altre regioni d'Italia ed essendo in buona sostanza monopolisti aumentano il prezzo senza che c'è concorrenza". In effetti, abbiamo provato a contattare alcune società che gestiscono le discariche rimaste attive in Sicilia per capire quale fosse la verità. Ci ha risposto la la Catanzaro Costruzioni Ambiente, che gestisce l'impianto di Siculiana, in provincia di Agrigento, spiegandoci che il sito "è ancora in funzione ma va verso la saturazione. Attualmente riceviamo i rifiuti già trattati negli impianti Tmb". Ma non quelli di Sicula, da settembre 2022, perché non c'è stato più spazio per i numerosi Comuni che orbitano a Lentini.

**I RE MIDA
DELLA SPAZZATURA:
UN AFFARE
DA 15 MILIONI AL MESE**

La chiusura della discarica di Lentini avvenuta ormai due anni fa non è stata per

nulla una sfortuna per l'azienda che la gestisce. Infatti, da allora, il costo di conferimento chiesto ai comuni è quasi quadruplicato. "Sicula Trasporti - spiega Francesco Laudani, presidente della Srr Catania Area Metropolitana - funziona ormai solo come Tmb. Dal momento della saturazione del loro impianto, i sovvalli sono stati portati a Gela, a Siculiana e la rimanente parte fuori Regione o addirittura fuori Italia. Il problema è che questo quantitativo che esce dalla Sicilia cresce sempre di più. Prima la buona parte della spazzatura rimaneva in regione ma man mano che le discariche hanno limitato i quantitativi di ricezione è aumentato sempre di più il quantitativo che va fuori la Sicilia. Quindi il costo, che inizialmente era di 107 euro, oggi è di 380".

Insomma, quello che i siciliani considerano materiale di scarto e buttano nei cassonetti dell'indifferenziata diventa oro per altri. Considerando che, secondo lo stesso dirigente della Sicula Trasporti, Marco Morabito, il Tmb di Lentini riceve circa 1.300 tonnellate di spazzatura al giorno, l'azienda di proprietà dei fratelli Leonardi attualmente in amministrazione giudiziaria si starebbe occupando di un affare da 15 milioni di euro al mese. "In questo momento - continua Laudani - tutti questi comuni che stanno conferendo a Sicula con dei costi altissimi saranno costretti a modificare i loro piani economici finanziari. Alla luce di queste richieste, durante un'assemblea dei soci è emersa l'esigenza di portare avanti questa discussione anche a livello regionale".

**COMUNI SOTTO SCACCO,
LA SRR SI MUOVE
PER TROVARE
ALTRE DISCARICHE**

Insomma, la Sicula Trasporti si con-

ferma la Regina dei rifiuti in Sicilia, in grado di mettere sotto scacco con una sola missiva 170 comuni siciliani che non hanno altre alternative se non quella di continuare a conferire presso

il loro sito. "Cosa vuole che le dica? - risponde l'assessore Di Mauro - L'unica cosa che posso fare è mandare a chiamare l'amministratore giudiziario e poi vediamo che ne esce fuori". Anche perché per il componente della Giunta Schifani la situazione relativa ai conferimenti in discarica è attualmente in equilibrio. "Tutti i comuni

conferiscono: alcuni nelle loro province altri in altre province. Attualmente il sistema è in equilibrio. C'è questo costo straordinario di Siracusa che può costituire un brutto precedente nel coinvolgere altri soggetti privati". Proprio per questo, mentre i primi aumenti dettati dalla Sicula Trasporti iniziavano ad intravedersi all'orizzonte, le Srr hanno cercato di correre ai ripari. In particolare quella di Catania. "Circa 15 dei nostri 28 comuni - spiega Francesco Laudani - conferiscono ad Enna perché siamo riusciti a far conferire i comuni più virtuosi (quelli che già raggiungevano la percentuale di differenziata del 65%) nella discarica pubblica della Srr ad un costo inferiore, intorno ai 200 euro a tonnellata. Questi rifiuti vengono lavorati nel Tmb di Enna e conferiti nella stessa discarica. Questa è stata un'importante attività che ho fatto dando questa possibilità ai comuni più



Peso:1-24%,7-94%

virtuosi. Da quando è iniziata questa collaborazione alcuni comuni che prima non erano virtuosi hanno raggiunto le percentuali di differenziata pari o superiori al 65%: Misterbianco, Gravina, Tremestieri, Mascali e Zafferana. Anche loro, quindi, chiedono di poter conferire ad Enna, ma ad oggi ancora non siamo riusciti a farli conferire lì perché ci vogliono dei tempi tecnici”.

LA REGIONE SBLOCCA I 45 MILIONI PER GLI EXTRACOSTI DEI COMUNI

A mettere delle pezze per cercare di sostenere i Comuni è anche la Regione. I fondi che oltre un anno fa erano stati individuati e riprogrammati per aiutare gli Enti che dovevano affrontare spese relative al trasporto fuori regione dei propri rifiuti sono stati finalmente sbloccati. Si tratta di 45 milioni di euro dedicati sostanzialmente ai comuni della Sicilia orientale. “L’assessore Di Mauro – dichiara Francesco Laudani – è stato molto disponibile e anche se ha iniziato da poco è riuscito a sbloccare quei famosi 45 milioni di euro per poter coprire gli extracosti dei rifiuti che vanno fuori. Proprio la Regione, alcuni giorni fa, ha inviato una lettera alle Srr interessate (le due del catanese, Siracusa, Messina e Ragusa) in cui ha chiesto dei dati”. In particolare, i parametri per la distribuzione dei fondi ai comuni sono cinque: periodo di riferimento per il calcolo compreso tra l’1 giugno 2022 e il 31 dicembre 2022; quantificazione dell’effettiva spesa sostenuta come extra costo rispetto alle tariffe base; destinazione delle somme che i Comuni acquisiranno a seguito dell’assegnazione delle risorse aggiuntive, con relativa percentuale di contributo da riconoscere ai singoli Comuni per il trasporto fuori Regione; individuazione della percentuale di rifiuto inviato all’estero; ulteriore parametro legato alla percentuale di raccolta differenziata raggiunta dal Comune, desunta da dati ufficiali. Una volta acquisiti tutti questi dati la Regione potrà poi procedere alla formulazione dei criteri di ripartizione per la quantificazione dei vari importi.

**“A breve una consegna
per la discarica di Trapani
permetterà di abbancare
un milione di tonnellate”**



Roberto Di Mauro

Almeno secondo la delibera, in quanto l’assessore Di Mauro assicura che i pagamenti avverranno “man mano che i comuni rispondono fino ad esaurimento scorte”. Ma il problema ora per i Comuni è il recupero di questi dati che effettivamente non posseggono. “Avendo ricevuto questa nota, – spiega Laudani – abbiamo subito girato la richiesta a Sicula perché è lei che deve sviluppare questi dati: il comune che conferisce al Tmb non sa poi il proprio rifiuto dove va a finire”.

TERMOVALORIZZATORI ANCORA IN ALTO MARE E NUOVE DISCARICHE

Il monopolio odierno della Sicula Trasporti nell’affaire munnizza è dovuto principalmente alla poco oculata scelta politica siciliana sull’impiantistica. Negli anni si è sempre preferito guardare alla costruzione e all’ampliamento delle discariche piuttosto che alla costruzione di nuovi impianti tecnologici per il recupero di materia (per quanto riguarda i materiali differenziabili) e per il recupero di energia (per quanto riguarda l’indifferenziabile). L’attuale Governo regionale, dopo aver preso la decisione di rivalutare tutto il processo burocratico per la realizzazione di due termovalorizzatori fatto dalla precedente Giunta, continua a contare sull’ampliamento delle discariche di Bellolampo a Palermo e di contrada Borraio a Trapani. “Abbiamo una consegna a breve – spiega Di Mauro al QdS – per la discarica di Trapani che consentirà di abbancare un milione di tonnellate. Così anche a Bellolampo, dove c’è un leggero ritardo. Ma noi contiamo di consegnarlo entro un mese”. Inoltre, sul tavolo di Schifani e Di Mauro ci sarebbe anche un piano da 150 milioni di euro che consentirebbe abbancamenti per altri cinque anni. “Abbiamo quasi definito un programma – dice Di Mauro – con il presidente. A breve potremmo dare alcuni dati che sono strategici per la Sicilia occidentale. Per la Sicilia orientale c’è qualche difficoltà perché di fatto le discariche non ci sono”. Un modo trovato dai vertici regionali per temporeggiare nell’attesa che il termovalorizzatore entri in funzione. Attesa

dettata dalle pastoie burocratiche.

“I primi passi da fare – spiega Di Mauro – sono quelli burocratici e tecnici: un nuovo piano dei rifiuti, per cui firmeremo una convenzione questa settimana con l’Università, e l’analisi dei flussi. Poi potremo parlare dei termovalorizzatori”. Mentre il nuovo piano dei rifiuti, che l’ultima volta era stato aggiornato dal Governo Musumeci nel 2021), verrà affidato ad un’Università, dell’analisi del flusso dei rifiuti se ne occuperà interamente la Regione. Con il supporto delle Srr. “Ieri – ha dichiarato Francesco Laudani – tutte le Srr sono state in assessorato per firmare un ulteriore accordo di collaborazione tra la Regione e le Srr. Insieme ci occuperemo di fare uno studio dei flussi e dei quantitativi dei rifiuti. Poi, in base ai risultati la Regione dovrà capire se effettivamente sono necessari due termovalorizzatori oppure uno solo”.

Che saranno o sarà realizzato, spiega l’assessore, sempre con la formula del project financing. I soldi, quindi “verranno dalle ditte”. Nel frattempo continua la trattativa con il Governo nazionale per garantire a Schifani poteri speciali, come quelli che ha ottenuto Gualtieri a Roma. “Non si tratta – dice Di Mauro – di una nomina a commissario straordinario per i rifiuti. Tutti i giornali avete scritto cose sbagliate. Si tratta di una nomina per accelerare l’iter procedurale relativo ai termovalorizzatori e quindi chiederemo al Governo, qualora fosse possibile, che sia il presidente o un suo delegato ad effettuare tutte le procedure con i termini accorciati. Presenteremo i dati e poi andremo a Roma con il Presidente”.

**“Tutti i Comuni
saranno costretti
a modificare i loro
piani economici”
“L’assessore Di Mauro
è riuscito a sbloccare
45 milioni per coprire
gli extracosti”**



Francesco Laudani



Trasparenza, legalità e politiche per il lavoro contro la criminalità mafiosa

L'assessore Tamajo: «Stanziati 110 milioni, diamo risposte entro 90 giorni alle imprese oneste per aiutare i processi virtuosi della Sicilia»

PALERMO. Sviluppo, trasparenza e legalità sono termini non sempre collegati fra di loro in Sicilia, la cui economia resta sotto la spada di Damocle della criminalità organizzata, dei bizantinismi burocratici e delle zone d'ombra. Si sono confrontati sul tema l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo, il presidente della Commissione regionale Antimafia Antonello Cracolici, il **presidente di Confindustria Sicilia** Alessandro Albanese, la cronista Elvira Terranova, moderatore il giornalista Michele Guccione.

«In un assessorato - ha dichiarato Tamajo - che muove milioni di euro è giusto controllare chi accede, in quali uffici si reca. È un'istituzione che deve dare risposte trasparenti a favore delle persone oneste che vogliono lo sviluppo della Sicilia. Per aiutare i processi virtuosi, la Regione ha stanziato 110 milioni di euro per il sostegno alle imprese ed entro 90 giorni si dovranno erogare le risorse, non è ammissibile che si attenda uno o due anni, come accadeva prima.

«Oggi - ha detto Cracolici - avvertiamo la necessità di risposte

sempre più convincenti da parte delle istituzioni per fronteggiare la criminalità organizzata, ricordiamo che fino a qualche anno fa non esisteva neanche la domanda. La mafia era considerata una sorta di marchio genetico dei siciliani, una tara del Dna che come tale non si poteva estirpare. Oggi è chiaro che si tratta di un'organizzazione criminale che può essere fronteggiata e sconfitta. Un ruolo centrale è rappresentato dalla gestione dei beni confiscati, la Sicilia ne possiede il più alto numero. La legge fu pensata da Pio La Torre in vista di una restituzione alla collettività, quale segno del successo sulla mafia».

A pesare sulle aziende italiane anche la manodopera offerta dagli immigrati e il reddito di cittadinanza, su cui è espresso in modo particolarmente duro il presidente di **Confindustria Sicilia**.

«È stata - ha detto Albanese - una forma di scambio politico elettorale, è completamente mancato l'incrocio fra domanda e l'offerta di lavoro e la connessione con la formazione di queste persone. Non c'è sta-

ta politica attiva del lavoro e i dati sono laici e parlano in modo chiaro: prima della misura c'erano 5 milioni di poveri, oggi ce ne sono 8 milioni».

Caldo anche il tema dell'immigrazione e della forza lavoro in grado di offrire. Guccione ha gettato sul tappeto un numero su cui riflettere, la cui lettura si presta a diverse interpretazioni: lo scorso anno sono entrati in Europa con i flussi regolari tre milioni di persone, a fronte di 330mila approdati clandestinamente. Così se Elvira Terranova ha osservato che la gestione dei flussi è uno dei problemi più spinosi in capo alla politica, mentre resta il dolore umano per le tante vite perse in mare, davanti alle quali vacilla anche l'occhio freddo del cronista, per Cracolici il Governo imbastisce una narrazione falsa sul fenomeno, agitando lo spettro dell'invasione.

M. M.



Peso: 25%



UN CONVEGNO DELLA CISL FA IL PUNTO DELLA SITUAZIONE DELLE ZONE SICILIANE

Grande impatto delle Zes

Undici aziende per altrettanti investimenti nell'Isola per risorse per circa 110 milioni di euro. Il sindacato «occasione da sfruttare ma siamo solo all'inizio». La necessità di rilancio del partenariato economico e sociale

Undici aziende per altrettanti investimenti. Per un totale di risorse disponibili che si aggira, per la Sicilia nel complesso, sui 110 milioni di euro. A tre anni dall'istituzione con disposizioni nazionali. E a quasi un anno dal via effettivo in Sicilia, è questo forse il dato economico più significativo sull'impatto nella regione delle due Zone economiche speciali, dell'est e dell'ovest dell'Isola. Un bilancio che però si articola in diverso modo sui due fronti. Ammontano a una decina di milioni che nei prossimi anni si riverteranno sul territorio della Zes occidentale, dove tre "autorizzazioni uniche" all'investimento sono già state rilasciate e altre quattro, fanno sapere dalla Zes, sono prossime a partire. Sono oltre 100 i milioni che saranno impiegati nella Zes dell'altro versante siciliano dalle otto imprese autorizzate. Ma qui sono 37 le domande di insediamento agli atti. Per tutti tempo massimo dell'investimento agevolato: sette anni prorogabili per altri sette, con obbligo di non lasciare il territorio della Zona. Insomma, "è una chance da cogliere al volo. Ma siamo ai primi vagiti. E dobbiamo fare di tutto perché il neonato ce la faccia", commentano alla Cisl siciliana che oggi ha tenuto un meeting sul tema "Le Zes in Sicilia: opportunità, strategie, sviluppo". L'incontro ha messo a confronto il sin-

dacato con l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo. E con i vertici delle due Zes, del mondo delle imprese e delle istituzioni di governance delle tre aree portuali dell'Isola.

I dati macroeconomici

"Con un tasso di occupazione che in Sicilia si aggira sul 43 per cento, dato più basso anche di quello del Mezzogiorno (47,5), perdere questo treno, che non sarà eterno. Ma che passa ora assieme all'altro, del Piano nazionale di ripresa e resilienza, sarebbe per la Sicilia un grave errore", affermano Sebastiano Cappuccio e Paolo Sanzaro, segretario generale e componente di segreteria della Cisl Sicilia. E a proposito di Pnrr, le risorse che il piano Ue mette a disposizione delle Zes del Mezzogiorno ammontano complessivamente a 630 milioni. Il budget per l'Isola è stato definito in 118 milioni. Così ripartiti: 56,8 a favore della Zona economica speciale della Sicilia Occidentale; 61,4 da spendere in quella Orientale. Vanno però sciolti una serie di nodi, ha rimarcato Sanzaro nella relazione d'apertura. E il principale è "la debolezza dell'apparato burocratico e dell'armatura istituzionale, che ha fatto sì, in questi anni, che le politiche per il Sud procedessero sostanzialmente a fari spenti". Ecco perché puntare sulle Zes deve voler dire lavorare alla soppressione dei colli di bottiglia che hanno generato

fragilità e ritardi. Sul piano delle infrastrutture, della logistica e della transizione digitale, in primo luogo. Un punto su cui è tornato Cappuccio nelle conclusioni. Per il segretario, che ha richiamato le Quindici proposte per un Cantiere Sicilia lanciate a dicembre dal sindacato, "le Zes possono dare una spinta importante al rilancio dell'Isola. Anche sviluppandone la vocazione di polo strategico nel Mediterraneo attraverso lo sviluppo di joint venture con aziende dei paesi della sponda Sud. Però vanno fatti saltare tutti i tappi che ipotecano il sistema. E va costruito dalle due strutture commissariati un solido partenariato economico e sociale". "Priorità per la Cisl sono: la crescita, la creazione di lavoro, la tutela dell'ambiente, la salute e la sicurezza dei lavoratori". Per l'assessore regionale alle Attività produttive, Tamajo, le Zes sono uno snodo strategico. Per questo "puntiamo a potenziarne l'azione in termini di nuovo personale e sul piano della comunicazione". E quanto alla Zes della Sicilia occidentale, anche allargandone l'area. "Entro quest'anno", ha annunciato, "la costa sud del palermitano, e il territorio di Brancaccio in particolare, saranno ricompresi nella Zona". "Ci stiamo lavorando assie-



Peso: 60%

me ai vertici della Zes". Tamajo ha anche comunicato che il prossimo 4 aprile alle 15 si terrà a Roma, assieme al ministro Adolfo Urso, l'ultimo tavolo di crisi sull'area industriale complessa di Termini Imerese. Parteciperanno tutti gli attori economici, istituzionali e sociali. E sarà l'ultimo incontro prima del bando che assegnerà l'area. "Così dopo 11-12 anni ci auguriamo di scrivere finalmente la parola fine a questa annosa storia".

La logica di sistema

Secondo i due commissari straordinari, Carlo Amenta (Ovest) e Alessandro Di Graziano (Est), è fondamentale la logica di sistema. Inoltre, il primo ha insistito sulla "necessità, in questa prima fase, di incrementare la dotazione infrastrutturale delle Zes". Per far questo, ha detto, "stiamo sviluppando un modello di cooperazione con le istituzioni locali che consenta a queste di sfruttare i poteri straordinari dei commissari per procedere alla realizzazione di opere di fondamentale importanza". Di Graziano ha indicato la questione delle opere di urbanizzazione primaria come uno dei primi nodi da sciogliere. "Ci stiamo lavorando anche grazie ai fondi del Pnrr". Poi c'è tutta la questione dell'internazionaliz-

zazione dello sviluppo. E al riguardo, ha informato che "a giugno è nato lo sportello digitale. È uno strumento di rilievo. Perché qualunque impresa, da qualunque parte del mondo, se interessata può presentare on line la propria domanda". Il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, ha ricordato che le Zes sono state istituite a livello nazionale con il decreto Sud del 2017. Quel provvedimento, ha sottolineato con amara ironia, si intitolava "misure urgenti". "Ma ci sono voluti quattro anni solo per la nomina dei commissari". Va da sé, che serve logica di sistema, ha argomentato, perché si possano fare depuratori, strade, ferrovie, porti e interporti. E a proposito di interporti, "ci siamo tutti dimenticati", ha ripetuto Albanese, "dell'interporto di Termini Imerese, un'area che per le potenzialità del porto e del suo retroporto, e per la vicinanza agli assi di collegamento principali della regione, può giocare invece un ruolo significativo".

Le autorità portuali

Le autorità di Sistema portuale. Pasqualino Monti (Sicilia Occidentale) ha spiegato che "va elaborato con urgenza un piano industriale della Sicilia che passi dalla costruzione delle infrastrutture viarie e ferroviarie; e dalla definizione di luoghi

che possano ospitare nuova industria e che siano facilmente servibili dai porti siciliani". Ma serve una norma che vada drasticamente a potenziare gli strumenti delle Zes, sia dal punto di vista finanziario che commerciale. "Penso - ha puntualizzato - a una riforma che consenta di incrementare i poteri economici, promozionali e amministrativi". Francesco Di Sarcina (Sicilia Orientale) ha parlato di progetto di sviluppo del porto compatibile con le esigenze produttive del territorio. E di "relazione stretta tra sistemi di trasporto e attività di import-export". I porti, ha aggiunto, si devono attrezzare per essere sinergici con le esigenze dello sviluppo. Mario Mega (Area dello Stretto) ha informato che "siamo fortemente impegnati a potenziare le infrastrutture portuali. In particolare dell'area di Milazzo e di quella di Giamporo". Inoltre ha reso noto che "stiamo lavorando al collegamento diretto con l'autostrada, del porto di Milazzo". (riproduzione riservata)



Peso:60%

Lavoro, marzo segna 417mila ingressi Mismatch al 47,4%

I dati Excelsior

Sale la richiesta di giovani
e immigrati. Nel Nord Est
gli introvabili sono al 54%

Claudio Tucci

Sono oltre 417mila, 417.690 per l'esattezza, le assunzioni previste dalle imprese a marzo, in crescita sia rispetto a febbraio (+8,3%) sia nel confronto con marzo 2022 (+16,3%). In aumento la domanda di giovani, che passa dalle 101mila entrate programmate di marzo 2022 alle 132mila entrate previste per il mese in corso. Sale anche la richiesta di lavoratori immigrati: ci si attesta a quasi 79mila ingressi preventivati dalle aziende (erano poco più di 60mila un anno fa).

Purtroppo, continua anche a correre il "mismatch", vale a dire la difficoltà nelle selezioni rilevata dai datori, che raggiunge il 47,4%, con una crescita di 6,3 punti nel tendenziale. A incontrare i maggiori problemi sono i settori del legno-arredo (59,2%), delle costru-

zioni (58,5%), della metallurgia (58,3%), del tessile-abbigliamento-moda (58%). Nel Nord Est il "mismatch" arriva a circa il 54% dei profili ricercati. Sempre due i motivi alla base del crescente disallineamento: la mancanza di candidati e la preparazione non in linea con le richieste delle imprese.

La fotografia scattata dal bollettino Excelsior, targato Unioncamere-Anpal, evidenzia un mercato del lavoro piuttosto dinamico: nel trimestre marzo-maggio le previsioni continuano a essere positive, con circa 1,3 milioni di ingressi preventivati, +12,6% rispetto allo stesso trimestre 2022. L'industria nel suo complesso è alla ricerca di 135mila lavoratori per il mese di marzo, che salgono a 385mila nel trimestre marzo-maggio. Si mantiene elevata anche la richiesta delle costruzioni:

48mila entrate a marzo, 136mila fino a maggio. Per quanto riguarda il terziario sono 283mila i contratti previsti per marzo e oltre 891mila nel trimestre marzo-maggio.

In totale, il 31,6% delle entrate previste a marzo riguarda giovani under30. Nei settori Ict, industrie della carta e stampa, commercio, servizi finanziari e assicurativi e industrie meccatroniche la percentuale di giovani ricercati supera il 40%. Si attesta invece al 18,8% delle entrate complessive la richiesta di lavoratori immigrati (16,8% un anno fa). Si supera il 20% nei settori logistica, servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone, industrie metallurgiche, industrie del legno-arredo e costruzioni. Il 51,4% dei contratti programmati è a termine. Seguono i contratti a tempo indeterminato (21,2%) e quelli in somministrazione (10,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%



Le questioni che scottano Musumeci-Presidente, adesso tutti i nodi sono venuti al pettine

Servizio a pagina 3



Dopo la mancata pulizia dei fiumi, la mancata spesa dei fondi nazionali ed europei getta nuove ombre sul suo mandato

Musumeci-Presidente, i nodi sono venuti al pettine

Clamoroso anche il "caso Cannes": il Tar trasmette gli atti a Procura della Repubblica e Corte dei conti

PALERMO - Venerdì scorso il *Quotidiano di Sicilia* ha pubblicato un approfondimento: "Governo Musumeci, in Sicilia il passato ritorna. Incompiute di ieri, problemi di oggi". Un titolo che la dice lunga su come la nostra Isola sia perennemente alla ricerca di una svolta che non è mai arrivata, a dispetto delle promesse e dei proclami, neanche con il Governo Musumeci.

Un passato, quello della Sicilia, che ha da sempre il sapore della "condanna". Né Musumeci né i Governi che l'hanno preceduto sono riusciti a mettere la nostra terra nelle condizioni di voltare pagina. I problemi irrisolti sono rimasti lì, a condizionare presente e scenari futuri e a condannarci ad una condizione di sottosviluppo che onestamente non meritiamo.

Il Presidente della Regione siciliana, Renato Schifani, si sta confrontando con una serie di emergenze che tali sono rimaste anche quando Musumeci, lasciando la poltrona di governatore, assicurava che stava lasciando una Sicilia "con le carte in regola": rifiuti, dissesto idrogeologico, (in)efficienza della burocrazia, rete idrica colabrodo, disastro società partecipate, solo per fare alcuni esempi.

Tanti i nodi irrisolti, senza dimenticare l'emergenza maltempo nel Ragusano che nelle scorse settimane ha

riacceso i riflettori sulla mancata pulizia dei fiumi lasciando "scappare" a Schifani un amaro sfogo che sembrava rivolto (anche) a Musumeci: "Nessuno si è mai occupato della pulizia dei fiumi".

Non è vero, dunque, che il passato è passato. E non sempre è possibile buttarsi alle spalle come niente fosse e voltare pagina.

Cuffaro, Lombardo, Crocetta, Musumeci: l'inerzia, il "non fare" della politica siciliana ha scandito per troppo tempo la nostra storia: tanti i governi che si sono succeduti ma che non hanno lasciato il segno, condannandoci così ad un futuro incerto e ben al di sotto delle nostre potenzialità (che sono invece enormi). Lo sa bene anche Renato Schifani, oggi presidente della Regione siciliana che, a prescindere dai disastri causati dalla pandemia, ha ereditato una Sicilia in ginocchio.

Certo, a Nello Musumeci non può attribuirsi la responsabilità esclusiva delle condizioni in cui verte la Sicilia ma se guardiamo ai fatti, numeri alla mano, non possiamo certo dire che abbia contribuito a far uscire la nostra Isola dalla situazione di sottosviluppo e di fragilità economica e produttiva in cui si trova.

Ed ecco che il passato ritorna e condiziona il presente e il futuro. Cambia il governo e la sensazione è che si stia ripartendo da zero. E che la strada sarà

ancora per molto tutta in salita.

Con buona pace dei trionfalismi e della Sicilia "con le carte in regola".

La telenovela del "non fare" si è di recente arricchita di due nuovi capitoli: uno riguarda il caso Cannes e l'altro la mancata spesa dei fondi nazionali ed europei. Ma procediamo con ordine.

IL CASO CANNES

La vicenda dei fondi della Sicilia destinati alla Mostra di Cannes ha sollevato un vespaio di polemiche, ma Manlio Messina che si era occupato della vicenda al tempo in cui sedeva sulla poltrona dell'assessorato regionale al Turismo difende a spada tratta il provvedimento: "Alcuni giornalisti si divertono a fare illazioni - aveva detto al *Quotidiano di Sicilia* - il rischio vero è che i dirigenti responsabili con questo andazzo non firmeranno più alcuna iniziativa, perché se vengono attaccati anche quando firmano atti nel rispetto della legge, arriveranno a non firmare più nulla".

Il presidente della Regione siciliana,



Peso: 1-3%, 3-94%

Renato Schifani, aveva sin da subito preso le distanze e sull'affidamento a una società lussemburghese dell'evento 'Sicily, Women and Cinema 2023' al Festival del Cinema di Cannes precisando in una nota: "Ignoravo, ma oltre al sottoscritto, lo ignorava l'intera Giunta in cui discutiamo di tutto, l'adozione di questi provvedimenti, che fanno parte di una programmazione triennale anticipata l'anno scorso, inserita in logiche di triennialità che sono sfuggite alla sottoposizione alla Giunta, non dico per un proprio parere, visto che possono essere adottate in autonomia, ma almeno di una conoscenza. Su tanti punti abbiamo chiesto chiarimenti, ho chiesto all'assessore il fascicolo e le valutazioni per esaminare gli aspetti di questi fondi utilizzabili per la promozione turistica, ma ciò non significa che non avrei preferito avere un'informazione preventiva. Sono emersi elementi di criticità".

Elementi di criticità che avevano spinto l'Esecutivo regionale a ritirare il provvedimento in autotutela.

La settimana scorsa è arrivata la doccia fredda: la seconda sezione del Tribunale amministrativo, con una sentenza depositata giovedì, ha respinto il ricorso della 'Absolute Blue' (la società con sede in Lussemburgo, affidataria della mostra al Festival di Cannes) contro il provvedimento adottato dall'amministrazione regionale, a seguito dell'accertamento disposto dal presidente della Regione Renato Schifani, con il quale sono stati annullati gli atti di affidamento diretto per la vicenda di "Casa Sicilia" a Cannes.

Per i giudici, la Absolute Blue non ha "dimostrato di essere titolare di diritti di esclusiva" e quindi la Regione "avrebbe dovuto vagliare l'esistenza di soluzioni alternative ragionevoli al fine di dimostrare che nel caso di specie, sarebbe stato necessario realizzare l'evento "Casa Sicilia" proprio in quell'hotel".

I giudici amministrativi quindi hanno dichiarato la legittimità del provvedimento di autotutela adottato dall'assessorato al Turismo, perché l'aggiudicazione era avvenuta senza gara, in violazione del Codice degli appalti, e condannato la società ricorrente al pagamento delle spese legali quantificate in duemila euro. Il Movimento Cinquestelle ora si domanda chi risponderà del danno di immagine causato alla Sicilia. "La pronuncia del Tar mette nero su bianco le responsabilità, già peraltro evidenti, del

governo Musumeci sull'operazione - ha commentato il capogruppo del M5S all'Ars, Antonio De Luca - Chi risponderà ora del danno di immagine fatto alla Sicilia? Se lo dovrebbe chiedere in prima istanza Schifani, che si è limitato a mettere in piedi un abile gioco delle tre carte, con un discutibilissimo cambio di deleghe tra assessori, per chiudere la partita. Sarebbe stato doveroso invece, da parte dell'attuale presidente della Regione, chiedere conto e ragione dell'opacissima gestione della vicenda ai suoi alleati romani, di cui evidentemente continua ad essere succube, come, tra l'altro, dimostra l'indecenza sì al ddl Calderoli sull'autonomia differenziata. Del sì del Tar allo stop al procedimento - conclude De Luca - comunque il governo non può certamente inorgogliersi in alcun modo: se la vicenda Cannes non fosse finita sui giornali, infatti, tutto sarebbe proceduto senza senza alcun intoppo".

Nell'edizione 2022 del Festival del Cinema francese si tenne la mostra fotografica da 3,7 milioni di euro "Sicily, Women and Cinema", proposta con un finanziamento da 2 milioni e 243 mila euro e approvata dall'Assessorato Turismo Sport e Spettacolo retto allora da Manlio Messina. Sulla vicenda era intervenuta anche la deputata regionale del Pd Valentina Chinnici e a gennaio scorso ha chiesto al Parlamento regionale di svolgere fino in fondo verifiche e controlli sull'operato del governo, chiedendo al presidente della V Commissione di convocare l'assessore al Turismo Francesco Scarpinato per chiarire come vengono spesi i fondi destinati alla promozione turistica della Sicilia.

FONDI NAZIONALI E UE:

"A RISCHIO 1,5 MLD"

Un miliardo di fondi statali già persi, altri cinquecento milioni di risorse europee che con tutta probabilità il 31 dicembre di quest'anno faranno la stessa fine. Sono i numeri, impietosi, che secondo il Movimento 5 stelle fotografano quella che è stata definita "la Caporetto siciliana, la più grande sconfitta in tema di finanziamenti destinati alla Sicilia che mai sia stata registrata nella storia dell'Isola".

La denuncia è stata fatta ieri mattina nel corso di una conferenza stampa all'Ars dai parlamentari pentastellati, che hanno puntato i riflettori sugli ultimi finanziamenti statali Fsc,

quelli cioè per lo Sviluppo e la coesione, e su quelli europei, i cosiddetti fondi Fesr.

"Abbiamo già perso - ha detto Sunseri - un miliardo di euro di fondi statali che dovevano consentire alla Sicilia di accorciare la forbice col resto del Paese. Si tratta di fondi Fsc previsti dalla politica di coesione 2014-2020 che tornano mestamente a Roma perché al 31 dicembre dello scorso anno non c'erano per queste somme impegni giuridicamente vincolanti. È difficile rendere bene l'idea della gravità della situazione, visto che con grande frequenza si parla di fondi persi o a rischio, ma è certo che si tratta di una montagna di soldi che non ha precedenti nella storia della Sicilia".

Oltre al danno, secondo i rappresentanti del Movimento, c'è anche una beffa dietro l'angolo, poiché questi soldi che per legge dovrebbero essere vincolati al territorio rischiano di essere utilizzati altrove. "Attualmente - ha sottolineato Damante - non è dato di sapere come verranno utilizzate le somme non spese. È inaccettabile che all'interno del Dl Pnrr, ora all'esame della Commissione Bilancio del Senato, ci sia totale ambiguità sulla destinazione delle risorse non spese del Fondo sviluppo e coesione attinenti al ciclo di programmazione 2014-2020. Le normative europee, sul punto, parlano chiaro: queste risorse hanno un vincolo di destinazione dell'80% al Mezzogiorno e la loro mancata spesa, anche per colpa dell'incapacità di alcune amministrazioni territoriali, non può fornire il pretesto per eludere quel vincolo e destinare le risorse riprogrammate a chissà quale obiettivo. Il M5s presenterà al Senato emendamenti ad hoc per far sì che i fondi in questione, recuperati e riprogrammati, vadano comunque a quei territori per i quali nascono i relativi stanziamenti".

P.P.

Cambiano i governi e la sensazione è che si ricominci tutto daccapo



Peso: 1-3%, 3-94%

I problemi irrisolti sono rimasti lì a condizionare presente e scenari futuri



La prima pagina del Quotidiano di Sicilia di venerdì 10 marzo 2023

QdS Quotidiano di Sicilia
Venerdì 10 Marzo 2023

POLITICA REGIONALE 3

Conferenza stampa del Movimento 5 stelle che denuncia: "Già perso 1 miliardo di Fsc e in pericolo 500 milioni di Fesr"

Fondi nazionali e comunitari: "A rischio 1,5 mld"

I parlamentari pentastellati hanno parlato della "più grande sconfitta in tema di finanziamenti destinati alla Sicilia"

PALERMO - Un miliardo di fondi europei già persi, altri cinquecento milioni di risorse europee che non torneranno più. Il 31 dicembre di quest'anno faranno la stessa fine. Sono i numeri, impietosi, che secondo il Movimento 5 stelle fotografano quella che è stata definita "la Caporetto siciliana, la più grande sconfitta in tema di finanziamenti destinati alla Sicilia che mai sia stata registrata nella storia dell'isola".

La disastrosa è stata fatta ieri mattina nel corso di una conferenza stampa all'Ars dai parlamentari pentastellati, che hanno puntato i riflettori sugli sbilanciamenti statali Fesr.

"Abbiamo già perso - ha detto Samperi - un miliardo di euro di fondi statali che dovevano essere destinati alla Sicilia di accensione la storica crisi nata dal Fesr. Si tratta di fondi Fesr previsti dalla pubblica di coesione 2014-2020 che tornano nuovamente a Roma perché al 31 dicembre dello scorso anno non c'erano per queste somme impegni giuridicamente vincenti. E allora rendere bene l'idea della gravità della situazione, visto che con grande frequenza si parla di fondi persi o a rischio, ma il vero che si tratta di una montagna di soldi che non ha precedenti nella storia della Sicilia".

Oltre al danno, secondo l'espresso-

Quotidiano di Sicilia di venerdì 10 marzo 2023

QdS Quotidiano di Sicilia
Sabato 11 Marzo 2023

ISTITUZIONI REGIONALI 3

Respiro il ricorso della Absolute Blue contro l'annullamento in autotutela degli atti di affidamento diretto

"Casa Sicilia" a Cannes, Tar conferma stop Regione

M5S Ars: "Pronuncia Tar conferma responsabilità Musumeci. Chi risponderà del danno immagine fatto alla Sicilia?"

PALERMO - Vittoria della Regione nella vicenda Casa Sicilia. La seconda sezione del Tribunale amministrativo, con una sentenza depositata giovedì, ha respinto il ricorso della "Absolute Blue" (la società con sede in Lussemburgo, affidataria della mostra al Festival di Cannes) contro il provvedimento adottato dall'amministrazione regionale, a seguito dell'accusamento disposto dal presidente della Regione Renato Schifano, con il quale vennero annullati gli atti di affidamento diretto per la vicenda di "Casa Sicilia" a Cannes.

Il ricorso "Casa Sicilia" proposto in quell'hotel".

I giudici amministrativi quindi hanno dichiarato la legittimità del provvedimento di autotutela adottato dall'amministrazione al Tar, perché l'aggiudicazione era avvenuta senza gara, in violazione del Codice degli appalti, e condannato la società ricorrente al pagamento delle spese legali quantificate in diecimila euro. Il Movimento Cinquestelle era sì domanda che risponderà del danno di immagine causato alla Sicilia. "La pronuncia del Tar mette nero su bianco la responsabilità, già peraltro evidenziata, del governo Musumeci", ha commentato il presidente del Tar, De Luca - commentando il governo non può certamente interpretare in alcun modo, se la vicenda Cannes non fosse finita nei giornali, infatti, tutto sarebbe passato senza alcun intoppo".

Nell'edizione 2012 del Festival

Quotidiano di Sicilia di sabato 11 marzo 2023



Peso: 1-3%, 3-94%



Ieri a Palermo il meeting organizzato dalla Cisl Sicilia cui hanno preso parte anche i vertici della Regione siciliana

Zone economiche speciali siciliane ancora col freno tirato: "Serve un piano industriale"

PALERMO - Strumenti fondamentali per aiutare il Mezzogiorno a venir fuori dalle sabbie mobili del suo sottosviluppo economico. Strategici, per non perdere il treno rappresentato dai fondi del Pnrr e dalle risorse del Piano regionale di sviluppo e coesione. Sono le Zone economiche speciali, di cui si è discusso ieri nel capoluogo siciliano nel corso di un incontro organizzato dalla Cisl Sicilia.

Servizio a pagina 8



Ieri a Palermo il meeting organizzato dalla Cisl a cui hanno preso parte anche i vertici della Regione e di Confindustria

Zes ancora col freno tirato: "Serve un piano industriale"

Il presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale, Monti: "Urgenti le infrastrutture viarie e ferroviarie"

PALERMO - In Europa sono ormai più di 90 e in alcuni paesi, come Polonia, Lituania e Portogallo assolvono bene la loro funzione di acceleratori dello sviluppo. Sono le Zes, acronimo di Zone economiche speciali: aree delimitate che, a macchia di leopardo, si compongono di territori non necessariamente confinanti tra loro, ma omogenei per parametri economici e sociali e in ogni caso retti da almeno due pilastri: un porto, integrato con la sua area logistica retrostante (il cosiddetto 'dry port'); e un adeguato sistema di infrastrutture per movimentare la distribuzione commerciale.

Strumenti fondamentali, le Zes, per aiutare il Mezzogiorno a venir fuori dalle sabbie mobili del suo sottosviluppo economico. Strategici, per non perdere il treno rappresentato dai fondi del Pnrr e dalle risorse del Piano regionale di sviluppo e coesione. E per

dare il via, con il loro utilizzo corretto, a processi duraturi di economia reale sui territori. Una chance da non bruciare per una regione come la Sicilia, il cui tasso di occupazione orbita attorno al 43%, dato più basso anche di quello del Mezzogiorno (oggi al 47,5%).

Sul presente e il futuro delle Zes siciliane, ieri a Palermo, in un meeting organizzato dalla Cisl siciliana all'NH Hotel, insieme con i loro commissari straordinari, si sono confrontati i vertici delle tre aree portuali dell'Isola, di **Confindustria Sicilia** e delle attività produttive della regione. La Sicilia arriva per ultima a completare il quadro delle zone economiche speciali istituite nel Mezzogiorno: otto in tutto; e, ancora, sostanzialmente ai blocchi di partenza. Bisogna adesso accelerare per sfruttarne gli strumenti strategici e così attirare investimenti, "ovvero incentivi sotto forma di sgravi fiscali e semplifi-

cazioni amministrative alle imprese, sia quelle già presenti o che possono nascere sul territorio, sia società estere, purché stabiliscano una propria sede entro i perimetri di questi comprensori produttivi", spiega il segretario regionale della Cisl Paolo Sanzaro.

L'attuale fotografia dell'Isola mostra due zone economiche speciali: quella della Sicilia orientale e della Sicilia occidentale, per un totale di 63 territori comunali (39 nell'est e 24 a ovest), su un'area complessiva di 5.580 ettari. Le risorse che il Pnrr dispone per le Zes del Mezzogiorno ammontano in tutto a 630 milioni di euro. Il budget definito per la Sicilia è di 118



Peso: 1-7%, 8-32%



milioni, di cui il 39% da spendere nella Zona economica speciale della Sicilia occidentale e il 61% riservato a quella orientale. Fondamentale, per i commissari straordinari delle due Zes siciliane, Carlo Amenta (Ovest) e Alessandro Di Graziano (Est) incrementare la dotazione infrastrutturale delle Zes. "Stiamo sviluppando un modello di cooperazione con le istituzioni locali in modo che i poteri straordinari dei commissari possano essere sfruttati per realizzare opere di fondamentale importanza, a cominciare da quelle di urbanizzazione primaria".

Di non minore importanza, poi, la questione dell'internazionalizzazione: lo sportello unico digitale, istituito lo scorso giugno, consentirà a qualsiasi impresa, da qualunque parte del mondo, di presentare on line la propria domanda per avviare la sua attività in una Zes siciliana. Puntare sulle

Zes aiuterebbe a sopprimere i 'colli di bottiglia' responsabili di fragilità e ritardi nell'ambito delle infrastrutture, della logistica e della transizione digitale. "Va perciò elaborato con urgenza un piano industriale della Sicilia che passi dalla costruzione delle infrastrutture viarie e ferroviarie e dalla definizione di luoghi che possano ospitare nuova industrializzazione e siano facilmente servibili dai porti siciliani", sostiene Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del mare di Sicilia occidentale.

Le Zes sono state istituite a livello nazionale con il decreto Sud del 2017. "Misure urgenti" si intitolava quel provvedimento, ma ci sono voluti ben quattro anni solo per nominare i commissari", ha però sottolineato ironicamente il **presidente di Confindustria Sicilia** Alessandro Albanese. A proposito di infrastrutture come gli in-

terporti, "ci siamo proprio dimenticati di quello di Termini Imerese, che può giocare un ruolo significativo viste le potenzialità dell'area portuale della cittadina". Riguardo alla Zes della Sicilia occidentale, - ha annunciato l'assessore Tamajo - "entro quest'anno la Costa Sud del palermitano, e il territorio di Brancaccio in particolare, saranno inseriti nel comprensorio".

Antonio Schembri



Peso: 1-7%, 8-32%

Malaburocrazia nemica dell'Isola

I 78 anni de "La Sicilia". Schifani: «Adesso dobbiamo guardare a un modello più agile»

Un'intera giornata di incontri e di dibattiti su temi sociali di grande interesse, a Palermo, in occasione delle celebrazioni per i 78 anni del nostro quotidiano. Tra gli interventi, quello del presidente della Regione, Schifani, che ha annunciato mano ferma contro la malaburocrazia.

GIUSEPPE BIANCA pagine 2-3

L'Isola dalle tante facce festeggia la comunità che serve i territori

Il compleanno a Palermo de "La Sicilia". Una lunga giornata di confronto tra le analisi del presente e le sfide del futuro

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Settantotto anni e non sentirli. Palermo, capitale delle culture e snodo di mille scommesse, alcune mancate, molte ancora in gioco, è stata la sede che ha accolto il compleanno non solo catanese del nostro giornale, un evento voluto, organizzato e interpretato in una logica di confronto con i territori per riaffermare, con le parole del direttore Antonello Piraneo una «Identità forte e indipendente, siamo una comunità, un giornale di tutti e di quanti hanno voglia di impegnarsi». Gli ospiti che ieri nel corso della sessione mattutina si sono succeduti, in presenza, all'Hotel delle Palme, o in collegamento da remoto sono stati i veri protagonisti.

Dal sindaco di Palermo Roberto Lagalla che non essendo in vena di derby ha voluto ugualmente scherzare «il fatto che i catanesi amici dica che Palermo è il traino della Sicilia tutta mi sembra il segnale di una bugia o di una conversione», ma ha poi aggiunto anche: «l'area orienta-

le dell'Isola è stata più brava» in una «regione cloroformizzata all'interno di uno scenario collettivo in cui la spesa improduttiva è stata più alta di quella che avrebbe dovuto ragionevolmente essere ammessa». Alla domanda rivolta dal direttore Piraneo al sindaco di Palermo sulle difficoltà incontrate da quando siede a Villa Niscemi Lagalla ha messo in campo un'originale metafora «ho trovato aquile, molti conigli, tanti rapaci diversi dalle aquile, tante realtà naturali opportunistiche, c'è una flora e una fauna sviluppata, bisogna fare una filtrazione ecosostenibile» ricordando come da amministratori si trovino «obbligati a re-



Peso: 1-6%, 2-31%

cuperare la tenuta economica del Comune in una città in cui la riscossione è ferma al% e per le infrazioni al 20%. Per concludere le pratiche di condono servono 48 anni, non credo sia normale».

Il primo step della mattinata ha visto anche la partecipazione del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, che partendo dall'esempio della protesta dei precari covid ha esaltato «quanto è importante che il palazzo si relazioni con il paese e il valore della cronaca e del racconto. La gente - ha aggiunto - è stanca di sentire il politichese, vorrebbe vedere una buca riparata piuttosto che un'altra cosa; negli anni si è vissuto alla giornata, chi ha una visione strategica deve collocare quello che vuole fare nella propria terra».

Né è sfuggito a Galvagno il bisogno reale di invertire la tendenza per cui «Norme spesso impugnate rappresentano un danno doppio.

Per tutta la vita impareremo e sbaglieremo - ha voluto ribadire - ma confrontandosi, il progetto legislativo potrà essere migliore». L'assessore alla Formazione, Mimmo Turano, ha spiegato il concetto per il quale non intende fare sconti al sistema del settore del passato e ha detto esplicitamente di voler chiarezza nella coerenza tra offerta formativa e sbocchi occupazionali.

Nei suoi saluti il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, Roberto Gueli, ha ammonito «alcuni siti sono fatti benissimo, altri cercano di inquinare l'informazione, serve anche in questo il ruolo degli editori» e ancora «la nostra categoria ha un ordinamento vecchio, l'accesso alla professione rimane complicato e difficile, non ci devono essere le divisioni che ci sono state in passato, siamo un mondo di grosse difficoltà». D'impatto il duetto tra

Gianni Riotta, editorialista di *Repubblica* e Mario Ciancio: «Non mi sono mai appassionato agli scontri da tifoseria tra Catania e Palermo, ha detto il primo, a Catania mi sono sempre sentito a casa mia». E Ciancio, pronto a confermare: «A Catania sei celebre, conosciuto ed apprezzato come e più che nelle altre città d'Italia». A tirare le somme della mattinata è stato invece Domenico Ciancio che in un'ideale staffetta generazionale ha commentato: «Non si vince mai da soli, serve la visione regionale non di una città, più difficoltà ci sono e più ci crediamo». La pedalata, insomma, continua. ●



Momenti di festa ma anche di confronto sui tanti temi, economici, politici, sociali, che tengono accesa l'attenzione sull'Isola, nella giornata interamente dedicata alle celebrazioni per i 78 anni del nostro giornale, ieri a Palermo. Nella foto sopra, il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla, il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, il presidente regionale dell'Ordine dei giornalisti, Roberto Gueli, e il condirettore de "La Sicilia", Domenico Ciancio Sanfilippo. Nelle altre immagini, alcuni momenti dedicati agli incontri e ai vari panel (Foto Lorenzo Maugeri)



Peso: 1-6%, 2-31%

Schifani: «La burocrazia è lenta modello nazionale più agile»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Ci ha provato in tutti i modi Mario Barresi a trovare il contropiede vincente con Renato Schifani ieri, nel corso dell'intervista che ha chiuso la kermesse de *La Sicilia* all'Hotel delle Palme di Palermo, ma non ci sono potuti né «gli sciamani, né i capitribù che non riescono a mettersi d'accordo in una torrida estate» di una terra poco immaginaria e molto immaginata. Schifani ha chiuso tutti i corridoi lasciando fuori pochi spifferi ma concetti chiari e ormai consolidati.

Il primo affondo, tra «uccellini» che se la sono cantata con l'inviato «volante» riguarda, tanto per cambiare, la burocrazia «Ero abituato a un modello di burocrazia - ha detto Schifani - come quello dei ministeri o del Parlamento nazionale, più snello, più decisionista e più veloce nell'assunzione di responsabilità. Il ministro inoltre può esercitare il controllo in modo più efficace. Alla Regione mi trovo in una situazione differente, devo segnare in agenda le indicazioni che do per capire se poi hanno avuto l'avvio. Ci sono provvedimenti lasciati a lambire, gli input che do si scontrano con l'indecisionismo o col rimandare le decisioni ad altri, con la logica io ho le carte a posto» e ha fatto cenno a una corrispondenza con i vertici del dipartimento Energia a proposito di Enel titolare di una concessione per il rigassificatore di Porto Empedocle che chiedeva la possibilità di una proroga «per saper quale fosse la si-

tuazione. Oggi (ieri per chi legge ndr) ho ricevuto un appunto a firma del direttore, lui non c'entra perché è in quel ruolo da quindici giorni. Sono due pagine di osservazioni in cui si spiegano i motivi della non concedibilità della proroga e anzi si sottolinea che ci vuole una norma nazionale. Questa è la burocrazia. Un passaggio mi ha fatto preoccupare, il dirigente scrive con un approccio dialetticamente sbagliato, secondo me, quando leggo che «la società ha rappresentato, a suo dire»... A suo dire? Di che parliamo? Di un bandito? E' quasi a prendere le distanze. Questo denota un atteggiamento della burocrazia che io cercherò di cambiare».

Schifani ha toccato molti punti di questi primi 150 giorni di attività di governo partendo proprio dalle interlocuzioni sviluppate con i ministri Pichetto e Urso e «l'adozione di un decreto che ha previsto che il depuratore potesse essere di interesse strategico modello Ilva», annunciando in particolare che sul delirio a una corsia della Palermo - Catania ci sono novità

«Anas ha risposto alle nostre richieste - ha spiegato - rappresentando il cambio di passo, con un nuovo metodo e approccio e un accordo di programma appalto a unico soggetto, unico lotto e non più lo «spezzatino».

Sui precari covid viene confermata la linea dei concorsi con riserva di posti, mentre Schifani oltre a ricordare il suo impegno sul caro-voli ha aggiunto: «La Sardegna ha impu-

gnato l'ultima manovra nazionale perché stanziava solo 10 milioni per l'insularità. A me interessa la trattativa seria col governo sull'autonomia differenziata. Nei costi standard sarà inserito il gap dell'insularità, in questo senso ho avuto rassicurazioni dal ministro Calderoli».

Sul versante politico le puzecchiature su «Schifani succube di FdI» sono state respinte al mittente senza colpo ferire «Mai parlato di traccianza - ha detto -, Schifani non è succube». A guardarlo bene in effetti non lo sembra affatto, tanto più che si smarca bene anche sulle critiche avanzate da altri al suo predecessore «il mio governo va in continuità, I partiti lamentavano che il mio predecessore che ha lavorato benissimo, riteneva che parlando con gli assessori parlava con i partiti». Lui con i partiti ci parla e nella vicenda di Micciché, esiliato al gruppo misto non infierisce e glissa. ●

Antonello Piraneo, Renato Schifani e Mario Barresi



Peso: 32%

IERI IN PRE-CONSIGLIO DEI MINISTRI

Ponte sullo Stretto, c'è il decreto l'opera sarà a campata unica inizio dei lavori previsto nel 2024

MICHELE GUCCIONE pagina 7

Ponte, il decreto prende forma

Riparte l'iter. Ieri primo ok nel pre-Consiglio, notte di lavoro per definire gli ultimi dettagli, in Cdm oggi o nei prossimi giorni. Salvini: «Sarà a campata unica, inizio lavori entro il 2024»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il "decreto Ponte sullo Stretto" ha preso forma e ha superato il primo esame ieri sera al pre-Consiglio dei ministri. Quindi, tecnici di nuovo al lavoro per tutta la notte per mettere a punto gli ultimi dettagli e le osservazioni poste dai vari ministri, e non è detto, quindi, che il testo definitivo riesca ad approdare al Cdm di oggi. Potrebbe esserci una "coda" domani, o, comunque, una riproposizione nei prossimi giorni, probabilmente prima della visita in Sicilia del ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, prevista per giovedì prossimo, per inaugurare un cantiere lungo la linea ad Alta velocità Catania-Messina, esattamente in una galleria all'altezza di Taormina, e per intervenire nel pomeriggio a Palermo ad un convegno sulle infrastrutture organizzato da Annalisa Tardino, eurodeputata siciliana della Lega e neo-commissaria del partito in Sicilia, e dall'eurogruppo ID-Salvini premier.

Intanto si conoscono i primi dettagli dello schema di decreto-legge esitato dal pre-Consiglio. Come informa il ministero, si va «nel segno della continuità rispetto a quanto era stato fatto fino al 2012 e poi interrotto dal governo Monti». Si parla, quindi, di una struttura a campata unica. «Sarà il ponte sospeso strallato più lungo al mondo: 3,2 chilometri. Si auspica l'inizio dei lavori entro il 2024 - informa la nota - . Nel decreto, il dicastero di Porta Pia intende riattivare la società Stretto di Messina coinvolgendo le Regioni

Calabria e Sicilia, Anas e Rfi. Il tutto con un controllo di Mef e Mit che saranno gli azionisti di maggioranza almeno al 51%. Il progetto verrà aggiornato: si parte da quello definitivo del 2011 «che andrà aggiornato con le specifiche tecniche delle nuove normative soprattutto in materia ambientale e di sicurezza». «L'operazione - prosegue la nota - è stata condotta in costante interlocuzione con la Commissione europea, che ha espresso fin da subito grande interesse per l'iniziativa. In corso ci sono approfondimenti per sciogliere le ultime questioni tecniche e procedere con massima celerità: per questo il testo definitivo verrà diffuso ufficialmente solo dopo l'approvazione nel Consiglio dei ministri. A dimostrazione dell'importanza del dossier, Salvini ha convocato i propri tecnici anche a Palazzo Chigi». Da parte sua, Salvini ha aggiunto: «Contiamo di approvare il progetto esecutivo entro il 31 luglio 2024 e poi partire coi lavori. Enorme quantità di inquinamento in meno, in aria e acqua, in via di quantificazione. Enorme risparmio di tempo e di soldi per chi userà il Ponte più green e innovativo del mondo».

Fin qui l'ufficialità. A seguire, l'Ansa è venuta a conoscenza di alcune indiscrezioni: la bozza del decreto legge "Disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e il Continente" definisce, in 7 articoli, come potrebbe essere la società concessionaria, Stretto di Messina spa, resuscitata dall'ultima legge di Bilancio dopo essere stata messa in liquidazione

dal governo Monti nel 2013. Cambia l'assetto societario, che alla fondazione della spa, nel 1981, vedeva una partecipazione anche dell'Iri. Ora il ministero dell'Economia avrà la maggioranza assoluta, con almeno il 51% delle azioni, e sarà affiancato da Rfi, Anas e le Regioni Sicilia e Calabria. Al ministero delle Infrastrutture spetteranno, invece, funzioni di indirizzo, controllo, vigilanza tecnica e operativa con la possibilità, se lo riterrà necessario, di proporre la nomina di un commissario straordinario. Il Cda "è composto da cinque membri, di cui due designati dal Mef d'intesa con il Mit, che ricoprono rispettivamente la carica di presidente e di A.d., un membro designato dalla Regione Calabria, uno Regione Siciliana e uno da Rfi e Anas".

La concessione, affidata alla società fin dalla data di revoca dello stato di liquidazione, "ha una durata di trent'anni decorrenti dall'entrata in esercizio dell'opera. Eventuali proroghe dei termini per la realizzazione dell'opera - continua il testo - determinano corrispondenti slittamenti della durata della concessione"; inoltre, tariffe per l'attraversamento, stradale e ferroviario, tali da "promuovere la continuità territoriale tra la Sicilia e il continente, garantendo la sostenibilità economica e finanziaria dell'opera".



Peso: 1-3%, 7-28%

**CONFRONTO IERI A PALERMO CON IL GOVERNO E I COMMISSARI****Zes, la Cisl: «Primi 11 investimenti per 110 milioni, occasione da non perdere»**

PALERMO. Ben undici aziende per altrettanti investimenti. Per un totale di risorse disponibili che si aggira, per la Sicilia nel complesso, sui 110 milioni. A tre anni dall'istituzione con disposizioni nazionali. E a quasi un anno dal via effettivo in Sicilia, è questo forse il dato economico più significativo sull'impatto nella regione delle due Zone economiche speciali, Est e Ovest, dell'Isola. Un bilancio che, però, si articola in diverso modo sui due fronti. Ammontano a una decina i milioni che nei prossimi anni si riverseranno sul territorio della Zes occidentale, dove tre "autorizzazioni uniche" all'investimento sono già state rilasciate e altre quattro, fanno sapere dalla Zes, sono prossime a partire. Sono oltre 100 i milioni che saranno impiegati nella Zes dell'altro versante siciliano dalle otto imprese autorizzate. Ma qui sono 37 le domande di insediamento agli atti. Per tutti tempo massimo dell'investimento agevolato: sette anni prorogabili per altri sette, con obbligo di non lasciare il territorio della Zona.

Insomma, «è una chance da cogliere al volo. Ma siamo ai primi vagiti. E dobbiamo fare di tutto perché il neonato ce la faccia», commentano alla Cisl siciliana, che ieri ha tenuto un meeting sul tema "Le Zes in Sicilia: opportunità, strategie, sviluppo". L'incontro ha messo a confronto il sindacato con l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo. E con i vertici delle due

Zes, del mondo delle imprese e delle istituzioni di governance delle tre aree portuali dell'Isola.

Le Zone economiche speciali sono aree delimitate, costituite da territori non necessariamente contigui, ma omogenei per parametri economici e sociali. Il cui cuore sia un porto con il suo retroporto, e integrato con le strutture portuali, un sistema logistico di reti e infrastrutture. Sono aree nelle quali le imprese si avvalgono di agevolazioni e incentivi non ordinari: di tipo fiscale e in termini di semplificazione amministrativa e fluidità dei procedimenti. È, in pratica, un modo per dare una spinta al Sud, che conta otto Zes: in Campania, Calabria, Puglia-Basilicata, Puglia-Molise, Abruzzo, Sardegna. E Sicilia, dove i comprensori sono due: Ovest (24 comuni) e Est (39 municipi). Il territorio riservato alle Zes nell'Isola ammonta a 5.580 ettari distribuiti tra i 1.953 (35%) assegnati alla Zes occidentale e i 3.627 (65%) attribuiti a quella orientale. Da segnalare, inoltre, che i commissari delle Zes, nominati dal governo nazionale, possono operare, per i fondi del Pnrr, come stazione appaltante in deroga al codice degli appalti.



Peso: 16%



Il confronto. La riforma del Fisco arriva in Cdm «No a modifiche sul Superbonus»

ROMA. «La stagione del bonus al 110% non tornerà più». Il governo chiude la porta sul Superbonus. Mentre entra nel vivo la riforma fiscale che approva in Cdm e che, secondo la premier Giorgia Meloni, «ha l'obiettivo della riduzione del carico fiscale per tutti» oltre a prevedere che «più assumi e meno paghi tasse».

Sia la premier sia il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, hanno però detto no a modifiche di rilievo sul Superbonus. Il titolare del Mef ha anche fatto capire di non condividere la proposta di Abi e Ance di consentire alle banche di compensare con gli F24 dei loro clienti i crediti d'imposta del Superbonus che acquistano anziché

compensarli con i propri F24.

Il governo consente miglioramenti da parte delle commissioni parlamentari. Ma i paletti sono chiari. Ad esempio, potrebbero arrivare deroghe per i cosiddetti «interventi in regime di edilizia libera», come l'acquisto di serramenti, caldaie e impianti fotovoltaici anche se non ancora effettuati, per i quali al 16 febbraio - data del decreto - risultino effettuati ordini di fornitura vincolanti. ●



Peso: 7%



Energia, Terna investe 21 miliardi

Oltre trenta progetti più cinque nuove dorsali Sud-Nord per favorire le fonti rinnovabili

MARCO ASSAB

ROMA. Terna accelera sugli investimenti con un Piano di sviluppo da oltre 21 miliardi per i prossimi 10 anni, il 17% in più rispetto al precedente. In cima agli obiettivi la transizione energetica, favorendo decarbonizzazione e minore dipendenza dalle fonti di approvvigionamento estere. Oltre 30 i progetti infrastrutturali inseriti nel piano insieme a una novità: la rete Hypergrid, con 11 miliardi e la pianificazione di cinque nuove dorsali elettriche, funzionali all'integrazione di capacità rinnovabile, che consentiranno di raddoppiare la capacità di scambio da Sud verso Nord.

Investimenti che l'amministratore delegato di Terna, Stefano Donnarumma, ha indicato come «i più alti mai previsti» dall'azienda, che «consentiranno di abilitare la transizione energetica e il conseguimento degli obiettivi che l'Europa e l'Italia si sono date».

«Le fonti rinnovabili - ha sottolineato Donnarumma - rappresentano il nostro petrolio: abilitarne la

diffusione e l'integrazione fa parte della nostra missione di registi del sistema elettrico e sarà determinante per la sicurezza energetica del nostro Paese».

Oltre un miliardo è destinato a interventi di connessione per favorire l'integrazione degli impianti di energia rinnovabile secondo i target europei e nazionali, +70 GW al 2030, mentre circa due miliardi vanno al rafforzamento e allo sviluppo delle interconnessioni con l'estero. Calcolando l'intera vita delle opere inserite nel piano oltre l'orizzonte decennale, spiega Terna, l'ammontare totale degli investimenti supererà i 30 miliardi. Al 2040, sottolinea l'azienda, «è prevista una riduzione totale delle emissioni di CO2 fino a quasi 12.000 kt/anno».

Per il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, è necessario «valutare il fronte della produzione in modo più deciso» vista l'emergenza gas che «ci ha costretti ad affrontare prezzi che prima erano impensabili». Quindi, ha spiegato Pichetto

Fratin, «nei prossimi tre mesi la programmazione nazionale sarà rivista nel Pniec, l'impegno è consegnare la proposta entro il 30 giugno. Dobbiamo arrivare ad autorizzare 12-13-14 GW all'anno» di energia rinnovabile «e questo, in base agli indicatori, è raggiungibile».

«È rilevante avere visione di lungo periodo e capacità implementativa», ha affermato il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, sottolineando come sia importante «mettere a terra i progetti in un settore in cui, oltre ai problemi tecnici, ci sono quelli di autorizzazioni e accettabilità sociale». «Viviamo - ha osservato Besseghini - un profondo cambio di assetto a livello europeo che non si chiuderà nel giro di pochi giorni o mesi».

Donnarumma
«Obiettivi la
transizione e la
decarbonizzazione»
Pichetto Fratin
«Autorizzare
14 GW l'anno»



Stefano Donnarumma



Peso: 24%



Credito a Pmi turistiche, oggi intesa Banca Progetto-Skal

PALERMO. Oggi, alle ore 12, presso il Grand Hotel Piazza Borsa, in via dei Cartari, 18, a Palermo, Giuseppe Pignatelli, responsabile Divisione Imprese di Banca Progetto, e Armando Ballarin, presidente nazionale dello Skal International Italia, firmeranno una convenzione per l'erogazione del credito a condizioni agevolate a sostegno delle imprese turistiche siciliane e italiane per supportare l'impegnativa ripartenza della stagione 2023.

Saranno presenti Fabio Montesano, A.d. di Fidimed, e Toti Piscopo, presidente dello Skal International Palermo, realtà che quest'anno compie 70 anni d'attività.

Seguirà un incontro con la stampa per fare il punto sulla situazione del settore turistico.

L'accordo sarà siglato in occasione dell'Assemblea nazionale di Skal International Italia (la più grande organizzazione di professionisti di viaggi e turismo del mondo che abbraccia tutti i 32 settori dell'industria

delle vacanze), che quest'anno riunisce i delegati territoriali di tutto il Paese e di varie parti d'Europa nella città di Palermo, e che culminerà la mattina di sabato 18 marzo con l'assise che eleggerà il nuovo presidente e il consiglio direttivo, con interventi da remoto di alti rappresentanti istituzionali e di settore, nazionali e internazionali.

Banca Progetto è una challenger bank che opera nel mercato italiano ed internazionale offrendo prodotti a imprese e famiglie, con sedi a Milano e Roma e una rete commerciale presente su tutto il territorio nazionale, e che conta anche su una partnership di successo con Fidimed, intermediario finanziario nazionale 106 vigilato da Bankitalia con sedi e rete commerciale in tutta Italia.



Peso: 10%

**CATANIA****Tangenziale: da lunedì
chiusure notturne**

SERVIZIO pagina I

TANGENZIALE**Chiusure notturne
delle carreggiate
tra lunedì e sabato**

Nell'ambito dei lavori di potenziamento degli impianti tecnologici lungo la Tangenziale Ovest, la prossima settimana sarà interdetta la circolazione, nella fascia oraria compresa tra le 21 e le 6 del mattino successivo. Nella notte tra lunedì 20 e martedì 21 sarà chiusa la carreggiata in direzione Siracusa tra gli svincoli di San Giovanni Galermo e Misterbianco. Nella notte tra martedì 21 e mercoledì 22 sarà chiusa la carreggiata in direzione Siracusa tra gli svincoli di Misterbianco e San Giorgio. Nella notte tra mercoledì 22 e giovedì 23 sarà chiusa la carreggiata in direzione Messina tra gli svincoli di San Giorgio e Mi-

sterbianco. Nella notte tra giovedì 23 e venerdì 24 sarà chiusa la carreggiata in direzione Messina tra gli svincoli di Passo Martino e Zona Industriale Nord. Nella notte tra venerdì 24 e sabato 25 sarà chiusa la carreggiata in direzione Siracusa tra lo svincolo Asse dei Servizi e lo svincolo Zona Industriale Nord.



Peso: 1-1%, 11-5%

**CATANIA**

Pubbliservizi, oggi si decide
il destino dei dipendenti
Resta il mistero sulla proroga

Pubbliservizi, è “il giorno del giudizio”

La vertenza. In attesa della decisione in merito alla proroga dell'esercizio provvisorio, rinviata a stamani la riunione per la definizione della procedura di licenziamento collettivo dei 333 dipendenti della partecipata

Il presidente
del Cda, Molino
«Il salvataggio
e il rilancio
dell'azienda
unica prospettiva
possibile»

Con il rinvio a oggi della riunione per definire la procedura di licenziamento collettivo, e in attesa della decisione sulla proroga dell'esercizio provvisorio, il futuro dei dipendenti resta appeso a un filo.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III
MARIA ELENA QUAIOTTI

Stamattina per i lavoratori della Pubbliservizi sarà il “giorno del giudizio”. O, guardandola da un'altra prospettiva, il “punto di non ritorno” da cui - forse - poter ripartire. Forse, perché le variabili da considerare sono diverse e non sempre tutte tenute nel giusto conto.

Andiamo con ordine. La riunione al PalaRegione convocata ieri pomeriggio in merito alla definizione della procedura di licenziamento collettivo dei 333 dipendenti della partecipata della Città metropolitana, avviata lo scorso 17 febbraio, è stata rinviata a stamattina alle 9 e vedrà confrontarsi i rappresentanti dell'Ufficio del lavoro, l'ente metropolitano, i curatori fallimentari di Pubbliservizi e i sindacati. Il rinvio è stato subordinato agli esiti dell'udienza, che si è tenuta proprio ieri pomeriggio al Tribunale,

in merito all'ulteriore proroga di due mesi all'esercizio provvisorio, come da richiesta avanzata dal commissario straordinario della Città metropolitana, Piero Mattei. Udienda sul cui risultato non è filtrato nulla, per ora. È utile ricordare che oggi è l'ultimo giorno utile per decidere se proseguire o sospendere la procedura di licenziamento collettivo e che la proroga potrebbe essere la “soluzione tampone” per non far finire in strada i lavoratori almeno fino a fine maggio. Una proroga che non risolverà certo il dilemma sul futuro dei lavoratori, sotto la spada di Damocle dell'attesa della sentenza sul ricorso contro il fallimento presentato dal Cda di Pubbliservizi e l'ipotesi, perché per ora è solo questo, della costituzione dell'Azienda speciale S.C.M.C. (Società Città metropolitana di Catania), tutt'altro che concreta.

Il problema più cogente riguarda la garanzia dei servizi essenziali richiesti alla Pubbliservizi perché, va detto, dal 17 febbraio, stante la procedura di licenziamento collettivo avviata, la Città metropolitana ha già iniziato ad affidare all'esterno alcuni servizi. Una situazione ambigua, che dovrà essere valutata anche dalla Corte dei Conti, e in tempi brevi.

Nel frattempo parla il presidente del Cda di Pubbliservizi, Giuseppe Molino, “convitato di pietra” in tutte le riunioni che finora hanno riguardato la società partecipata che pre-

siede: «Non esprimo opinioni in merito all'ipotesi dell'Azienda speciale, per me la priorità è e resta il salvataggio e il rilancio di Pubbliservizi, l'unica strada percorribile, l'unica prospettiva fin da quando ho accettato l'incarico. Non ho mai smesso di crederci. Ho dedicato più di due anni della mia vita, trascurando lavoro e famiglia, gratis». E aggiunge: «Come presidente del Cda ho più volte chiesto un incontro al commissario straordinario Mattei (il 14 febbraio e il 7 marzo 2023), senza aver mai ottenuto risposta».

Le domande sorgono spontanee: perché il commissario Mattei non ha mai ritenuto di dover incontrare il Cda di una delle sue società partecipate? E, soprattutto, a chi serve che si arrivi al fallimento? I sindacati, e i lavoratori ad essi afferenti, sono davvero consapevoli del fatto che con la liquidazione i creditori, tra cui gli stessi lavoratori, rischiano di restare a bocca asciutta?



Uno degli ultimi vertici al PalaRegione e, nel riquadro, Giuseppe Molino



Peso: 11-5%, 13-32%



CATANIA

VERSO LE AMMINISTRATIVE

Elezioni amministrative: continua
la corsa a sindaco di Pippo
Arcidiacono: «Io resto in campo»

SERVIZIO pagina IV

Pippo Arcidiacono (Fdi): «Resto in campo come candidato sindaco»

«Fughe in avanti, sondaggi fuorvianti e dichiarazioni a ruota libera non fanno bene alla politica e disorientano gli elettori».

Così Pippo Arcidiacono, medico cardiologo, ex assessore comunale e deputato regionale. L'esponente di Fratelli d'Italia sottolinea come «Sul mio nome come candidato sindaco continuo a ricevere numerose sollecitazioni e c'è un'ampia convergenza anche di forze sociali e imprenditoriali. Resto in cam-

po, con la consapevolezza che il Centrodestra saprà trovare una sintesi su un nome condiviso. Fino a ora, volutamente, sono rimasto in silenzio. L'ho fatto perché ho rispetto dei vertici del mio partito e perché, da sempre, allo scontro mediatico preferisco il confronto con la città».

«I sondaggi sono solo chiacchiericcio e le prese di posizione inutili - conclude Arcidiacono - Catania ha bisogno di un candidato sindaco credibile e di un progetto politico attuabile.

Punto. Io ci sono, anche più di prima e al mio fianco ho un gruppo molto ampio pronto a sostenere la mia candidatura a sindaco. Un gruppo che cresce giorno dopo giorno».





La denuncia di Legambiente: inutili i termovalorizzatori. La replica di Schifani: no alla melina di chi vuole che si resti inoperosi

Centinaia di milioni nei cassetti, fermi gli impianti per i rifiuti

PALERMO

Di fronte all'annuncio del governo, pronto a chiedere i poteri speciali per realizzare i termovalorizzatori, Legambiente mette sul tavolo il conto dei fondi stanziati nelle precedenti legislature e rimasti nei cassetti. Che si trasforma in un elenco di opere che dovevano già essere pronte e che avrebbero alleggerito il peso dell'emergenza.

Il tema dei rifiuti torna a essere caldissimo. Il vertice di maggioranza della settimana scorsa si è concluso con l'annuncio di Schifani su una imminente richiesta di commissariamento della Regione: con i poteri speciali il presidente accelererà l'iter delle gare e della realizzazione dei due termovalorizzatori. In una precedente riunione la giunta aveva stanziato 45 milioni per finanziare l'invio all'estero dei rifiuti che i Comuni non riescono più a smaltire in Sicilia.

Ma per Legambiente «non occorrono commissari straordinari. C'è bisogno che la Regione si impegni a realizzare gli impianti per il riciclo dei materiali e per la gestione della frazione organica, che sono nettamente insufficienti rispetto alle esigenze dei territori siciliani».

L'ufficio Economia circolare di Legambiente ha «riesumato» tutti i fi-

nanziamenti degli ultimi anni scoprendo che quasi nessuno degli impianti per cui sono stati previsti fondi è arrivato al traguardo: «Suggeriamo di chiedere poteri straordinari per sbloccare 260 milioni dei piani Fesr, Fsc e Poc 2014-2020 previsti dalla delibera di giunta regionale n.148 del 1 aprile 2021, destinati alla realizzazione degli impianti per il trattamento dell'organico a Catania, a Randazzo, a San Cataldo, a Rosolini, a Lampedusa, a Lipari, a Pantelleria e per l'impianto di selezione della frazione secca differenziata a Caltagirone», hanno scritto in un documento il presidente Giuseppe Alfieri e Tommaso Castrovino che ha curato il monitoraggio.

Legambiente sottolinea che non sono stati realizzati neppure l'impianto di compostaggio di Calatafimi-Segesta e l'ampliamento di quello di Sciacca con i 18 milioni previsti dal Piano Operativo Ambiente FSC 2014-2020.

E all'orizzonte c'è un maxi stanziamento di fondi derivanti anche dal Pnrr su cui l'associazione ambientalista invita a tenere alta l'attenzione: «Sono somme destinate proprio a superare il gap impiantistico e gestionale della nostra regione nel Ri-ciclo integrato dei rifiuti. Oltre 90 milioni per realizzare 3 impianti di biodigestione anaerobica a Corleone, Messina e a Priolo e altri 20 milioni per gli impianti di recupero e riciclo dei pannolini e pannoloni a Messina e Palermo. Ed ancora, 60 milioni del Pnrr sono destinati direttamente alla città di

Palermo per migliorare la raccolta differenziata - ancora inchiodata al 15% - e trasformare la discarica di Bel-lolampo in un polo tecnologico dell'economia circolare attraverso un avanzato impianto di selezione e valorizzazione dei rifiuti differenziati e un impianto di biodigestione anaerobica». Tutti impianti che andranno realizzati entro il 2026, pena la perdita dei fondi.

L'assessorato ai Rifiuti ieri non ha commentato il monitoraggio di Legambiente. Il presidente Schifani si riserva di approfondire il caso ma fa una premessa politica: «Legambiente ha una impostazione che comprendo ma non condivido. La differenziata da sola non basta a risolvere la crisi in cui è piombata la Sicilia. La percentuale di differenziata aumenta ma non sarà mai sufficiente. Noi vogliamo risolvere l'emergenza in modo definitivo con i termovalorizzatori. E su questo tema diremo sempre no alla melina di chi vuole che si resti fermi».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

*Verso il voto*

Tutti contro tutti nella corsa per la conquista dei Comuni

Coalizioni spaccate, alleanze anomale: grande è il disordine sotto il cielo della politica siciliana a poco più di due mesi dalle elezioni amministrative. A Catania centrodestra a pezzi: la Lega sostiene Valeria Sudano, mentre Fratelli d'Italia rivendica il diritto di esprimere il sindaco. Sul fronte opposto si rivede l'alleanza giallorossa, anche se

il candidato designato, Emiliano Abramo, ha dovuto dare forfait. Anche a Siracusa intesa tra Pd, 5Stelle e sinistra, mentre a Trapani l'uscente dem Tranchida ha il sostegno di big leghisti e forzisti, mentre i grillini si alleano con Cateno De Luca.

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 5



▲ **Lega** Sudano e Sammartino

VERSO LE ELEZIONI



Peso: 1-8%, 5-74%

Tutti contro tutti nella corsa ai Comuni Centrodestra a pezzi si rivede il giallorosso

Da un capo all'altro dell'Isola poli spaccati e alleanze anomale
A Catania contesa FdI-Lega. Pd e 5S insieme ma senza un nome

di **Miriam Di Peri**

Oltre un milione e 300 mila siciliani chiamati al voto, 129 i comuni coinvolti, quattro i capoluoghi. Tra candidati civici e accordi "Frankenstein", le coalizioni si preparano alla sfida delle amministrative di fine maggio in ordine sparso, ma le incognite sono ancora moltissime. Il centrodestra proverà a trovare una squadra - ancora lontana - oggi alle 16,30 nella nuova sede di Forza Italia, in via Vincenzo Di Marco a Palermo, dove il neo-commissario berlusconiano Marcello Caruso ha convocato i segretari di partito per affrontare le partite più complesse. Non solo Catania, ma anche Ragusa, Siracusa, Trapani, dove il quadro è ancora in via di definizione.

Il dopo-Pogliese a Catania

All'ombra dell'Etna i rapporti nel centrodestra sono ad altissima tensione. FdI rivendica la candidatura, ma non ha ancora dato un nome alla coalizione: tra i nomi in pole c'è quello di Ruggero Razza, ma anche Raffaele Stancanelli, Sergio Parisi e Pippo Arcidiacono. La Lega, di contro, è in campo con una proposta definitiva: la deputata Valeria Sudano. E se in città si è già sparsa la voce che la candidata è pronta a far stampare i manifesti senza aspettare il via libera degli alleati, si appella all'unità della coalizione la neo-segretaria leghista Annalisa Tardino, che però ricorda anche che il decreto "salva-Catania" è arrivato «con Matteo Salvini ministro dell'Interno, senza contare che giorni fa sono partiti diversi fon-

di per investimenti. Non dico che la Lega debba avere un riconoscimento per questo, ma dimostra un'attenzione che potrà essere rafforzata con Valeria Sudano sindaca».

Se già così la partita per il centrodestra è in salita, una nuova incognita arriverà sabato durante il congresso degli autonomisti di Raffaele Lombardo. Non ne fa mistero Fabio Mancuso, a cui il partito ha delegato la responsabilità delle amministrative: «Siamo pronti a scendere in campo con cinque liste e in quella sede annunceremo il nome del nostro candidato per la corsa a sindaco».

Non va meglio nel fronte progressista: l'asse tra Elly Schlein e Giuseppe Conte punta a misurarsi su un progetto di democrazia partecipata che nelle scorse settimane ha mobilitato oltre mille catanesi nella stesura del programma. Peccato che sia rimasto orfano del candidato Emiliano Abramo, che ha dato forfait per motivi familiari gettando nel panico la coalizione, in cerca di un "piano B". In questo quadro, prova a bruciare gli avversari sul tempo l'ex sindaco Enzo Bianco, in corsa con un progetto civico che punta a rosicchiare consensi in entrambi gli schieramenti. Cateno De Luca, infine, balla da solo: domani lancerà la corsa di Gabriele Savoca, avvocato trentunense, per la guida di Palazzo degli Elefanti.

Intese Frankenstein a Trapani

Il sindaco uscente Giacomo Tranchida (Pd) può contare sul sostegno della nomenclatura dem, dal deputato

trapanese Dario Safina, vicino all'ex vicesegretario Giuseppe Provenzano, fino al segretario Anthony Barbagallo. C'è un però: Tranchida pesca anche al centro e a destra. Tra i suoi sostenitori pure il leghista Mimmo Turano e il forzista Toni Scilla. I berlusconiani hanno un altro problema: non è detto che il capogruppo all'Ars Stefano Pellegrino riesca a fare la lista col riconquistato simbolo. «In tanti - dice - in queste incerte settimane hanno cercato cittadinanza in altre liste, stiamo provando a farli tornare». Il resto del centrodestra cerca un nome da contrapporre a Tranchida, ma nel frattempo il M5S e Cateno De Luca puntano su Francesco Brillante, ex segretario del Pd in rotta col gruppo che ha guidato la città negli ultimi anni.

Corsa a tre a Siracusa

Intorno al parco archeologico si ritrova traccia dell'alleanza tra Pd, M5S e sinistra. Anche in questo caso il progetto è partecipato, ma a mancare è il nome del candidato. Mentre a destra ce ne sono troppi: i leghisti Giovanni Cafeo e Vincenzo Vinciullo, i forzisti Edy Bandiera e Ferdinando Messina, mentre anche FdI rivendica la candidatura. In questo quadro, l'uscente Francesco Italia può contare sul sostegno di Azione e Cateno De Luca presenterà un suo



Peso: 1-8%, 5-74%

candidato di bandiera.

Coalizioni divise a Ragusa

A sud-est, infine, il Pd capitanato da Nello Dipasquale punta su Riccardo Schininà, ex consigliere comunale, sostenuto anche da socialisti, +Europa e due liste civiche. Ma non dai 5Stelle, che puntano invece su Sergio Firrincieli, appoggiato anche dalla sinistra più radicale. L'uscente sindaco di centrodestra Giuseppe Cas-

sì è di nuovo in corsa col sostegno di pezzi di centrodestra e Cateno De Luca, contro Pasquale Spadola, sostenuto invece da FdI, Lega, Forza Italia e Mpa.

A Trapani l'uscente Tranchida incassa il sostegno dei big salviniani e forzisti

Anche a Siracusa intesa fra grillini e dem. Ma è in pista il sindaco di Azione

I protagonisti



▲ **Leghista** Valeria Sudano che punta alla candidatura del centrodestra a Catania



▲ **Dem "ribelle"** Enzo Bianco l'ex sindaco di Catania che ci riprova senza l'ok del Pd



▲ **Forzista** Edy Bandiera, ex assessore regionale, è in lizza a Siracusa, ma il partito è diviso



▲ **Dem** Il sindaco uscente Giacomo Tranchida è in corsa a Trapani. No dai 5S, sì dalla Lega

I punti

Il 28 e 29 maggio alle urne in 129 centri

● I comuni al voto

Sono 129 i centri in cui si voterà il 28 e 29 maggio per eleggere sindaco e Consiglio comunale

● I capoluoghi

Quattro alle urne: Catania, Siracusa, Ragusa e Trapani

● I 115 comuni più grandi

Si vota col proporzionale nei 4 capoluoghi e a Licata, Acireale, Aci Sant'Antonio, Belpasso, Biancavilla, Gravina di Catania, Mascali, Piazza Armerina, Comiso, Modica, Carlentini



▲ Il test. Lo spoglio delle scorse elezioni comunali: ora vota un terzo dei siciliani



Peso: 1-8%, 5-74%



Italvolt a Termini: un piano da soli 5 milioni

Il progetto

Lars Carlstrom ha parlato di occupazione potenziale a regime di duemila addetti

Nino Amadore

TERMINI IMERESE

Da un lato apprezzamenti per un progetto che si propone come ambizioso. Dall'altro grande scetticismo per una iniziativa che appare fragile dal punto di vista della sostenibilità finanziaria. Così nella prima uscita pubblica in Sicilia, a Termini Imerese, di Lars Carlstrom, amministratore delegato di Italvolt (controllata da Statevolt, una srl fondata da Carlstrom), prevale lo scetticismo su molti fronti: il primo è quello che riguarda la sostenibilità finanziaria del progetto. L'amministratore delegato di Italvolt è arrivato fin qui su iniziativa degli amministratori comunali di Termini Imerese per raccontare ai presenti (consiglieri comunali, sindacalisti, parlamentari) l'avveniristico progetto di produzione di batterie a litio portando in dote l'accordo siglato qualche settimana fa con gli israeliani di StoreDot.

Carlstrom, che ha fondato e poi lasciato quella Britishvolt che è fallita qualche settimana fa, ha di colpo abbandonato il sito già scelto di Ivrea per venire a investire, dice lui, da queste parti ma dalle slide non si evince con quali sostegni potrà fare un investimento di oltre 3 miliardi di euro per la produzione di 400mila batterie al litio l'anno per una poten-

za complessiva di 36 Gwh. Il punto chiave, che è quello dei fondi, è rimasto generico anche se chi era presente all'incontro riferisce che Carlstrom avrebbe a disposizione cinque milioni. Quindi, sembra di capire, la forza economica di una startup. Un elemento importante, in questa vicenda, è quello che riguarda i lavoratori ex Blutech: chi prende lo stabilimento (oltre 170mila metri quadrati) deve prendere anche i 580 lavoratori rimasti e in questo momento in cassa integrazione. Carlstrom, intanto, ha parlato di una prospettiva occupazionale a regime di duemila addetti di cui 200 sarebbero assunti subito e adeguatamente formati.

«Il progetto si inserisce in un quadro di prospettiva dello sviluppo dei nuovi mercati - dice Roberto Mastro Simone della Cgil siciliana -. È chiaro però che è fondamentale che questo progetto abbia la necessaria sostenibilità finanziaria e un partner industriale, vogliamo sapere quali sono le case automobilistiche con le quali questa società ha accordi per le batterie elettriche. Questi due aspetti non sono stati chiariti». Rincarà la dose la Cisl: «Abbiamo ascoltato le parole di Carlstrom - spiegano Antonio Nobile segretario generale Fim Cisl Palermo Trapani e Dino Cirivello Responsabile Cisl Termini Imerese -, e senza dubbio ci sembra un progetto

ambizioso anche perché, a quanto pare la società non intende, come invece altre nel passato, attendere fondi pubblici ma partire con investimenti privati. Quello iniziale della stessa Italvolt sarebbe di cinque milioni, di certo un capitale molto esiguo rispetto alle previsioni finanziarie complessive».

Intanto per il 4 aprile è stato convocato il tavolo di crisi dell'Area industriale di Termini Imerese. «Sono certo che sarà l'ultima riunione prima del bando per le proposte di investimento (che potrebbe essere pubblicato a ridosso di Pasqua ndr), che sarà emesso dai commissari straordinari della Blutech - dice l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo -. Dopo tanti anni siamo alla fase finale. Mi auguro che il vincitore dell'avviso sia una realtà imprenditoriale seria, che rilanci l'area produttiva e riesca a garantire i livelli occupazionali, elemento per noi di primaria importanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: «È cruciale che questo progetto abbia la necessaria sostenibilità finanziaria e un partner industriale»



Il sito. L'ex stabilimento Fiat a Termini Imerese



Peso: 19%



OGGI IL DECRETO LEGGE

Ponte di Messina, riparte l'iter: progetto esecutivo entro luglio 2024

Riparte il progetto di realizzazione del Ponte di Messina. È pronta la bozza di decreto, annunciata dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Il provvedimento di sette articoli indica al 31 luglio 2024 la data limite per l'approvazione del progetto esecutivo. — a pagina 23

Ponte sullo Stretto, si riparte Progetto finale a luglio 2024

Grandi opere

Decreto oggi in Cdm: rinasce la società veicolo e il progetto del 2011 da 8,5 miliardi. Niente nuove gare: ripescati gli appalti cancellati da Monti con Eurolink e Parsons

Mauro Salerno

Riparte per la quinta volta, a oltre 54 anni dal primo concorso di idee del 1968, il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. A rimettere in pista la sfida di realizzare un collegamento stabile, autostradale e ferroviario, tra Calabria e Sicilia è un decreto legge pronto per essere esaminato dal Consiglio dei ministri oggi pomeriggio. Un «grandissimo lavoro di squadra» lo definisce il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. «In pochi mesi sono stati recuperati dieci anni di vuoto. Contiamo di approvare il progetto esecutivo entro il 31 luglio 2024 e poi partire coi lavori», spiega. Per Salvini il Ponte sarà «il più green e innovativo del mondo» e consentirà «un enorme risparmio di tempo e di soldi» a chi lo userà. Punto di vista su cui si cominciano già a intravedere le obiezioni degli oppositori.

In sette articoli la bozza di decreto riparte dal lavoro cancellato dal

governo Monti nel 2012, quando la parola d'ordine era austerità. E l'appalto del Ponte di Messina, già assegnato al consorzio Eurolink guidato da Impregilo (oggi Webuild) in qualità di general contractor e a Parsons Transportation («project management consultant»), veniva azzerato. La società Stretto di Messina, allora posta in liquidazione, ora viene rimessa in pista in qualità di concessionaria prendendo le vesti di società in house controllata dal ministero dell'Economia. La Spa avrà un Cda formato da cinque membri, di cui due designati dal Mef d'intesa con il Mit destinati a ricoprire la carica di presidente e amministratore delegato. Gli altri tre componenti saranno designati dalla regione Calabria, dalla Regione Sicilia e da Anas e Rfi (un solo componente per le due società del gruppo Fs). L'amministratore delegato sarà espressamente escluso dall'applicazione del tetto di 240 mila euro di remunerazione per i manager pubblici.

Diversi i punti fermi indicati nel decreto per far ripartire la macchina del Ponte. C'è già una «milestone»:

l'approvazione del progetto esecutivo entro il 31 luglio del 2024. Per arrivarci si ripartirà dal progetto definitivo approvato il 29 luglio del 2011 dall'allora società concessionaria. Dunque addio all'ipotesi di soluzioni alternative ipotizzate dall'ex ministro Enrico Giovannini.

Altro punto fermo è che non ci saranno nuovi appalti, al massimo atti aggiuntivi rispetto ai contratti già siglati nel 2006 all'esito delle gare del 2004. La bozza di decreto punta sul ripristino dei contratti cancellati con il consorzio Eurolink e con Parsons in qualità di project manager dell'opera a partire dalla data di approvazione del progetto



Peso: 1-2%, 23-28%

definitivo. Unica eccezione riguarderà l'attività di monitoraggio ambientale in corso d'opera, per la quale il decreto chiama in campo Sogesid, società in house del ministero dell'Ambiente e del Mit.

Si rimane dunque sul progetto a campata unica di 12 anni fa, con una relazione da parte del progettista attestante la sua rispondenza al progetto preliminare. La relazione dovrà inoltre indicare tutta una serie di misure per adeguare e aggiornare l'opera in termini di sicurezza, norme tecniche e evoluzione tecnologica. Il decreto prevede anche un meccanismo di aggiornamento dei prezzi, rispetto al costo

di 8,5 miliardi cristallizzato dal progetto del 2011. Facile immaginare che si tratterà di un impegno destinato a lievitare.

Il decreto non dimentica di disegnare una corsia preferenziale per le approvazioni, con procedure speciali per la conferenza di servizi e la valutazione di impatto ambientale limitata agli aspetti non valutati o giudicati negativamente nell'iter del progetto definitivo. A decidere sul progetto definitivo aggiornato sarà il Cipess, a maggioranza. E l'approvazione sostituirà ogni altra autorizzazione, approvazione o parere. Il progetto esecutivo sarà invece approvato dal Cda della Società

dello Stretto. Per sbloccare eventuali intoppi ci sarà poi anche la carta del commissario straordinario. La bozza di decreto lascia al Mit di Salvini la possibilità di proporre «al Presidente del Consiglio dei Ministri la nomina di un commissario straordinario qualora ne ravvisi la necessità».

**Per il ministro Salvini è
«un grandissimo lavoro
di squadra, in pochi
mesi recuperati
dieci anni di vuoto»**

NUOVA BOTTIGLIA MASI

Masi ha messo a punto una bottiglia che impiega il 33% in meno di materia prima, il vetro, oltre ad essere 100% sostenibile. La Bottiglia "Masi" nasce

dalla collaborazione tra la storica azienda vitivinicola, l'architetto e designer e Piero Lissoni e Verallia, azienda riferimento nella progettazione e fornitura di contenitori in vetro



INTESA BARILLA-FORZE ARMATE

Barilla ha siglato un accordo per fornire generi alimentari alle popolazioni più svantaggiate nelle aree del mondo in cui operano le Forze Armate italiane

Il punto di collegamento.

Qui dovrebbe essere realizzato il Ponte sullo stretto



Peso: 1-2%, 23-28%

**AMTS**

Acquistati altri 30 bus rientro in servizio dei mezzi a metano

Come annunciato nei giorni scorsi dall'Azienda Metropolitana Trasporti e Sosta, procede in modo costante e graduale il rientro di tutti i mezzi in servizio sulle linee urbane servite da Amtspa.

Dopo aver presentato, infatti, il piano di esercizio di marzo con tutti i nuovi orari (in vigore dallo scorso 8 marzo e consultabile al link "varato il Piano di esercizio di marzo. I nuovi orari saranno in vigore da mercoledì 8 - Amtspa Catania", Amtspa annuncia adesso l'acquisto di ulteriori 30 vetture che verranno messe in servizio gradualmente nel corso del mese di marzo.

Gli autobus, della lunghezza di 12 metri, sono stati acquistati da Atm Milano, consorziata con l'Azienda etnea all'interno del consorzio Full Green e con cui è già stato effettuato il trasferimento

dei veicoli.

«Un investimento che - spiega ancora l'Azienda - avviene sia per rafforzare nell'immediato il servizio in attesa del completo rientro dei mezzi a metano in fase di revisione, sia per evitare che in futuro ci si possa trovare "scoperti" di mezzi da impiegare sulle linee servite, in caso di necessità, in attesa della completa conversione del parco mezzi in elettrico, che avverrà entro il 2026 con il progressivo acquisto di 130 autobus full electric, 18 dei quali sono già in servizio».

«Sono soddisfatto di questo ulteriore passo in avanti per ottenere il rientro alla piena operatività del servizio di trasporto pubblico locale, che verrà conseguito pienamente in poche settimane - dichiara Giacomo Bellavia, amministratore unico di Amtspa - desidero altresì ringraziare Atm Mila-

no, ed in particolare il suo amministratore delegato, Arrigo Giana, per la sinergia e la collaborazione che ha portato alla cessione di 30 mezzi in tempi rapidissimi. Continueremo a lavorare in una prospettiva di medio lungo periodo per assicurare un servizio pubblico sempre più efficiente e regolare».



Peso: 11%



Il paradosso di Palazzo dei Normanni: solo una seduta ogni 4 giorni e mezzo. E l'ultima è durata appena 27 minuti, senza partorire nulla

All'Ars con le mani in mano

Mancano provvedimenti da esaminare e il parlamento siciliano viaggia a scartamento ridotto
L'appello del presidente Galvagno ai partiti: «Presentate proposte da mettere ai voti»

Pipitone Pag. 10-11

L'Assemblea guidata da Galvagno ha varato solo la Finanziaria

L'Ars lumaca non legifera più Il presidente sprona i partiti

Sedute lampo e a vuoto: ecco tutti i numeri della paralisi del Parlamento regionale

Giacinto Pipitone

PALERMO

Martedì scorso il Parlamento regionale si è avvitato per 29 minuti su se stesso. Non c'era alcuna legge all'ordine del giorno e anche le interrogazioni sull'attività dell'assessorato al Lavoro sono state rinviata a data da destinarsi per l'assenza dell'assessore Nuccia Albano. E così la seduta aperta alle 16.08 è stata chiusa alle 16.37. E al presidente Gaetano Galvagno non è rimasto che ordinare il rompete le righe e riconvocare i deputati solo per la settimana successiva.

La prossima seduta dell'Ars è fissata per martedì 21. E a quel punto il Parlamento si sarà riunito per 29 volte in 131 giorni: tante sono state le sedute dal 10 novembre, data di inizio della legislatura. Sala d'Ercole viaggia alla media di una seduta ogni 4 giorni e

mezzo.

Il cliché dell'ordine del giorno vuoto si ripete da quando l'Ars ha approvato la Finanziaria. Era il 10 febbraio, in anticipo di oltre due mesi sulla media degli anni precedenti. Ma da allora in poi la marcia è diventata un cammino a passo lento, se non lentissimo.

Dopo il varo della Finanziaria l'Ars si è riunita due sole volte a febbraio, il 21 e il 28: la prima per appena 35 minuti. La seconda volta è andata in sce-



Peso: 1-11%, 10-30%, 11-3%

na la guerra nel centrodestra sul rinnovo dei contratti dei precari Covid: 2 ore e 23 minuti di critiche di Fratelli d'Italia e pezzi dell'opposizione alle scelte dell'assessore Giovanna Volo.

A marzo i 70 deputati sono stati chiamati all'Ars solo due volte, riuscendo però ad approvare il rendicon-

to allargato della Regione che sblocca alcune spese e permette di assumere i vincitori di concorsi svolti fra il 2021 e la prima metà del 2022. Ma il ritmo e l'agenda sono rimasti blandi. Martedì scorso la seduta è durata 29 minuti. Il martedì precedente l'Ars sembra aver fatto gli straordinari: poco meno di 4 ore di riunione, tutte impegnate a discutere dell'opportunità o meno di appoggiare la riforma del ministro Calderoli che introduce l'autonomia differenziata fra le Regioni.

Di nuove leggi, però, non c'è traccia. E ciò ha spinto il presidente Galvagno, espressione di Fratelli d'Italia, a chiedere ai partiti di presentare nuove proposte per spingere il lavoro delle commissioni e far approdare in aula testi da votare. Galvagno legge così la fase di stallo in cui è piombata l'Ars da oltre un mese: «Nei primi 90 giorni di attività ci siamo concentrati, d'accordo col governo, sull'accelerazione dell'approvazione della Finanziaria e del bilancio. Ora l'auspicio è che si accelerino i lavori preparatori di altre norme che sono già in agenda».

Galvagno ha spronato tutti i capigruppo a illustrare ciò che secondo loro è realmente prevedibile nell'agenda di breve periodo. E sulla base delle

prime indicazioni la presidenza dell'Ars ha stilato un elenco di temi che verranno trattati nelle prossime sedute. Ci sono 5 disegni di legge: sulle nuove farmacie rurali, sulle regole per cave e torbiere, sull'introduzione del psicologo di base, sulla polizia locale e una riforma della convenzione con i laboratori di analisi.

Anche se Galvagno è stato costretto a rilevare che per martedì prossimo neanche uno è pronto e non c'è altro da prevedere se non interrogazioni ma su una materia ancora imprecisata e «da concordare col governo».

Per l'opposizione il Parlamento è finito nelle sabbie mobili. Per Michele Catanzaro, capogruppo del Pd, «la paralisi è dovuta al fatto che le commissioni stanno procedendo a ritmo lentissimo. È lì il problema». Catanzaro mette anche il dito nelle ferite della maggioranza: «In realtà un disegno di legge pronto per l'aula già c'era, quello che avrebbe introdotto il terzo mandato. Ma il centrodestra stesso ha dovuto bloccarlo per lo scontro che si era aperto tra Fratelli d'Italia e il presidente Schifani». E così il Pd chiede che «almeno si possa discutere in aula delle interrogazioni che abbiamo presentato per analizzare i problemi della sanità». Nel medio periodo invece i Dem hanno segnalato a Galvagno che la priorità andrebbe data «alla nostra legge che favorisce il ritorno dei cervelli in fuga e quella che tutela le produzioni agricole».

Anche i grillini vedono nelle com-

missioni un tappo che blocca l'aula ma il capogruppo Antonio De Luca aggiunge: «È pure vero che gli assessori nell'ultimo mese due volte su due hanno disertato perfino le sedute sulle interrogazioni».

Va detto che il governo ha già spedito all'Ars la riforma che ricostituisce le Province tornando all'elezione diretta di presidente e consiglieri. È quella la priorità indicata da Palazzo d'Orleans, che attende il via libera della commissione Affari Istituzionali.

Forza Italia, col capogruppo Stefano Pellegrino, dà una lettura meno critica di questa fase di stallo: «Non c'è una assenza di legislazione ma una scelta precisa, che punta sulla qualità. Si è preferito approvare in fretta i documenti finanziari per mettere al sicuro i conti della Regione. E ciò ha impegnato al 100% commissioni e aula. Ora stiamo ripartendo con nuove priorità. Forza Italia ha indicato la riforma che riscrive le regole per l'attività delle miniere e delle cave».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opposizione all'attaccato Catanzaro del Pd: «A ritmo lentissimo le commissioni» De Luca, M5S: «Sedute disertate dagli assessori»



Sala d'Ercole. L'Ars viaggia alla media di una seduta ogni 4 giorni e mezzo



*Il dossier*

I veleni industriali che minacciano l'Isola

Nella Sicilia dei veleni che un tempo inseguiva il miracolo economico con le raffinerie che hanno portato lavoro, fumi e mercurio, sono nati 758 bambini malformati in otto anni. A inchiodare l'Isola è il nuovo studio dell'Istituto superiore di sanità. Oltre 316mila siciliani vivono nelle quattro aree più inquinate: Gela, Priolo, Milazzo e Biancavilla. In quest'ultimo centro, alle porte di Catania, c'è una ex cava contaminata da

un minerale simile all'amianto. Ci sono voluti vent'anni per far partire i primi lavori di bonifica che riguardano solo la cava: restano oltre 4 mila abitazioni private da bonificare.

di **Giada Lo Porto** • a pagina 7

Il dossier

I veleni dell'Isola 316mila siciliani a rischio per l'industria

Un rapporto
dell'Istituto superiore
della sanità analizza la
situazione a Gela,
Priolo, Milazzo e
Biancavilla

di **Giada Lo Porto**

Oltre 316mila siciliani vivono nelle quattro aree dell'Isola più esposte a rischio da inquinamento: Gela, Priolo, Milazzo e Biancavilla. In questi territori in otto anni sono nati 758 bambini malformati, di cui 347 a Priolo e 248 a Gela. I dati sono contenuti nel nuovo studio epidemiologico nazionale dei territori esposti a rischio da inquinamento, coordinato dall'Istituto superiore di sanità e finanziato dal ministero della Salute.

L'aggiornamento prende in considerazione l'intervallo di tempo compreso tra il 2011 e il 2019.

A Gela, Priolo e Milazzo sono presenti raffinerie, impianti chimici e discariche di rifiuti industriali. A Biancavilla, sul monte Calvario che incombe sul paese, c'è una ex cava contaminata da fluoro-edenite, minerale simile all'amianto: è nelle case, nelle strade e nelle scuole costruite con il materiale estratto dal-

la cava fino agli anni Novanta, quando la cittadina fu interessata da una grande espansione edilizia, per la maggior parte abusiva.

Le fibre di fluoro-edenite sono state riconosciute come cancerogene



Peso: 1-6%, 7-65%

dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro. Ci sono voluti oltre vent'anni per far partire i primi lavori di bonifica finanziati dalla Regione a febbraio, che al momento riguardano solo la cava: restano 4.300 abitazioni private da bonificare, per cui l'ufficio tecnico del Comune sta redigendo un progetto, ancora da finanziare.

«Per la bonifica dell'area di Monte Calvario sono stati stanziati 17 milioni di euro e i lavori dureranno 3 anni e mezzo - interviene il sindaco, Antonio Bonanno - In quell'area sorgerà un parco urbano destinato alle famiglie e ai bambini».

A Gela il 55,1 per cento degli abitanti risiede in sezioni di censimento ad alto livello di «deprivazione», cioè rientra in un quadro socio-economico penalizzante anche per via dell'inquinamento. Lo studio parla di «molteplici eccessi di rischio sia tra gli operai che tra i residenti a Gela». C'è di più: «Per le patologie in qualche modo associabili ai contaminanti presenti nel contesto occupazionale e residenziale, si osservano eccessi di rischio per il tumore del polmone e per le malattie urinarie».

Al di là delle cause, una cosa è certa: a Gela tanti hanno un legame più o meno diretto con qualche caso di bambino nato malformato dagli an-

ni Novanta in poi. «I nati nel periodo 2011-2019 sono stati 6.145 e sono stati osservati 248 casi con anomalia congenita, con una prevalenza pari a 403,6 per 10 mila nati». Nemmeno a Taranto, una delle aree più inquinate del mondo secondo l'Onu, si arriva a queste cifre: lì il rapporto è di 266,8 neonati malformati su 10 mila nati. Gli esperti aggiungono che a Gela «si osservano eccessi di anomalie congenite del sistema nervoso, dell'apparato urinario, dei genitali e degli arti».

Nei processi che si sono susseguiti non si è arrivati a dimostrare un nesso causale tra la presenza della grande raffineria ormai in disarmo (dal 2019 la conversione in bioraffineria per la produzione di "green diesel") e i casi di tumori e malformazioni. Nel 2018 una sentenza civile ha escluso legami tra le malformazioni e la presenza del colosso della raffinazione. Nel 2021 un documento che collegava la morte per tumore ai polmoni di un ex operaio della raffineria di Gela con il lavoro svolto all'interno degli impianti dell'Eni, firmato da docenti e medici, ha portato la procura a chiedere il giudizio per omicidio colposo nei confronti di quattro ex dirigenti dell'impianto. Il dibattito è tuttora in corso.

«Riguardo al caso specifico il procedimento è attualmente pendente

- confermano da Eni - Il caso menzionato, rientrando nell'ambito delle malattie professionali, si distingue dal tema delle malformazioni. La possibilità che tali patologie possano essere riconducibili in termini di causa-effetto all'impatto delle attività industriali dello stabilimento di Gela è stata oggetto di numerosi accertamenti, svolti nell'ambito di procedimenti giudiziari, civili e penali, e i risultati dei principali studi non hanno fornito evidenze scientifiche apprezzabili circa la sussistenza di tale nesso di causa. Il tribunale civile di Gela ha recentemente emesso due sentenze di primo grado, escludendo l'esistenza provata di un nesso diretto di causa tra il presunto inquinamento di origine industriale e le malformazioni congenite registrate nel territorio».

Anche Priolo «è interessato da una diffusa contaminazione di sostanze pericolose» riporta lo studio dell'Iss. Qui, come per Gela, il nesso causale non è ancora stato dimostrato. Nel 2006 però l'ormai ex Syndial, società controllata dal gruppo Eni, decise di risarcire alcune famiglie di Priolo: 11 milioni di euro per 101 casi di bambini nati con malformazioni genetiche, senza arrivare ad un processo.



Peso: 1-6%, 7-65%

Il commento

L'inquinamento di persone e diritti nascosto dal ricatto occupazionale

di **Bruno Giordano** ● a pagina 7**Il commento**

L'inquinamento delle persone e dei diritti nascosto dal ricatto occupazionale

di **Bruno Giordano**

I dati dell'Istituto superiore di sanità dimostrano che in Sicilia c'è un problema ambientale determinato da decenni di politica industriale senza rispetto per ambiente e diritti umani. Oggi ha raggiunto una dimensione di rischio tripla rispetto all'ex Ilva di Taranto. Ma dei siti siciliani nessuno parla. Un silenzio dovuto al ricatto occupazionale e alla non conoscenza dei danni creati non solo al territorio, al mare, all'aria, ma anche ai diritti umani. Siamo lontani dal sogno di Enrico Mattei che vedeva nel petrolio la ricchezza e il riscatto dal sottosviluppo, sogno che gli costò la vita.

Non contiamo solo i morti e i bimbi nati malformati a causa dell'inquinamento, ma anche i morti di amianto, a proposito dei quali i dati sono approssimati per difetto. Sono i tumori perduti, le cui diagnosi si smarriscono o non vengono destinate ai centri regionali sfuggendo così alle statistiche ufficiali. Senza questi dati non potremo fare mai una completa analisi epidemiologica.

Non si tratta solo della denuncia di una politica di prevenzione inesistente, ma della condanna inappellabile di una regione che pur di inseguire il miraggio del miracolo economico che non è mai arrivato, non ha voluto difendere il proprio territorio, il mare, il paesaggio. Anche a costo di uccidere i propri figli.

La Regione Sicilia ha tutti i poteri per governare un'economia in cui salute e ambiente siano valori non astratti ma condizioni imprescindibili di qualsiasi attività economica. Questo anzi è un dovere: da un anno esiste una riforma costituzionale che limita l'iniziativa economica per il rispetto dell'ambiente e della salute.

Un tema così ampio non si può affidare ai necessari processi, alle perizie, alla prova del nesso causale. Non si può scaricare un dramma così vasto sulle procure o addirittura sulle vittime che dovrebbero sostenere infinite battaglie giudiziarie contro i colossi dell'industria.

Abbiamo il dovere di affermare che senza una riconversione ambientale rigorosa i numeri dell'Iss sono destinati ad aumentare. Occorre prevenzione sanitaria e ambientale. Muoiono di inquinamento lavoratori e cittadini, ma gli ispettori delle Asl sono ridotti al lumicino e manca una politica regionale che faccia i conti con il passato e soprattutto con il futuro. Oggi si muore più di malattie professionali che di infortuni, l'insopportabile prezzo che in questa terra paghiamo per l'inquinamento industriale.



Peso: 1-3%, 7-18%



LA SAC CONSEGNA I LAVORI

Oggi il via all'ampliamento di via Fontanarossa

Oggi, alle 11, saranno consegnati i lavori per l'ampliamento della via Fontanarossa, strada di accesso all'aerostazione e al parcheggio P6. Lo ha annunciato la Sac, la società di gestione dell'aeroporto. L'obiettivo è quello di garantire una migliore funzionalità dei collegamenti tra la città di Catania e lo scalo aeroportuale, come previsto dal *masterplan* realizzato dalla Sac.

Le opere per la realizzazione della strada di collegamento via Fontanarossa - Bretella Nord, area parcheggio ex campo sportivo e l'ampliamento del parcheggio P6, saranno eseguite dall'im-

presa Vincenzo Parisi costruzioni, dureranno circa 180 giorni e

comporteranno la riduzione della carreggiata a una sola corsia con inevitabili ripercussioni sulla viabilità di accesso all'aerostazione.

Contestualmente all'esecuzione dell'opera, la Sac porterà avanti anche il progetto delle compensazioni ambientali che comprenderà anche la realizzazione di percorsi ciclabili per il collegamento tra la stazione ferroviaria e la via Santa Maria Goretti (fino alla nuova rotatoria); la caratterizzazione verde del tratto Sud della via Fontanarossa, tra la rotatoria e l'aerostazione e della nuova bretella di collegamento

tra l'anello esterno dei parcheggi aeroportuali e la via Santa Maria Goretti, arteria quest'ultima che verrà interessata da lavori di sistemazione e messa in sicurezza.



Peso: 11%

CATANIA

Mobilità sostenibile e sociale per avere una città più "giusta"

Sul tema si è svolto il quarto incontro di CittàInsieme in vista delle Amministrative. Ribadita la necessità di un piano organico che riguardi la città e l'hinterland «perché una buona mobilità riduce anche le disuguaglianze».

PINELLA LEOCATA pagina IV

«Mobilità: una visione d'insieme riduce anche le disuguaglianze»

PINELLA LEOCATA

A CittàInsieme si è tenuto il quarto dei cinque incontri dedicati all'analisi dei problemi più importanti che affliggono Catania. Analisi e proposte di soluzione che andranno a formare un documento programmatico che sarà presentato ai candidati sindaci in vista delle prossime elezioni amministrative, in merito alle quali padre Resca ha sottolineato che «CittàInsieme non appoggia Bianco».

Nell'incontro di lunedì scorso si è discusso di mobilità, considerata essenziale per la vita delle persone. «Occuparsi dei trasporti - come ha sottolineato Mirko Viola - significa occuparsi anche della sostenibilità ambientale e sociale, significa pianificare in modo da non sancire come ineluttabile la divisione dei catanesi in cittadini di serie A e di serie B, gli esclusi, gli abitanti delle periferie non collegate da un efficiente servizio pubblico. Motivo per cui molti studenti per andare a scuola sono costretti a svegliarsi alle 4 del mattino. E in tanti rinunciano, andando ad amplificare il drammatico fenomeno della dispersione scolastica. Occuparsi del traffico significa ridurre il divario tra le varie periferie umane di Catania».

Invece la pianificazione, soprattutto quella dell'area metropolitana, è mancata, sebbene sia indispensabile dal momento che una larga fetta della popolazione si è trasferita nei Comuni limitrofi.

soprattutto in direzione dell'Etna. Una realtà cui il servizio pubblico non ha dato alcuna risposta.

La descrizione della situazione dell'attuale mobilità è drammatica. Claudio Abramo, di CittàInsieme, ha presentato alcuni dati rivelatori. A Catania s'impone la cultura dell'auto privata: se ne registrano 77 ogni 100 abitanti, il tasso più alto d'Europa. Eppure i cittadini non sono contrari all'uso dei mezzi pubblici, come dimostrano gli utenti della metropolitana saliti, per quanto copra un tratto ridottissimo, dai 600.000 del 2016 ai 6 milioni del 2019. E userebbero an-

che il treno, se funzionasse e se ci fossero le fermate necessaria, per esempio quelle lungo la costa jonica da Giarre e Acireale a Ognina. Da un sondaggio effettuato risulta che i cittadini chiedono una maggiore frequenza delle corse dei bus, nuove linee che colleghino la città metropolitana e il centro con l'hinterland, piste ciclabili, più zone Ztl e maggiore pulizia dei mezzi pubblici. E sono necessarie campagne per la sicurezza sulle strade dove nel solo 2021 nell'area metropolitana si sono registrati 2.583 incidenti e 45 morti quasi tutti a causa di comportamenti scorretti. Ed è indispensabile ridurre il traffico anche per abbattere l'inquinamento che ogni anno provoca tanti morti come quelli per il Covid. Importante pure l'abbattimento delle barriere architettoniche per garantire la mobilità anche a chi ha disabilità di vario ge-

nere.

E occorre soprattutto una visione d'insieme. Questo l'obiettivo del Pums (Piano urbano della mobilità sostenibile) pensato nella dimensione del territorio metropolitano cercando di mettere a sistema anche i tanti interventi già progettati o realizzati senza alcuna visione strategica. A illustrarne i criteri e la filosofia Salvatore Montessuto (ingegnere della società incaricata della redazione del Pums, la Sysma System Management), che ha messo in evidenza come dalle ricerche emerge che a utilizzare il trasporto pubblico sono soprattutto gli studenti e i giovani, come il trasporto pubblico extraurbano su gomma sia migliore di quello urbano, come quello ferroviario è estremamente carente e come sulla metropolitana tutti esprimono un giudizio positivo. Punti di forza del territorio sono l'aeroporto, il porto, l'interporto e la rete metropolitana prevista fino a Misterbianco e a Paternò, mentre i punti di debolezza sono il servizio ferroviario non competi-



Peso: 11-1%, 14-49%

tivo tra Catania e le altre aree del territorio, un trasporto pubblico su gomma inefficiente, la mancanza di intermodalità e di raccordo dei trasporti pubblici su area metropolitana e la carenza di aree Ztl, di piste ciclabili e di esperienze di pedibus. Analisi cui è seguita la presentazione dei tre scenari di piano presentanti nel Pums.

Piano che alcuni dei presenti hanno contestato per la mancanza di reale partecipazione dei cittadini e ritenendolo una sorta «di libro dei sogni redatto solo per prendere un miliardo di finanziamenti europei».

Ma che la visione d'insieme sia indispensabile lo dice anche la storia, come ha raccontato Giulio Pappa, che in un suo libro ha ricostruito la storia della costruzione della Circumetnea voluta nella seconda metà dell'Ottocento per

trasportare le merci, ma senza tenere conto della richiesta dei paesi dell'Etna Sud che chiedevano di essere collegati a Catania. Scelta che pesa tutt'oggi in modo drammatico.

Che fare nell'immediato? Andrea Targaglia di Mobilità Catania propone di concentrarsi «sui rapporti tra Catania e l'hinterland a partire dalla richiesta di rivedere il contratto di servizio con la ferrovia in modo da obbligarla ad attuare le fermate previste lungo la costa jonica. E ritiene necessaria una regia unica dei trasporti, una governance territoriale che includa almeno l'area metropolitana. E questo significa anche pretendere dalla Regione che contribuisca al 50% dei costi del trasporto pubblico anche per i Comuni conurbati e non solo per Catania, come avviene finora. Circostanza che incide

sui pessimi collegamenti tra l'hinterland e il centro cittadino. Propone inoltre parcheggi scambiatori gratuiti, e la differenziazione tariffaria della sosta nelle varie zone di città perché un conto è il centro commerciale e turistico, altro le periferie».

«Una buona mobilità riduce non solo l'inquinamento e il traffico ma anche le disuguaglianze - conclude Targaglia - Catania si salva solo su dimensione metropolitana».

➡ **Quarto incontro a CittàInsieme su analisi e proposte da presentare ai candidati sindaci**

➡ **Ribadita l'importanza di un piano metropolitano e di una regia unica dei trasporti**



Il tavolo dei relatori



Peso: 11-1%, 14-49%



Giro di vite per le banche Usa: stretta su capitale e liquidità

Dopo il crack Svb. La Fed nel mirino prova a tamponare la crisi: verso nuove norme per gli istituti con oltre 100 miliardi di asset e stress test più severi. Il mercato guarda allo stop del rialzo dei tassi

Marco Valsania

NEW YORK

Lo scudo bancario della Federal Reserve e del Tesoro americano scricchiola, scosso da una crisi che minaccia di trasformarsi in idra dalle tante teste, dagli Stati Uniti all'Europa. E Jerome Powell corre a preparare nuove difese, mentre la posta in gioco minaccia di crescere fino alla stabilità stessa del sistema finanziario: sorpreso dalla spirale innescata dagli eccessivi rischi e cattiva gestione di influenti istituti americani, da una supervisione inadeguata e da ripercussioni degli aggressivi rialzi dei tassi d'interesse da lui stesso orchestrati, il chairman della Fed appronta giri di vite precauzionali che spera riportino fiducia nelle banche regionali statunitensi al cuore della bufera.

All'esame è un nuovo ventaglio di requisiti di capitale e liquidità, accanto a rafforzamenti e ampliamenti degli stress test che misurano la capacità degli istituti, dei loro bilanci e delle loro strategie di risk management di reggere agli scenari più avversi. Le nuove norme riguarderebbero tutti gli istituti con oltre cento miliardi di asset e fino a 250 miliardi, oggi di fatto esentati dai più stringenti controlli riservati agli istituti classificati di importanza sistemica. Silicon Valley Bank, alla vigilia del collasso che ha scatenato il terremoto, aveva 212 miliardi di asset. Powell, secondo gli operatori del mercato future, davanti allo spettro di battute d'arresto nel credito che aggravino gli spettri di recessione, potrebbe inoltre nell'immediato arrestare la prossima settimana le strette sul costo del denaro.

Nervi scoperti e clima fragile, di sicuro, hanno smentito auspici di facili normalizzazioni. Ha destato preoccupazione la bufera arrivata

sulle banche europee, a cominciare da Credit Suisse. Ma le banche regionali americane sono a loro volta tornate sotto pressione dopo un so-

spiro di sollievo grazie a iniziali interventi straordinari di protezione, l'estensione dell'assicurazione federale al 100% dei depositi negli istituti falliti e il lancio di una facility Fed per prestiti a istituti in difficoltà. Sintomo del nervosismo: S&P e Fitch hanno tagliato ieri a rating "spazzatura" First Republic, la più contagiata dal crollo di Svb, dopo il declassamento già operato da Moody's su Signature Bank.

Non basta. Ha trovato eco il monito del noto finanziere americano Larry Fink di BlackRock su ulteriori crack e tensioni possibili nel sistema bancario, ricordando altre ere di «fallimenti spettacolari» seguiti a cicli di strette di politica monetaria della Fed. E aumentano le polemiche sulla trasparenza delle pratiche dell'alta finanza negli attuali, difficili frangenti: il New York Times ha rivelato che Goldman Sachs, ingaggiata da Svb per rastrellare senza successo capitali in extremis, avrebbe parallelamente intascato una commissione da cento milioni di dollari per la gestione della vendita in perdita di debito dell'istituto californiano, poi divenuta una delle ragioni del tracollo.

La politica si è a sua volta infiammata. La senatrice democratica Elizabeth Warren, nemesis di Wall Street, è emersa tra le voci più aggressive: ha attaccato l'indebolimento in anni recenti delle regolamentazioni bancarie, in particolare proprio dei grandi istituti regionali. Con la riforma finanziaria all'indomani della grande crisi del 2008, norme più severe riguardavano tutti gli istituti con oltre

50 miliardi di asset. «Se Congresso e authorities avessero fatto il loro lavoro non saremmo qui», ha detto attaccando la presa delle lobby del settore finanziario che hanno spinto per nuova deregulation. E assieme a nuove riforme ha chiesto che Powell si ricusi in realtà dal caso Svb per essere stato favorevole ad ammorbidimenti delle norme e in particolare degli stress test annuali.

La Fed è nel mirino perché da mesi aveva in realtà ammesso l'esistenza di un'emergente minaccia sistemica dalle banche regionali. Il neo-responsabile della Fed per la bank regulation, Michael Barr, l'anno scorso aveva illustrato ipotesi di maggiori requisiti di capitale e controlli per protagonisti enormemente cresciuti negli ultimi anni. «La loro crescita ne ha aumentato l'importanza per il sistema finanziario», aveva dichiarato citando una task force al lavoro per dar vita a nuove norme. Tra le idee circolate, obblighi a rastrellare nuove risorse per assorbire perdite e potenziamenti dei living wills, la mappa per una liquidazione senza bailout pubblici. I gruppi con oltre cento miliardi di asset, al netto di istituti "sistemici", ormai vantano 3.700 miliardi di dollari in depositi, quasi un quarto del totale americano. E una grande banca regionale ha oggi in media asset per 554 miliardi rispetto ai 413 del 2019. Abbastanza da legittimare allarmi in caso di fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%



Dopo l'sos dell'istituto arriva il paracadute: liquidità d'emergenza

Il caso

La banca nazionale svizzera
«Il gruppo soddisfa i requisiti
ma pronti a intervenire»

Lino Terlizzi

LUGANO

La Banca nazionale svizzera e la Finma, autorità elvetica di vigilanza sui mercati, sono scese in campo a favore di Credit Suisse, seconda banca rossocrociata alle spalle di Ubs, dopo una giornata al calor bianco, con il titolo CS ai minimi di sempre. «I problemi di determinati istituti bancari negli Usa – hanno affermato BNS e Finma in un comunicato diffuso nella tarda serata di ieri – non comportano alcun pericolo diretto di contagio per il mercato finanziario svizzero. Le rigorose esigenze in materia di capitale e di liquidità che gli istituti finanziari svizzeri sono tenuti a soddisfare ne garantiscono la stabilità. Credit Suisse soddisfa le esigenze in materia di capitale e liquidità poste alle banche di rilevanza sistemica. In caso di necessità, la BNS metterà a disposizione di Credit Suisse liquidità».

Secondo il *Financial Times*, è stato lo stesso Credit Suisse a richiedere una presa di posizione a BNS e Finma, dopo i nuovi rovesci sui mercati. E secondo fonti di alcune agenzie, le stesse autorità elvetiche, che nel loro comunicato hanno precisato di avere un assiduo scambio con il ministero delle Finanze, avrebbero allo studio, oltre al sostegno per la liquidità, anche un'eventuale separazione delle attività svizzere del CS e un'unione con Ubs, prima banca svizzera.

Con la nuova pesante caduta di ieri del suo titolo, che ha toccato il Credit Suisse è diventato

ormai un caso internazionale. Se da un lato le preoccupazioni in campo svizzero sono forti, dall'altro è anche vero che l'ulteriore discesa dell'azione della seconda banca elvetica ieri ha influenzato i titoli dell'intero settore bancario. Uno dei segni di questo quadro è la presa di posizione della premier francese Elisabeth Borne, che ha affermato che le autorità svizzere «devono risolvere questa questione». Da diverse fonti è stato sottolineato che la Banca centrale europea sta verificando l'esposizione delle banche Ue nei confronti dell'istituto elvetico. Quanto al Tesoro Usa, un portavoce ha affermato che sta monitorando anche la situazione del Credit Suisse.

Ieri l'azione Credit Suisse è scesa a minimi mai toccati prima, sotto i 2 franchi. Il titolo è arrivato a perdere circa il 30%, a 1,5 franchi; poi ci sono state una risalita e una nuova discesa, con l'azione che ha terminato a 1,7 franchi (-24%). A scatenare quest'altra onda di vendite sul titolo, che da tempo è nel mirino di una parte degli investitori, sono state le dichiarazioni del presidente di quello che è il maggior singolo azionista dopo il recente aumento di capitale, la Saudi National Bank. Ammar Al Khudairy, ai microfoni di Bloomberg, ha escluso ulteriori interventi finanziari per la banca svizzera. «La risposta è un no assoluto, per molte ragioni, le più semplici delle quali sono di carattere normativo e statutario», ha affermato il presidente dell'istituto saudita, che detiene il 9,9% del Credit Suisse.

Al Khudairy ha poi detto a Reuters che la SNB è soddisfatta della ristrutturazione varata dalla banca elvetica, «che non avrà bisogno di soldi extra, i ratio vanno bene, opera sotto un forte regime regolatorio in Svizzera e in altri paesi». Nonostante queste altre dichiarazioni, il titolo CS è risalito di poco. Sono rimaste sullo sfondo anche le dichiarazioni del presidente del cda di Credit Suisse, Axel Lehmann, che aveva detto che non sarebbe corretto paragonare i problemi del CS con il collasso dell'americana Silicon Valley Bank. «Abbiamo solidi coefficienti patrimoniali, il sostegno dello Stato non è un tema che riguarda la nostra banca», ha affermato Lehmann. Anche il ceo del CS, Ulrich Körner, parlando con Channel News Asia, ha ribadito la solidità: «Rispettiamo e superiamo tutti i requisiti normativi; il nostro capitale è molto forte».

Nel rapporto 2022 pubblicato l'altro ieri la banca svizzera aveva ammesso debolezze nella rendicontazione e aveva indicato che i deflussi di fondi continuavano, ma ad un ritmo più contenuto. Coinvolto in una serie di investimenti sbagliati e di crisi



Peso: 29%



conseguenti, tra cui quelle della anglo-australiana Greensill e del fondo-family office americano Archegos, nel 2022 l'istituto rossocrociato ha registrato una perdita di 7,3 miliardi di franchi (circa 7,5 miliardi di euro al cambio attuale). Le forti cadute del titolo nei mesi scorsi hanno alimentato le voci di un acquisto di Credit Suisse da parte di gruppi bancari di taglia internazionale.

L'aumento di capitale, con il ruolo principale di investitori dell'area mediorientale, aveva poi fatto rientrare queste voci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Allo studio
dei regolatori
anche un eventuale
spezzatino finalizzato
all'unione con Ubs**



In fuga. Ieri nuova maxi ondata di vendite sul Credit Suisse



Peso:29%



LE BANCHE CENTRALI

Il caso irrompe
alla Bce: sul tavolo
anche un rialzo
ridotto allo 0,25%
Fed verso un giro
di vite sugli istituti

Bufacchi e Valsania — a pag. 2-3

La crisi irrompe su Francoforte: la Bce studia la frenata sui tassi

Oggi il consiglio

Il mercato non esclude
un rialzo di 25 centesimi
invece dei 50 previsti

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La Bce nella sua veste di supervisore del sistema bancario europeo ha chiesto ieri alle banche sotto la sua vigilanza di comunicare l'esposizione nei confronti del colosso svizzero Credit Suisse, travolto dalla turbolenza provocata dal collasso dell'americana Silicon Valley bank. La notizia di questi primi passi mossi dall'Ssm nell'ambito di mercati ad alta tensione è stata riportata da Wall street journal e Reuters ma non ha trovato conferme ufficiali. La Bce, contattata dal Sole24Ore, non ha confermato né smentito limitandosi a un secco "no comment".

Qualsiasi dichiarazione o mossa dei supervisori può essere controproducente quando serpeggia il panico nei mercati, rischia di allarmare invece di tranquillizzare. Secondo fonti bene informate, la richiesta dell'entità delle esposizioni nei confronti di CS, banca per banca, rientra negli interventi di routine della Bce/Ssm. Lo stesso è stato fatto, per esempio, quando la Russia ha invaso l'Ucraina: prontamente la Bce ha chiesto alle banche europee quale fosse la loro esposizione nei confronti della Russia, dell'Ucraina e poi a seguire delle controparti più esposte al rischio energetico. L'impatto della guerra sui

bilanci delle banche europee si è rivelato poi modesto.

La richiesta di informazioni sulle esposizioni nei confronti del Credit Suisse è considerata un intervento di routine che rientra nelle mansioni giornaliere dell'Ssm, non è un campanello di allarme, non alza bandiera rossa. Resta il fatto che la Bce ha alzato già da qualche giorno le antenne e ha acceso i radar, per effettuare un monitoraggio serrato della situazione. Il chair del consiglio di vigilanza Andrea Enria ha da tempo consigliato prudenza nella valutazione dei rischi collegati al rialzo dei tassi d'interesse, tra i quali quello dei prezzi più bassi delle obbligazioni e dei titoli di Stato a cedola fissa. Le banche, come le banche centrali per i titoli di debito acquistati per finalità di politica monetaria e QE, non sono tenute ad effettuare il market-to-market dei bond e dei titoli di Stato detenuti nei portafogli fino a scadenza. Il repricing è però un fenomeno che la Bce ha iniziato a monitorare prima del collasso di Svb.

Gli occhi dei mercati intanto sono puntati oggi sulle decisioni di politica monetaria della Bce, con una crescente aspettativa degli operatori di mercato per un rialzo dei tassi di 25 centesimi e non più di 50 in marzo come nelle intenzioni annunciate nella riunione del Consiglio direttivo di febbraio. Passare da 50 a 25 centesimi è

un'opzione da tempo sul tavolo delle colombe: ma l'importante, come ha detto il capoeconomista Philip Lane, è il tasso terminale, a prescindere dall'entità dei singoli rialzi. Tanto più lontana la Bce si trovava dal tasso terminale quando ha iniziato la normalizzazione della politica monetaria nel luglio 2022, e tanto più ha dovuto allungare il passo arrivando a due rialzi consecutivi di 75 centesimi. Il crack Svb e il tracollo in Borsa di CS riaprono il dibattito tra mezzo punto a un quarto di punto. Il problema dell'alta inflazione, però, resta e il mandato della Bce è la stabilità dei prezzi. Anche la stabilità finanziaria va salvaguardata: per i falchi, la Bce potrebbe alzare di 50 e calmierare i mercati alleggerendo i tagli dei reinvestimenti nel programma di acquisti App.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La Vigilanza ha chiesto ieri alle banche di comunicare l'esposizione nei confronti di Credit Suisse



Peso: 1-2%, 3-15%



Crisi bancaria, il Credit Suisse affonda Un'altra giornata shock per le Borse

Credito

No dai soci sauditi a nuova liquidità e il titolo crolla
Piazza Affari giù del 4,6%
Dopo il pressing dell'istituto la Banca centrale svizzera garantisce i fondi necessari

Nuova giornata di pesanti vendite sulle Borse europee (con Milano la peggiore con un -4,61%), trascinate al ribasso soprattutto dalle banche, cadute sulla scia del caso Credit Suisse. L'istituto svizzero ha vissuto la sua peggior seduta della storia perdendo circa il 25%, dopo che il principale azionista, Saudi National Bank, ha detto che non fornirà ulteriore liquidità alla banca. I vertici della banca sono, però, in con-

tatto con le autorità svizzere per studiare una serie di soluzioni per stabilizzare l'istituto di credito.

—alle pagine 2,3 e 4

Borse e banche, nuovo shock: il caso Credit Suisse scuote i listini

La giornata. Dopo il crack Svb, l'allarme adesso viene dall'Europa: l'istituto svizzero crolla (-24%) e trascina al ribasso tutte le piazze finanziarie: Milano -4,6%. In picchiata i rendimenti dei titoli di Stato

Maximilian Cellino

Un nuovo allarme per il sistema finanziario europeo era forse l'ultimo spettacolo al quale gli investitori speravano di assistere, a pochi giorni di distanza dalla crisi che al di là dell'Atlantico ha coinvolto Silicon Valley Bank. Il caso Credit Suisse, inatteso almeno nei suoi sviluppi, è invece piovuto sui mercati provocando la reazione più prevedibile: una nuova fuga dai titoli delle banche a livello Continentale (-7% l'indice di settore); la conseguente debacle dei listini azionari, con Milano (-4,6% il Ftse Mib) e Madrid (-4,4% l'Ibex 35) penalizzate oltremisura a causa della maggiore esposizione dei rispettivi indici al comparto finanziario; il rifugio nei titoli di Stato infine, che si è tradotto in un nuovo forte ribasso dei rendimenti più accentuato sulle scadenze brevi.

Si tratta insomma di un copione già recitato, l'ultima volta non più di due giorni prima in quel «lunedì nero» che ha fatto seguito alla vicenda Svb. Ieri come allora è stata l'Europa a pagare il dazio più elevato, stavolta anche con una certa ragione visto che

l'epicentro appare molto più vicino, ma anche Wall Street ha accusato il colpo, se pur in misura inferiore. E anche in questo caso, come orientati da un riflesso condizionato, gli sguardi si rivolgono a quella Bce che tra poche ore sarà chiamata a riunirsi per deliberare sui tassi di interesse.

Il meccanismo visto all'opera ieri non è in sé nuovo e resta di facile interpretazione: al di là delle questioni che riguardano Credit Suisse - il cui ti-

tolo è precipitato a Zurigo del 24%, mentre i valori dei Cds (Credit default swap, gli strumenti finanziari che equivalgono a un'assicurazione contro il fallimento di un emittente) sa-



Peso: 1-9%, 3-40%

rebbbero addirittura coerenti con una probabilità di default del 50% nell'arco di due anni - sul mercato ci si chiede se ci si trovi ancora una volta di fronte a un caso isolato o se invece sul cruscotto del sistema del credito si sia accesa l'ennesima spia di allarme che possa preludere a una crisi di portata ben più vasta.

La protagonista del giorno è a tutti gli effetti una banca elvetica (e non soggetta alle regole dell'Eurozona, né alla supervisione Bce), ma le sue ramificazioni all'interno del Continente, così come il suo rilievo sistemico, sono innegabili. Il dubbio, ieri come lunedì scorso con Svb, è se e quanto la reazione di panico, o quasi, alla quale si è assistito sia in fondo giustificata. «Credit Suisse non è solo un problema svizzero, ma globale», avverte Andrew Kenningham, capo economista di Capital Economics, rimarcando da un lato l'impatto potenzialmente differente rispetto a quello della banca regionale Usa nel mirino nei giorni scorsi, ma riconoscendo anche che il caso non rappresenta certo una sorpresa: «I suoi problemi erano ben noti - aggiunge parlando dell'istituto elvetico - e quindi non rappresentano uno shock totale, né per gli investitori né per i politici».

«Credit Suisse ha appena fatto un aumento di capitale a dicembre, risulta abbondantemente capitalizzata, e

con un livello di *leverage* nella norma», nota Giuseppe Sersale, Partner e gestore di Anthilia, che appartiene alle fila di quanti ritengono in larga parte «esagerata» la reazione vista ieri. «Il problema va visto sul piano della fiducia e purtroppo l'esperienza di Svb ha mostrato a quale velocità si possano volatilizzare i depositi bancari quando questa viene bruscamente meno», tende piuttosto a sottolineare Sersale, che punta il dito anche sull'evidente contrappasso determinato da «un posizionamento degli investitori sulle banche europee che fino a pochi giorni fa era sicuramente di livello elevato».

Gli esperti di mercato rischiano di dividersi anche sull'atteggiamento della Bce, che almeno fino a poche ore prima era fuori da ogni discussione. «Si proseguirà con il piano preannunciato di aumentare il tasso di deposito dal 2,5% al 3,0%, sottolineando al tempo stesso che la politica monetaria non è su un percorso predeterminato», è convinto da una parte Kenningham. Appare invece più possibilista Sersale, che si chiede se il caso

Credit Suisse possa rappresentare lo scenario «piuttosto estremo» evocato un mese fa da Christine Lagarde come condizione necessaria per deviare dalla traiettoria e resta del parere che l'Eurotower «modererà le ambizioni e si accontenterà di alzare i tassi di 25 punti base, come una sorta di compromesso tra i falchi e le colombe nel Consiglio». Il mercato obbligazionario intanto ha già emesso la sua sentenza, e con rendimenti in picchiata sui Bund (2,13%) e sui Btp (4,11%) decennali e ancor più sulle scadenze ravvicinate (-52 punti base al 2,40% per il titolo tedesco a due anni) resta alla finestra in fiduciosa attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I valori dei Cds prezzano per il big svizzero una probabilità di default del 50% nell'arco di due anni. Il copione è lo stesso vissuto lunedì: rischio sistemico, crisi di fiducia e posizionamento estremo dei fondi

-5,2%

IL CROLLO DEL PETROLIO

La paura che le turbolenze scatenino una recessione hanno portato il petrolio Wti ai minimi da dicembre 2021. Ieri ha ceduto il 5,2% a 67,61 dollari

Il mercoledì nero

Variazione % di ieri, a una settimana e da inizio anno

	Milano FTSE MIB	Madrid IBEX 35	Londra FTSE 100	Parigi CAC 40	Europa EUROSTOXX	Francoforte DAX
PERFORMANCE DI GIORNATA	-4,61	-4,37	-3,83	-3,58	-3,44	-3,27
PERFORMANCE AD 1 SETTIMANA	-8,40	-7,47	-7,38	-5,99	-6,12	-5,74
PERFORMANCE DA INIZIO ANNO	+7,84	+6,44	-1,44	+6,36	+5,38	+5,83



Peso: 1-9%, 3-40%



Banche, fondi, start up: chi paga per i tassi alti

Il settore creditizio. Gli istituti si sono rafforzati, ma il portafoglio titoli soffre il caro-tassi. E pesa la crisi di sfiducia. Allarme più sullo «shadow banking»

Vittorio Carlini
Morya Longo

Benvenuti nel mondo reale. Quei mercati che fino a pochi giorni fa si illudevano che si potesse passare senza alcun contraccolpo da 15 anni di denaro a costo zero a un contesto di tassi in veloce rialzo, sono gli stessi che ora vedono fantasmi da tutte le parti. Quei mercati che si erano convinti che si potesse varare la più violenta restrizione monetaria della storia senza passare da una recessione e senza che il mondo finanziario subisse alcuna conseguenza, sono gli stessi che ora fanno di ogni erba un fascio. Che scambiano la vicenda *sui generis* della Silicon Valley Bank per la storia completamente diversa delle banche europee. Che si terrorizzano per il Credit Suisse, i cui problemi sono noti da tempo, dopo un'intervista al principale azionista. Come se l'inguaribile ottimismo dei primi mesi del 2023 fosse stato sostituito all'improvviso da un pessimismo cosmico.

La realtà, probabilmente, è che era fuori luogo l'ottimismo precedente: ora che la marea di liquidità si ritira e i tassi salgono, si diffonde infatti il timore che sotto l'acqua ci siano più scogli del previsto. Ma forse è esagerato anche il pessimismo attuale. L'attuale volatilità è un problema enorme però lo crea: il rischio è che il panico di oggi diventi una profezia autoavverante domani. Il rischio che la bufera sul Credit Suisse, giustificata solo fino a un certo punto, causi una vera crisi bancaria. E finanziaria. In attesa che le banche centrali intervengano, è giusto fermarsi a guardare il mondo finanziario. Per capire quali settori siano davvero messi in difficoltà dai rialzi dei tassi. Perché una crisi di fiducia può spazzare via tutte le certezze e cambiare il mondo in pochi giorni, ma – fino a prova contraria – quello che conta sono i fondamentali.

Tech e dintorni. In difficoltà col costo del denaro alto anche le nuove imprese: il rischio è che si riducano le fonti di finanziamento. Sui Bitcoin più volatilità

LE BANCHE Sistema solido Ma si vedono le crepe

Visto che la bufera oggi è sulle banche, partiamo da qui. I fondamentali raccontano una storia diversa da quella che i mercati sembrano percepire in questi giorni: il sistema bancario europeo (e in fondo anche quello Usa) è oggi molto più sano di quello che si trovò ad affrontare la crisi del 2008. Più capitale, di migliore qualità, bilanci puliti da crediti deteriorati (in Italia per esempio), regole più stringenti (eccezion fatta per le piccole banche Usa) e vigilanza stretta (soprattutto in Europa). Il rialzo dei tassi agevola le banche sotto il punto di vista del margine di interesse (tanto che nel 2022 hanno registrato un boom di utili), ma le penalizza sul fronte dei crediti (perché rischiano una nuova ondata di sofferenze) e su quello dei titoli in portafoglio (che si svalutano). Le banche europee hanno 3.300 miliardi di titoli di Stato in bilancio: tassi che salgono significano dunque perdite.

Bisogna preoccuparsi? I fondamentali (per ora) dicono di no. Ma i rischi crescono. Una simulazione dell'Eba sui dati di settembre scorso, inserita da Barclays in un report di qualche mese fa, testimonia che con un rialzo dei tassi di 200 punti base da parte della Bce le principali banche europee resterebbero nei parametri di sicurezza anche se vendessero (in perdita) tutto il loro portafoglio titoli. La loro situazione si sta deteriorando, tanto che la stessa

1



Peso: 55%



Barclays consiglia di ridurre o di coprire questi attivi dai rischi, ma non c'è nulla per ora di drammatico. Per ora. Le perdite potenziali sul portafoglio e la crisi di fiducia rischiano infatti di peggiorare il quadro.

2

LO SHADOW BANKING

Fondi e fintech: ecco i nuovi rischi

Ma i problemi stanno anche (o soprattutto) nel mondo bancario "ombra": cioè in tutto quell'universo di fondi, fintech e quant'altro finanziarie imprese pur non essendo banca. Un mondo enorme: in questi anni ha raggiunto 225 mila miliardi di dollari superando i 180 miliardi delle banche vigilate. Ma di questo *mare magnum*, a preoccupare le Autorità di vigilanza è solo una parte che vale – a livello globale – 10 mila miliardi di dollari. Si tratta di quei soggetti che prestano denaro alle imprese sotto varie forme, senza però essere sottoposti alle stringenti regole bancarie: open funds, broker-dealers, veicoli di finanza strutturata, trust fiduciari, family office, fondi d'investimento di vario tipo con focus sul debito.

I problemi principali – più volte sottolineati dal Fondo monetario e dal Financial Stability Board, che ha definito questo settore una delle principali «vulnerabilità del sistema finanziario globale» – sono tre: la leva occulta (cioè i debiti per investire), lo «sfasamento» delle scadenze (raccolta a breve e prestiti a lungo termine) e quello della liquidità (il fatto che investono spesso in titoli difficilmente liquidabili, ma garantiscono spesso ai clienti la liquidabilità delle proprie quote). Il rialzo dei tassi crea perdite nei loro portafogli come in quelli delle banche. Per cui se fossero investiti da una corsa ai riscatti, il problema diventerebbe serio.

3

CRIPTOVALUTE Troppa volatilità legata ai tassi Fed

I danni collaterali (seppure per i detrattori della cryptocurrencies non sia un male) colpiscono bitcoin & Co.

La cripto regina finora non «si è fatta» né valuta né (almeno completamente) riserva di valore. È, attualmente, soprattutto un asset speculativo paragonato ai titoli hi tech. A fronte di ciò la sua sensibilità rispetto alla politica monetaria statunitense è elevata. La riprova? La offre l'andamento della stessa cryptocurrency. Il token, prima della recente ripresa (+39% negli ultimi tre mesi), ha iniziato il crollo nell'ottobre di due anni fa. Cioè: nel momento in cui sono diventate concrete le prospettive di rialzo dei Fed funds. All'andamento negativo, indubbiamente, hanno contribuito gli stessi crack che hanno sconvolto il cripto mondo (da Terra Luna fino Ftx e Silver Gate). Ciò detto, però, la forte correlazione positiva con il Nasdaq è un fatto fino a poco tempo fa innegabile. Ebbene: in un simile contesto diverse società della cryptoeconomy sono andate in crisi in scia alla caduta delle quotazioni. Un esempio? I miners del bitcoin. Queste realtà, spesso quotate a Wall Street, vengono remunerate, al momento della validazione delle transazioni su blockchain, con lo stesso bitcoin. È chiaro che, a fronte dei crescenti costi per vincere la competizione sull'indovinello computazionale alla base della stessa validazione, il crollo del prezzo del token ha ridotto la redditività. Anzi, non di rado l'ha eliminata.

4



Peso: 55%

**START UP INNOVATIVE****Il rischio?
Fondi in secca**

Il fallimento della Silicon Valley Bank è stato causato anche, e soprattutto, dalle difficoltà dei suoi "particolari" depositanti: le start up tecnologiche. Società che, al di là del caso californiano, sono in generale impattate dal rialzo dei tassi. «Le realtà innovative – spiega Massimo Colombo, docente di imprenditorialità e finanza imprenditoriale alla School of management del PoliMi – soffrono indirettamente del mutato contesto sul fronte del funding». Vale a dire? «Prima della svolta delle banche centrali in ottica anti-inflazione, i venture capital e gli altri soggetti che finanziano questo settore avevano facilità nella raccolta». Quando però, in scia al rialzo dei tassi, «i rendimenti dei bond governativi sono saliti» ecco sorgere le difficoltà. Chi vuole allocare liquidità, invece di «indirizzarla verso i capitali»

sti di ventura preferisce posizionarla sui più tranquilli e sicuri Treasury». Chiaro che in un simile contesto le start up vedono ridursi, se non prosciugarsi, le fonti di finanziamento. Così non stupisce che negli Usa gli investimenti dei venture capital siano scesi. Vero. Nel 2022 hanno comunque superato quota 200 miliardi di dollari. E, però, nell'ultimo trimestre i loro impieghi sono calati del 14% rispetto a quello precedente che già era in frenata

5**PAESI EMERGENTI
I rialzi Fed li mettono
in difficoltà**

Un impatto del rialzo dei tassi d'interesse statunitensi, ovviamente differenziato a seconda dei contesti locali, si ha anche rispetto ai Paesi emergenti. «In generale – ricorda

Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte – la stretta di politica monetaria della Fed aumenta gli oneri passivi della quota di debito degli Stati emergenti in valuta statunitense». In particolare, quando c'è il rinnovo delle scadenze, «i Paesi in oggetto si trovano a pagare di più sul fronte dell'indebitamento». Non solo. La strada perseguita dalla Federal reserve può rafforzare il dollaro. Il che, per chi ha il debito denominato nel biglietto verde, è un ulteriore appesantimento del fardello. Certo: da ottobre scorso il Dollar Index, da oltre quota 132, è calato nell'attuale area 104. Inoltre l'indebolimento della valuta locale verso la moneta Usa agevola l'export di molti di questi Stati. Ciò detto, visto anche il rimbalzo di ieri della valuta a stelle e strisce, il tema di fondo resta valido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3.300**MILIARDI DI EURO**

A tanto ammontano i titoli di Stato nei bilanci delle banche europee, secondo l'Eba. Titoli che col rialzo dei tassi portano perdite



Peso: 55%

Sul Mes un altro rinvio: «Prima discutiamo di Patto e unione bancaria»

La riforma

La premier rimette in gioco
la logica del pacchetto:
«Non accederemo mai»

Gianni Trovati

ROMA

Passano gli anni, cambiano anche radicalmente maggioranze politiche e governi, ma la «logica del pacchetto» fatica a uscire dai travagliatissimi orizzonti italiani sulla ratifica della riforma del Mes.

Ieri l'ha riproposta la premier Giorgia Meloni. Rispondendo a un'interrogazione diretta del responsabile economico di Italia Viva-Azione Luigi Marattin («Presidente ci stupisce, ci dica la data della ratifica!»), ha richiamato il mandato del Parlamento «a non aprire il dibattito in assenza di un quadro chiaro regolatorio europeo in materia di governance, di Patto di stabilità ma anche in materia bancaria». Per rafforzare la tesi Meloni richiama la proposta di Confindustria di trasformare il Mes in uno «strumento di politica industriale europea», idea che «il governo prende seriamente in considerazione».

La risposta della premier mescola però due piani diversi. Perché sull'idea di una nuova trasformazione del Mes, lanciata anche dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il confronto in Europa è tutto da costruire ma non è chiuso in partenza. Ma la ratifica della riforma già approvata a inizio 2021, dopo lungo negoziato

punteggiato anche da qualche vittoria dell'Italia che infatti l'ha votata a Bruxelles, è un passo precedente e difficilmente eludibile anche se «finché sarò al governo non accederemo mai al Mes», come torna a sottolineare

Meloni. Ma la ratifica non è l'accesso ai fondi. E l'Italia è sola in Europa dopo che il lungo stallo tedesco, legato alle procedure di voto e non alla sostanza delle nuove regole, è stato superato a dicembre con la sentenza della Corte di Karlsruhe, e dopo che a gennaio anche la Croazia appena entrata nell'euro ha dato il via libera.

La pressione comunitaria ha trovato nuovi argomenti negli shock bancari di questi giorni, perché la creazione del paracadute comune da attivare a supporto del fondo di risoluzione unica in caso di crisi bancaria sistemica è il punto più importante della riforma. Nei giorni scorsi si è fatto sentire anche il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe («la ratifica dell'Italia sarebbe vantaggiosa per tutti»), ma il suo intervento non sembra aver scosso più di tanto il quadro politico a Roma.

Il fatto è che il Mes resta la bestia nera dei tanti euroscetticismi italiani. Ha agitato per anni i Cinque Stelle, che infatti avevano spinto l'allora premier Conte a inaugurare la «logica del pacchetto» nel vano tentativo di rendere digeribile la riforma all'interno di una

proposta più ampia (e mai formalizzata) sulle regole Ue; è in cima alle idiosincrasie della Lega, determinante con i pentastellati nel fermare anche il governo Draghi sulla strada di una ratifica che avrebbe polverizzato la maggioranza di quasi unità nazionale. Ed è oggetto da sempre degli attacchi di Fratelli d'Italia negli anni di opposizione. Ora però Fdi è alla guida del governo, e deve gestire un dossier finito in un bivio delicatissimo, nella scelta fra continuare in un isolamento che non rafforza la posizione negoziale in Europa o trovare il modo di far ingoiare un piatto decisamente indigesto alla propria maggioranza. Fin qui la «logica del pacchetto» si è tradotta in una «logica del rinvio» lungo tre governi (Conte 1 e 2 e Draghi). Ma il tempo delle decisioni non potrà aspettare ancora molto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

1

IL VIA LIBERA
Manca solo
la ratifica dell'Italia

Dopo che il lungo stallo tedesco è stato superato a dicembre con la sentenza della Corte di Karlsruhe, e dopo che a gennaio anche la Croazia ha dato il proprio via libera, l'ok parlamentare manca solo in Italia.

2

CHI FRENA
I dubbi nella
maggioranza

Il Mes ha agitato per anni i Cinque Stelle, è in cima alle idiosincrasie della Lega, ed è oggetto da sempre degli attacchi di Fratelli d'Italia negli anni di opposizione. Ora però Fdi al governo rischia l'isolamento in Ue



Peso: 20%

OGGI LA DELEGA IN CDM

Fisco, niente
sanzioni penali
per l'evasione
di necessità

Mobili e Trovati — a pag. 7

Fisco, niente sanzioni penali per «l'evasione di necessità»

Oggi in Cdm. Nel testo della delega la riforma di multe e reati. Meloni: «Nuovo rapporto di fiducia Stato-contribuente». Confermati i tagli di Irpef, Irap e dell'Ires sulle imprese che investono

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Via le sanzioni penali per gli omessi versamenti quando emerge «l'impossibilità di far fronte al pagamento del tributo» per evitare che il contribuente rischi di essere condannato per reati «anche in caso di fatti a lui non imputabili». Non solo: il penale si dovrà fermare, salvo «congrua motivazione», anche quando sul caso interviene l'adesione all'accertamento o la conciliazione giudiziale. Il nuovo sistema punterà poi a spazzare definitivamente il campo dal rischio di doppia sanzione, applicando in modo più fermo il principio del «ne bis in idem», e premierà le imprese che adotteranno una sorta di «231 fiscale» attuando «un efficace sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale» da comunicare preventivamente all'amministrazione finanziaria.

Il testo della delega per la riforma fiscale che arriva oggi in consiglio dei ministri integra le bozze dei giorni scorsi con gli articoli dedicati alle sanzioni e alla realizzazione dei nuovi Codici tributari. Sono capitoli ancora in fase di limatura, ma ricchi di novità potenzialmente impor-

tanti per i contribuenti; e sono essenzialmente ispirati al principio cardine della separazione fra l'evasione portata avanti con dolo, da colpire senza sconti, e quella «di necessità», che si verifica quando le dichiarazioni sono fedeli ma i pagamenti inciampano per condizioni di oggettiva difficoltà economica.

Si basa su questo cardine il «nuovo rapporto di fiducia tra Stato e contribuente» che la riforma vuole introdurre secondo la definizione offerta ieri alla Camera dalla premier Giorgia Meloni.

Sul piano pratico il nuovo sistema disegnato dal viceministro alle Finanze Maurizio Leo, uomo vicinissimo alla presidente del Consiglio, ha conseguenze rilevanti. E costruisce per esempio una forma di tutela particolare per i contribuenti che si imbarcano in piani di rateizzazione. Oggi l'ordinamento ferma le condanne in caso di pagamento integrale del debito tributario: con le rate, però, i tempi di versamento si allungano, e la delega punta a coprire questo sfasamento anche, se è il caso, con una sospensione di sequestri e termini di prescrizione.

Per il resto, i contenuti chiave della riforma che oggi avvia il proprio cammino sono quelli anticipati nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore. Per l'Irpef si prevede «la revisione e la

graduale riduzione dell'imposta», che dovrebbe passare a un sistema a tre aliquote (con contestuale e inevitabile revisione della curva delle detrazioni per carichi famigliari e reddito) come prima tappa del cammino verso la tassa piatta per tutti. L'allineamento della No Tax Area a 8.500 euro per dipendenti e pensionati serve a sostanziare quel principio di «equità orizzontale» che la riforma prova a perseguire anche attraverso l'estensione ai dipendenti della Flat Tax incrementale sperimentata per gli autonomi dall'ultima legge di bilancio.

Le imprese ottengono la promessa di un'Ires alleggerita per le quote di reddito dedicate agli investimenti in beni strumentali innovativi qualificati o in occupazione, con un meccanismo che premia la capitalizzazione di chi non distribuisce dividendi nei due anni suc-



Peso: 1-1%, 7-39%



cessivi. Per l'Iva l'obiettivo è quello di una «razionalizzazione» dei panieri e di un riordino della disciplina, mentre l'Irap dovrebbe abbandonare 650 mila società di persone e trasformarsi in una sovrainposta Ires per le altre imprese.

Tra le coperture, in assenza di margini di deficit con cui alimentare le riduzioni fiscali, tornano

in campo le Tax expenditures, con l'eccezione degli sconti legati a spese per sanità, mutui, casa e istruzione.

E RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop al penale, salvo «congrua motivazione», se interviene l'adesione all'accertamento o la conciliazione giudiziale

Le novità in arrivo

1

DIPENDENTI

**Irpef a tre aliquote
Sconti solo a forfait**

La riduzione della pressione fiscale parte dell'Irpef. In prima battuta scenderà da 4 a 3 aliquote per poi passare, in un orizzonte di fine legislatura, alla tassa piatta per tutti. Nelle intenzioni del governo la nuova curva contribuirà a garantire il principio dell'equità orizzontale che diventerà raggiungibile anche con l'allineamento della no tax area tra dipendenti e pensionati, e soprattutto dalla revisione delle spese fiscali. Dal taglio delle tax expenditures, che saranno forfettizzate in relazione ai redditi, saranno esclusi gli sconti per salute, casa, istruzione, assistenza e riqualificazione degli edifici

2

IMPRESE

**Meno Ires per 2 anni
a chi investe gli utili**

Il taglio delle tasse per le imprese è finalizzato a sostenere la competitività del sistema produttivo e l'occupazione. Nel Ddl della delega si prevede di arrivare a ridurre l'aliquota Ires per le imprese che non distribuiscono gli utili e che nei due anni successivi effettuano investimenti in beni strumentali qualificato o innovativi, o ancora investo in nuova occupazione. L'idea di fondo è di rendere il sistema fiscale italiano più attrattivo anche in vista dell'entrata in vigore dal 1° gennaio della global minimum tax al 15% per le multinazionali

3

ACCERTAMENTO

**Imprese divise
tra grandi e piccole**

Cambia l'approccio nella lotta all'evasione. La delega propone la separazione tra piccole e grandi imprese. Al popolo delle partite Iva il governo propone un concordato preventivo biennale. Sulla base dei dati ricavati da comunicazioni Iva, dalle fatture e dagli scontrini elettronici il Governo concorda con il contribuente le imposte da pagare per i due anni successivi. Se rispetta l'accordo la partita Iva non subirà controlli. Per le grandi imprese, invece, si rilancia la cooperative compliance con limiti più bassi di ingresso al tutoraggio e un sistema premiale più attraente

4

LE ALTRE IMPOSTE

**Rivisti i panieri Iva
e stop all'Irap**

L'imposta sul valore aggiunto sarà rivista con l'obiettivo di razionalizzare i beni dei singoli panieri e il numero delle aliquote. Si punta anche a velocizzare i rimborsi ai contribuenti così come a rivedere la disciplina delle operazioni esenti che, secondo i criteri dettati da Bruxelles, potrebbero portare anche all'introduzione dell'aliquota a zero per specifici per beni o servizi. Per l'Irap si prevede l'addio progressivo a partire dalle società di persone e studi associati per poi arrivare a una sovrinposta con le regole Ires, ma senza riporto in avanti delle perdite



Peso: 1-1%, 7-39%



I CORRETTIVI AL DECRETO

Bonus edilizi,
arriva il via libera
per compensare
i contributi

Mobili e Parente — a pag. 8

19 miliardi

L'UTILIZZO DEL BONUS 110%

Secondo l'Istat quest'anno

l'utilizzo reale di crediti d'imposta

per il 110% peserà per 19

miliardi. Questa spesa si ripeterà

nel 2024 e nel 2025 per scendere

poi negli anni successivi.

Crediti 110% da 19 miliardi l'anno Giorgetti stoppa gli sconti in F24

Conti. Nella memoria al Senato l'Istat stima il picco 2023-25 nell'utilizzo effettivo dei crediti, il peso scende a 15 miliardi nel 2026 e crolla dal 2027. Il ministro: «Molte banche hanno spazi per compensare»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il governo è «aperto al confronto per un secondo tempo sostenibile del meccanismo della cessione del credito», ma la «stagione di bonus al 110% per tutti e di sconti o cessioni per un numero ampissimo di interventi non tornerà mai più».

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti chiude in modo netto l'epoca delle ristrutturazioni edilizie superpagate dallo Stato, e lo fa per una ragione di «numeri insostenibili per le casse dello Stato»: riassunti in «120 miliardi di minori incassi spalmati fino al 2026» che, «se qualcuno non l'ha ancora capito, sono debito maturato che lo Stato dovrà pagare».

Le cifre che il titolare dei conti italiani è tornato ieri a snocciolare nel suo intervento conclusivo del conve-

gno organizzato da Eutekne e Dottori commercialisti sui bonus edilizi non lasciano spazio nemmeno ai sogni di «autofinanziamento» vagheggiati dai tifosi del Superbonus. Lo stesso ministero dell'Economia ha del resto fatto i conti, riassunti dal direttore del dipartimento Finanze Giovanni Spalletta: in pratica, ha spiegato, «la misura permette di recuperare il 24% in termini di maggiori entrate, cioè poco più di 16 miliardi su 67,1 miliardi di costo». In altri termini il 76% delle mancate entrate, ora contabilizzate come spesa dopo la riclassificazione concordata da Eurostat e Istat, alimenta la falla nei conti pubblici. Anche in termini di debito, come ha sottolineato Giorgetti.

L'impatto sulla linea del debito/Pil, rimasta inalterata perché la riclassificazione contabile si è occupata del deficit, arriva quando i crediti d'imposta vengono effettiva-

mente utilizzati dall'acquirente finale, che li sconta dalle proprie tasse, e questo meccanismo aumenta il fabbisogno coperto con l'emissione di titoli di Stato.

La prospettiva è stata dettagliata sempre ieri in una memoria consegnata dall'Istat alla commissione Finanze del Senato nel ciclo di audizioni sui crediti d'imposta. Secondo le stime dell'Istituto di statistica, il botto partirà proprio quest'anno, con un



Peso: 1-3%, 8-39%

utilizzo reale di crediti per 19 miliardi (dopo i poco più di 6 miliardi del 2022) destinato a ripetersi nel 2024 e

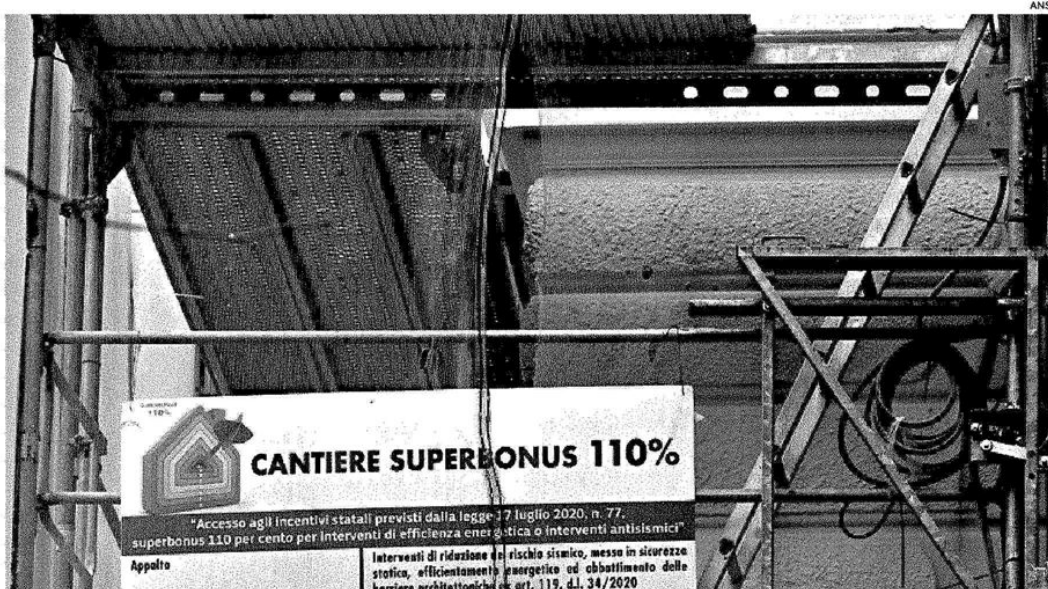
2025. La curva comincerà a scendere dal 2026, quando si attesterà a 15 miliardi, per crollare a quota 2 miliardi annui solo dal 2027. Sono numeri che spiegano bene come mai il governo sia intervenuto a gamba tesa sul meccanismo, e che alimentano più di un dubbio ulteriore sull'ipotesi che la riclassificazione apra fantomatici «margini fiscali» sui prossimi anni: margini inevitabilmente destinati a trasformarsi in altro debito pubblico se non coperti in altro modo.

Sul decreto, Giorgetti non chiude

la porta a correttivi ma tiene a sottolineare che il governo è «freddo» sull'idea di consentire alle banche le compensazioni tramite gli F24 dei propri clienti. Il punto è che i calcoli delle Entrate, che «non sono stime ma dati consuntivi incontrovertibili», dicono che «molte banche e assicurazioni sono lontane dal rischiare di non avere spazio» per compensare i crediti con gli F24 propri. Banche invitate alla «tranquillità» anche dal direttore dell'Agenzia Ernesto Maria Ruffini perché le norme ormai offrono «un filtro molto rilevante» contro le frodi per cui le compensazioni non dovrebbero riservare sorprese.

RIPRODUZIONE RISERVATA

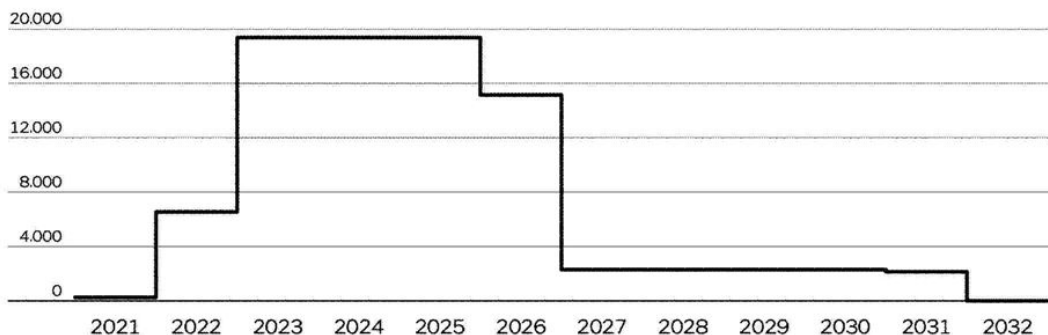
Per le Finanze
il 76% dei costi
resta scoperto
nonostante l'effetto
espansivo sulle entrate



Superbonus al 110%. Lo stop alle ristrutturazioni superpagate dallo Stato è dovuto alle spese diventate insostenibili per l'Erario

L'impatto

Stima del profilo 2021-2032 della fruizione dei crediti per Superbonus e bonus facciate maturate negli anni 2020-2022. Dati in milioni



Fonte: Istat



Peso: 1-3%, 8-39%

**I CORRETTIVI AL DECRETO**

Bonus edilizi,
arriva il via libera
per compensare
i contributi

Mobili e Parente — a pag. 8

19 miliardi

L'UTILIZZO DEL BONUS 110%

Secondo l'Istat quest'anno

l'utilizzo reale di crediti d'imposta

per il 110% peserà per 19

miliardi. Questa spesa si ripeterà

nel 2024 e nel 2025 per scendere

poi negli anni successivi.

Bonus edilizi, arriva la compensazione dei contributi

I correttivi

Probabili riaperture
anche su sismabonus,
per Iacp e Onlus

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

La compensazione dei bonus casa con i contributi previdenziali trova una copertura normativa. Tra gli emendamenti al decreto Superbonus all'esame della Camera, il governo è pronto a inserire anche quello che consente alle banche, alle imprese e agli intermediari di poter compensare i crediti con i contributi previdenziali. Questa possibilità era stata ritenuta possibile nei mesi scorsi soltanto in via interpretativa da una circolare dell'agenzia delle Entrate ma allo stesso tempo è stata più volte bloccata in via giurisdizionale dai tribunali. Ora con la norma si potrebbe consentire ai cessionari di poter sbloccare i crediti incagliati ampliando la propria capacità di compensazione.

Tra le altre novità in arrivo la

proroga al 30 giugno per completare i lavori sulle unità unifamiliari (si veda il Sole 24 Ore di ieri) è stata data per certa anche dal relatore al decreto legge Andrea de Bertoldi (Fdi) nel corso del suo intervento al convegno di studi sui bonus edilizi organizzato ieri a Roma da Eutekne, Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili e Ordine dei commercialisti di Roma. Il relatore ha confermato anche la riapertura del superbonus per gli interventi agevolati con il sismabonus effettuati nel cratere, così come quelli per le case popolari (Iacp) o per le Onlus.

Sull'edilizia libera De Bertoldi ha ribadito quanto anticipato ieri su queste pagine ossia che per infissi, caldaie e condizionatori a pompa di calore l'inizio lavori come condizione di accesso alla cessione del credito o dello sconto in

fattura potrà essere attestata o dal bonifico parlante effettuato prima del 16 febbraio scorso o in assenza di un acconto e del bonifico da un'autocertificazione del committente e del contribuente che attestino l'effettivo avvio dei lavori sempre prima del 16 febbraio. Un modo per far uscire dal "guado" chi era rimasto spiazzato dal blocco delle cessioni, non avendo la possibilità di dimostrare l'avvio lavori



Peso: 1-3%, 8-28%



prima della stretta.

De Bertoldi ha confermato, inoltre, i segnali positivi arrivati dal Governo sul via libera alla proroga di tre mesi per il superbonus sulle villette. In pratica, con un emendamento di sintesi, si punta ad allungare dal 31 marzo al 30 giugno il termine entro cui effettuare i bonifici del 110% per villette e unità indipendenti.

Possibile anche un intervento per consentire la comunicazione delle opzioni di cessioni e sconti in fattura relative al 2022 anche se non ancora completate. L'ipotesi è quella di consentire la comunicazione alle Entrate anche prima della conclusione dell'accordo di cessione, purché risulti avviata l'istruzione per la cessione del credito da parte del cessionario. La via resta stretta a causa del calendario: la scadenza per l'adempimento è,

infatti, fissata al 31 marzo, quindi l'ipotesi allo studio dell'esecutivo è di pubblicare un "comunicato legge" per consentire la procedura subito dopo l'approvazione dell'emendamento in commissione Finanze al Senato.

Altri interventi in conversione potrebbero riguardare richieste avanzate dai commercialisti. Tra queste ci sono la facoltà e non l'obbligo di liquidazione di stati avanzamento lavoro per gli interventi diversi dai superbonus e la facoltà e non l'obbligo di inclusione nelle asseverazioni tecniche dell'attestazione di congruità delle spese relative all'apposizione del visto di conformità. Del resto, come evidenziato dal presidente dei commercialisti Elbano de Nuccio, «occorre evitare di chiudere la porta in faccia a coloro che hanno operato nell'ambito di una

sostanziale correttezza nonché di punire eccessivamente chi i lavori li ha fatti davvero, pur commettendo qualche errore meramente formale o documentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bonifico
o autocertificazione
per attestare
l'avvio lavori
sull'edilizia libera**

Le modifiche allo studio

1

UNIFAMILIARI

**Sulle villette
rinvio al 30 giugno**

Il Governo ha dato il via libera all'emendamento per prorogare dal 31 marzo al 30 giugno il termine per i bonifici del 110% sulle villette, anche se il relatore prova a ottenere un termine più ampio

2

COMPENSAZIONI

**Stop ai limiti
sui contributi**

Niente limiti alla compensazione dei crediti da bonus edilizi con i debiti previdenziali. Si punta così a superare l'interpretazione restrittiva di alcuni Tribunali in materia

3

AVVIO DEI LAVORI

**Autocertificazione
su infissi e caldaie**

Per salvare sconto in fattura e cessione del credito prima del 16 febbraio si potrà dimostrare l'avvio lavori in edilizia libera con il bonifico o un'autocertificazione

4

L'ISTRUTTORIA

**Comunicazioni
di cessioni**

Si lavora alla possibilità di consentire la comunicazione di cessioni relative al 2022 anche se l'istruttoria è ancora in corso



Peso: 1-3%, 8-28%

Pnrr, controlli a tutto campo sugli investimenti dei Comuni

Enti locali. Il governo stringe sulle verifiche nell'attuazione dei progetti da 12,5 miliardi collegati al Viminale. Alle Prefetture l'esame del 100% dei documenti sulle piccole opere, al Mef i rendiconti

Gianni Trovati
Manuela Perrone

ROMA

L'allarme sull'attuazione del Pnrr risuona più forte quando in gioco ci sono i progetti che si sviluppano attraverso gli enti territoriali. La ragione è semplice, quando la spesa si polverizza investendo oltre 5.700 amministrazioni: tanti sono i «soggetti attuatori» censiti dalla Ragioneria generale dello Stato.

Ecco perché il ministero dell'Economia e il Viminale, con una nuova circolare anticipata ieri dal Sole 24 Ore, corrono ai ripari provando a mettere in campo un sistema di controllo misto generalizzato che vede affiancate sui territori le prefetture e le Ragionerie provinciali dello Stato nell'alleanza che struttura i «presidi territoriali» su cui è appena intervenuto anche il decreto legge Pnrr (su cui sono piovuti circa mille emendamenti in commissione al Senato: lunedì lo sfoltimento delle proposte dovrebbe portare a circa 200 segnalati).

Sotto esame finiscono tutti i filoni di cui l'Interno è titolare, che cumulano in totale 12,49 miliardi di euro: il capitolo più ricco, e proprio per questo in prima linea nel nuovo meccanismo di controllo, è quello degli investimenti della Missione 2 Componente 4 che, secondo il cosiddetto model-

lo spagnolo, realizzano piccoli interventi per la messa in sicurezza e l'efficientamento energetico di edifici pubblici e territorio e che transitano nel Pnrr per un totale di 6 miliardi di euro. Ma le verifiche si concentreranno anche sulla rigenerazione urbana (3,3 miliardi) e sui piani urbani integrati (2,8 miliardi), in un quadro che si completa con i 424 milioni destinati al rinnovo del parco veicoli dei Vigili del fuoco.

I livelli di controllo sono due, ma l'obiettivo comune è quello di evitare la frammentazione e l'incompletezza dei dati sulla governance dei progetti. Su questo presupposto la circolare firmata dal Ragioniere generale Biagio Mazzotta e dal capo Dipartimento Affari interni e territoriali del Viminale, Claudio Sgaraglia, chiede prima di tutto alle prefetture di verificare il 100% dei rendiconti presentati dai soggetti attuatori per sbloccare i finanziamenti. Sotto la lente finiranno dati formali come la correttezza dei codici progetto (Cup), degli importi chiesti a rimborso e il rispetto dei termini iniziali e finali, ma anche aspetti più sostanziali come le procedure interne adottate dalle amministrazioni locali per prevenire «frodi, conflitti d'interesse, corruzione e doppio finanziamento». I prefetti, poi, dovranno attuare anche le verifiche antimafia con le proce-

dure dettagliate lo scorso anno dalla circolare 38877/2022.

Si concentrerà invece sul terreno finanziario, come è naturale, l'attività di «supporto e monitoraggio» affidata alle Ragionerie territoriali dello Stato. Il cuore del problema, qui, è rappresentato dallo sviluppo del sistema ReGis, il cervellone telematico che dovrebbe gestire in tempo reale tutte le informazioni di dettaglio di ogni singolo progetto del Pnrr. Sull'utilizzo puntuale di questo sistema i segnali di allarme sono numerosi. Si veda ad esempio la circolare alle prefetture lombarde inviata dal Viminale, che offre una sorta di manuale di istruzioni operativo sull'utilizzo del ReGis dopo che si erano moltiplicate le segnalazioni degli enti locali sul mancato arrivo dei fondi relativi al programma «Piccole opere».

Di qui il nuovo elenco dei compiti assegnati alle articolazioni territoriali del Mef con un'altra circolare, stavolta solo della Ragioneria, che dovranno sviluppare controlli ulteriori sui rendiconti che riguardano anche le contabilità speciali del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le verifiche dei progetti. L'obiettivo è quello di evitare la frammentazione e l'incompletezza dei dati sulla governance



Peso: 26%



Geopolitica I nuovi confini dei semiconduttori

Luca Tremolada — a pag. 25

L'intelligenza artificiale sta ridisegnando i confini della mappa dei semiconduttori

Decoupling. Il mercato dei microprocessori è stato a lungo l'emblema di una globalizzazione che funzionava. L'escalation tra Usa e Cina innescata rischia di riportarci al Novecento e a una guerra fredda tecnologica destinata a cambiare l'ordine mondiale

Luca Tremolada

Si chiama Gpu H100, è un mostro da 80 miliardi di transistor ed è considerato il superchip per l'intelligenza artificiale più avanzato. Lo ha prodotto Nvidia, gigante delle schede grafiche oggi in prima fila nella produzione di hardware per l'artificial intelligence (Ai). Centri di ricerca come Barcelona Supercomputing Center, Los Alamos National Lab e University of Tsukuba hanno annunciato che includeranno l'acceleratore H100 nei loro futuri supercomputer. H100 entrerà anche nei server che distribuiscono servizi di cloud computing di Microsoft, Google, Amazon e Oracle. È sul mercato, ma sarà davvero difficile trovarlo in un data center cinese. A settembre il Governo degli Stati Uniti ha vietato l'esportazione di questo acceleratore di Nvidia e anche di prodotti simili di Amd in Cina.

La motivazione non scritta o, meglio, non esplicita è quella di non dare un vantaggio tecnologico a Pechino, evitare che i prodotti in oggetto possano essere indirizzati verso un uso finale militare o a un utente finale militare in Cina e Russia. Quello di settembre è stato forse il punto più alto di una escalation innescata nel 2018 con la lista nera di Donald Trump contro alcuni produttori di tecnologia cinese. Le tensioni tra Washington e Pechino su Taiwan, ricordiamo essere il più grande polo di produzione e assemblaggio di semiconduttori, sono solo un corollario di una guerra fredda tecnologica che fa da sfondo al conflitto in Ucraina.

Su un punto concordano analisti politici e tecnologi: saranno i chip il terreno su cui verranno ridisegnati gli equilibri geopolitici. Dopo la pandemia che ha innescato la più grande crisi nell'offerta di semiconduttori della storia, si respira aria da "secolo breve".

Con le grandi potenze impegnate a costruirsi la propria industria dei chip come avveniva prima dei grandi conflitti mondiali. Bruxelles, Washington, Seul, Tokyo e Pechino stanno investendo per espandere la base produttiva di chip. L'amministrazione Usa guidata da Joe Biden ha varato un piano di investimento 52 miliardi di dollari per convincere le Big tech Usa a riportare in patria la produzione di chip e sgravi fiscali per 24 miliardi per incoraggiare gli investimenti nel settore. Biden, come Trump, non vuole ripetere gli errori commessi con il 5G, dove si sono ritrovati in svantaggio su una infrastruttura strategica come quella delle telecomunicazioni.

La Cina, che da un punto di vista tecnologico è meno avanzata degli Usa sul fronte della progettazione dei chip, è però il maggiore esportatore di terre rare nel pianeta e quindi ha in mano la materia prima più preziosa dell'industria elettronica mondiale. Come ha dimostrato con la corsa allo spazio e con la progettazione della bomba atomica, la macchina tecnico-scientifica cinese, quando vuole, riesce a recuperare velocemente. E sui chip è pronta a varare un piano da 143 miliardi di dollari. Il triplo degli Usa e il quadruplo dell'Europa. Il Vecchio Continente si trova in mezzo, in tutti i sensi. Abbiamo una capacità produttiva mondiale di semiconduttori inferiore al 10% e una domanda pari al 20 per cento. Il suo Chips Act mira a portare la produzione al 20% entro il 2030 con 43 miliardi di euro di fondi pubblici.

Ma potrebbe essere poco in termini finanziari e tardi in termini temporali. Quello dei semiconduttori, avvertono gli analisti, non è un mercato come gli altri. Il *decoupling* tecnologico, come l'ha definito il *Financial Times*, ovvero il processo che sta spingendo le grandi potenze a inseguire una autarchia di-

gitale, non sembra né sostenibile e neppure tecnologicamente sensato. L'autarchia digitale non è né semplice e neppure un traguardo di breve periodo. Sembra più materia da romanzo di fantascienza alla Philip Dick.

Anche perché nel brevissimo periodo il mondo è cambiato. Fino al 1990, gli Stati Uniti erano responsabili del 40% della produzione mondiale di semiconduttori. La crescita di impianti di produzione più economici in Asia ha ribaltato gli equilibri. In soli dieci anni gli Stati Uniti e l'Europa insieme erano responsabili del 40% della produzione globale di chip. Il resto proveniva in gran parte dall'Asia. Uno dei problemi principali che hanno portato alla carenza di chip è il forte accentramento delle fabbriche nel mondo. Sono poche e quelle in grado di produrre i microchip più sofisticati sono soltanto due: Tsmc a Taiwan e Samsung in Corea del Sud. L'industria dei chip è da sempre uno dei cardini della globalizzazione. Una cartina di tornasole del funzionamento dell'interconnessione delle economie. Innalzare confini dove non c'erano come si è fatto nel Novecento questa volta non sarà così semplice. Chi lo pensa forse sta sottostimando la corsa innescata dalla rivoluzione di ChatGPT e dell'intelligenza artificiale. Cosa vuole dire? Che i padroni del nuovo ordine mondiale li troveremo unendo i puntini della nuova mappa dei semiconduttori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 25-49%



MOTTO PERPETUO

Se la conoscenza può creare dei problemi, non è tramite l'ignoranza che possiamo risolverli

ISAAC ASIMOV (1920-1992)

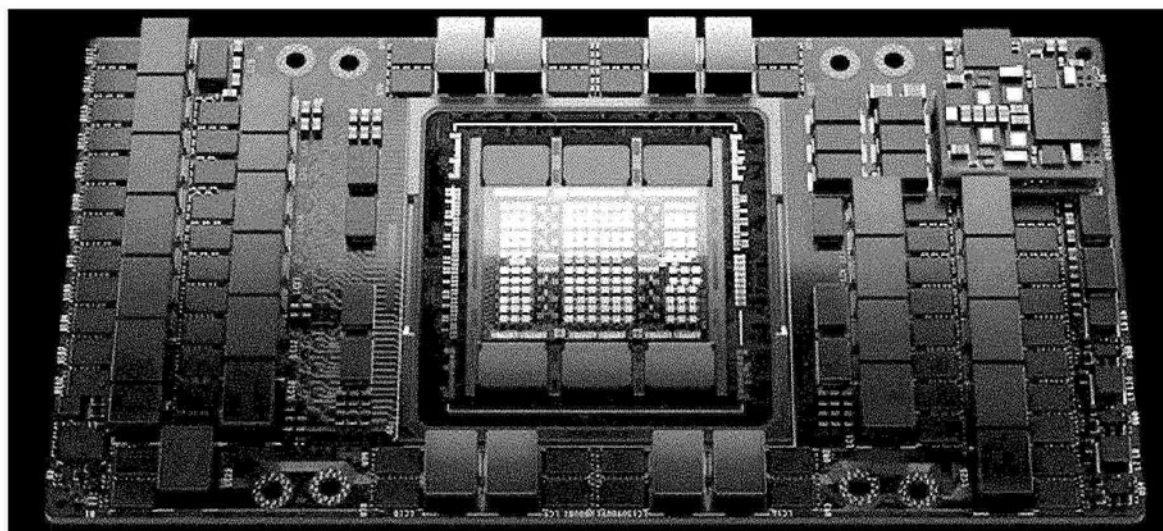
GUIDA ONLINE

Da Paramount+ a Pluto, una guida per app e siti di streaming video legali che sono arrivate sul mercato e sulle novità tecnologiche che introducono

DOMENICA SU NÒVA

Dal dodo al mammut lanoso al lupo della Tasmania, è partita la gara della de-estinzione. Missione: riportare in vita specie estinte in tempi recenti

Pechino ha le terre rare, gli Stati Uniti guidano la tecnologia, il Far East domina la produzione



Superchip da AI. La Gpu H100 di Nvidia è una piattaforma da 80 miliardi di transistor pensata per l'intelligenza artificiale

I Big dei semiconduttori

In milioni di dollari e var % 2022/21

RANK 2021		RANK 2022	VENDITORI	ENTRATE 2021	ENTRATE 2022	VAR % 2022/21
1.		1.	Samsung Electronics	73,2	65,6	-10,4
2.		2.	Intel	72,5	58,4	-19,5
3.		3.	SK Hynix	37,2	36,2	-2,6
4.		4.	Qualcomm	27,1	34,7	+28,3
5.		5.	Micron Technologies	28,6	27,6	-3,7
6.		6.	Broadcom	18,8	23,8	+26,7
7.		7.	AMD	16,3	23,3	+42,9
8.		8.	Texas Instruments	17,3	18,8	+8,9
9.		9.	MediaTek	17,6	18,2	+3,5
10.		▲ 10.	Apple	14,6	17,6	+20,4

Fonte: Gartner



Peso:1-1%,25-49%



DIEGO DELLA VALLE

«Un manifesto per l'impresa solidale»

Giulia Crivelli — a pag. 29



Etica e profitti. Diego Della Valle investe nella responsabilità sociale

L'intervista. Diego Della Valle. Il fondatore, presidente e ad di Tod's: «Le aziende hanno il dovere di guardare al profitto come primo obiettivo, ma a maggior ragione in questo momento storico sono importanti ruolo e responsabilità sociale investendo di conseguenza tutto quello che serve»

«Il mio manifesto per l'impresa solidale»

Giulia Crivelli

Arrivare per primi è importante, ma forse ancora più importante è arrivare nel momento giusto. Il tempismo, insegnano la storia e l'analisi, spesso a posteriori, dei cambiamenti sociali, è un misto di intuizione ragionata e audacia. Condite, perché no, da un pizzico di fortuna. Potremmo parlare di felice tempismo, per il gruppo Tod's e Diego Della Valle, che con questa intervista a 360° a *Il Sole 24 Ore* parla del futuro che immagina per il suo gruppo e per la manifattura italiana, all'insegna di un rinnovato rapporto tra mondo fisico e rivoluzione digitale, tra economia reale e finanza, anticipando la lectio magistralis che terrà oggi all'università Luiss di Roma. Al centro, il "manifesto" che l'imprenditore marchigiano immagina per il futuro del made in Italy, basato sulla grande qualità, la creatività, l'innovazione e la responsabilità sociale d'impresa, che dispiega i suoi effetti su quei territori e quelle comunità che lo rendono un unicum a livello globale.

Tod's è stato tra i primi gruppi italiani della moda a quotarsi a Piazza Affari, nel 2000. Lei ha detto spesso, in passato, di non controllare compulsivamente le quotazioni giornaliere del titolo Tod's e di guardare allo sviluppo delle aziende nel medio-lungo periodo. La pensa ancora così?

Ne sono sempre più convinto, e se mi guardo intorno forse comincio a essere in buona compagnia. Intendiamoci, le aziende hanno il dovere di guardare al profitto come primo obiettivo indispensabile, ma non è soltanto questione di andamento giornaliero delle azioni o dei dati trimestrali. Credo sia anche molto importante, a maggior ragione in questo momento storico, valutare il ruolo e la responsabilità sociale che le imprese devono avere, comportandosi e investendo di conseguenza tutto quello che serve allo sviluppo dell'azienda. Ma allo stesso tempo occorre fare la propria parte per tutto quello che compete l'impegno nel supporto sociale e nel rispetto per l'ambiente nel quale viviamo, soprattutto pensando ai giovani e alla qualità di vita che gli stiamo preparando. Il profitto, insieme al ruolo sociale delle imprese, è il futuro che in tanti auspiamo.

Su molti fronti di ciò che oggi chiamiamo Csr (corporate social responsibility), criteri Esg (environment, social e governance) o ancora, sostenibilità sociale e ambientale, siete stati pionieri, forse un po' silenziosi, discreti. Cambierete strategia di comunicazione? Anche io continuo a preferire i fatti alle parole, i risultati agli annunci. Ma credo che oggi sia molto importante comunicare queste cose come stimolo per altri e per far sentire le persone più deboli un po'

meno sole e non dimenticate: è anche sicuramente un forte incitamento per i giovani a cercare la propria strada in modo corretto.

Come scegliete in quali progetti o campi investire?

Per spiegare con semplicità l'idea che ho e che da tempo attuiamo, mi piace pensare a un compasso. Il primo cerchio è l'azienda stessa, puntando al benessere e alla crescita di chi lavora con noi. Siamo stati tra i primi e non i soli, ad esempio, ad avere negli stabilimenti un asilo aziendale, la palestra, l'auditorium, il ristorante. Nel 2013 avviammo la scuola interna per formare gli artigiani del futuro, che compie ora dieci anni e che offre opportunità di lavoro pressoché certe a tutte le ragazze e ragazzi che la frequentano. Sempre in tema di giovani e formazioni, collaboriamo con scuole italiane, come il Polimoda di Firenze, e straniere, come il Central Saint Martins College of Art and Design di Londra. In un'ottica di scambio, di osmosi, di



Peso: 1-2%, 29-62%

circolazione di idee e talenti.

Il cerchio successivo qual è?

Il secondo cerchio da tracciare è quello intorno all'azienda e al suo territorio. Da decenni sosteniamo le iniziative del comune di Sant'Elpidio a Mare, al quale appartiene la frazione di Casette d'Ete, dove c'è la nostra sede. Lo stesso facciamo con altri comuni limitrofi, sempre in provincia di Fermo, finanziando iniziative sociali di stimolo per i giovani e cercando di dare opportunità, oltre che di sostegno, anche di svago, a chi non ha i mezzi necessari. Parlo di scuole, centri sportivi, servizi per gli anziani. Tutti terreni in cui il dialogo con le istituzioni locali, indipendentemente dal colore politico, ha sempre dato buoni risultati. La nostra esperienza dimostra che il rapporto tra privato e pubblico, tra aziende e politica, se le motivazioni sono serie, può funzionare. Un esempio è la costruzione da parte di Tod's Group di uno stabilimento industriale nelle zone del terremoto, fatto a tempi di record, con una forte collaborazione tra pubblico e privato: dal Presidente del consiglio al sindaco di Arquata del Tronto. La fabbrica fu inaugurata alla fine del 2017, a un anno dall'inizio dei lavori, e fu un segnale per i giovani, per ricostruire un futuro nella loro terra, che è anche la nostra terra e che un anno prima era stata devastata da un violentissimo terremoto. La fabbrica di Arquata fu una scelta aziendale e personale di condivisione e sostegno, che, come altre iniziative del gruppo, voleva concretizzare i valori più importanti del made in Italy e renderli un patrimonio comune. Altro esempio di impegno e investimento, in questo caso si rilevanza mondiale, è il restauro del Colosseo, nel quale continuiamo a essere impegnati. Non siamo ovviamente i soli a fare queste cose, altre imprese, dell'industria della moda e del lusso ma non solo, hanno fatto operazioni importanti.

Ci sono altri cerchi da tracciare?

Ce n'è almeno un terzo, quello che comprende l'Italia, perché l'abbiamo e perché la desiderabilità dei nostri prodotti è legata indissolubilmente con la storia e le tradizioni del nostro Paese. Da qui il sostegno che il gruppo Tod's ha dato, come ho detto, per il restauro del Colosseo, per il sostegno alla

Scala di Milano e per tanti altri progetti culturali o artistici. Credo che se molte aziende faranno scelte simili, avranno l'apprezzamento della gente e il rispetto delle istituzioni, ma soprattutto saranno protagonisti reali dello sviluppo del Paese. Ripeto: le scelte che facciamo sono sentite, volute e condivise a prescindere da ogni altra considerazione. Ma mi sembra giusto aggiungere che a questi temi di Csr, Esg e sostenibilità e alla trasparenza e coerenza dei comportamenti di un'azienda, in qualsiasi settore operi e che sia quotata o meno, sono sempre più attenti analisti, investitori ma soprattutto i cittadini, in particolare quelli delle nuove generazioni. I giovani danno quasi per scontato che un'azienda debba guardare ben oltre i ricavi e la redditività e debba anche occuparsi di creare vero benessere.

Tornando alle strategie aziendali del gruppo e dei suoi marchi in senso più stretto, come le riassumerebbe?

Lo farei con tre parole o concetti chiave, che sono: desiderabilità, patrimonio dei singoli marchi e valore del gruppo.

Ci spieghi meglio.

È determinante stimolare la desiderabilità di un marchio e della gamma di prodotti che offre: oltre ad avere un valore intrinseco legato alla qualità dei materiali usati e delle lavorazioni, spesso artigianali e fatte in Italia, è innegabile che i prodotti devono essere desiderabili. Quindi su questo, sulla desiderabilità delle collezioni di tutti i nostri marchi, dobbiamo lavorare in modo quasi ossessivo. Ma è una sfida molto stimolante per tutte le persone che lavorano nel gruppo e che non ci ha mai fatto distrarre. Per capire bene questa filosofia, bisogna visitare i nostri siti produttivi di Casette d'Ete dove, in quello che sembra un campus universitario, lavorano, in mezzo a un bosco di ulivi, moltissime persone giovani e meno giovani che portano avanti una cultura artigianale che solo gli italiani hanno e che tutto il mondo ci invidia. Per quanto riguarda il secondo punto, il patrimonio, il primo obiettivo è far emergere il valore dei singoli marchi, che è secondo me molto più alto di quello che la Borsa esprime oggi. Lavoreremo per portare a casa

ottimi risultati ma, ancora di più, per aumentare il valore patrimoniale dei marchi in modo significativo, e di conseguenza quello dell'intero gruppo.

Come valuta lo stato attuale del gruppo Tod's?

È un buon momento: dopo le turbolenze legate alla guerra e al Covid, tutto ha cominciato a girare quasi normalmente. Nel 2022 abbiamo cercato di rafforzare sempre di più la parte stilistica e la comunicazione e questo ha portato ottimi ed evidenti risultati di immagine e di vendite in tutto il mondo.

Cosa si aspetta per il futuro?

La struttura è pronta, anche per gli investimenti per lo sviluppo, e il posizionamento dei marchi è molto chiaro. Quindi, ci aspettiamo crescita dei ricavi e ottimi profitti.

Un piccolo riferimento al passato, invece, e al progetto di delisting archiviato il 9 dicembre scorso. Come valuta la decisione?

Il mercato ha pensato che l'offerta che avevamo fatto fosse inferiore al valore del gruppo, noi ne abbiamo preso atto e restiamo convintamente a Piazza Affari.

Un'ultima riflessione?

Leggo di aziende costrette a licenziare e alcune realtà dei mercati finanziari internazionali applaudono alla decisione. Brutta roba, non è così che si prepara un buon futuro ai giovani. Pensare che qualcuno torni a casa e spieghi alla propria famiglia che ha perso il lavoro è una cosa terribile. Il dovere di noi imprenditori è di fare in modo che queste cose accadano il meno possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 29-62%

**SCHIAPARELLI PROTAGONISTA**

La famiglia Della Valle ha acquisito il marchio e riportato in vita la straordinaria eredità stilistica di Elsa Schiaparelli (a lato, la recente sfilata di Parigi)

LIBRI E MOSTRE PER RICORDARLA

La stilista fu contemporanea (e rivale) di Coco Chanel. Di recente è uscito un saggio su di lei intitolato *Elsa Schiaparelli. Il futuro, qualunque fosse* (Electa)

L'OPZIONE DELISTING

«Non conta solo l'andamento giornaliero delle azioni o i dati trimestrali, ma restiamo convinti a Piazza Affari»

IL FUTURO DEL GRUPPO

«Desiderabilità, patrimonio dei singoli marchi e valore d'insieme sono le tre parole chiave»

IL RIMBALZO DEL 2022

1,007

Ricavi 2022 in miliardi

La crescita è stata del 13,9% rispetto al 2021. Oltre al marchio che dà il nome al gruppo, che ha chiuso il 2022 con 510 milioni di ricavi, il portafoglio comprende Fay, Hogan e Roger Vivier

+33,7%

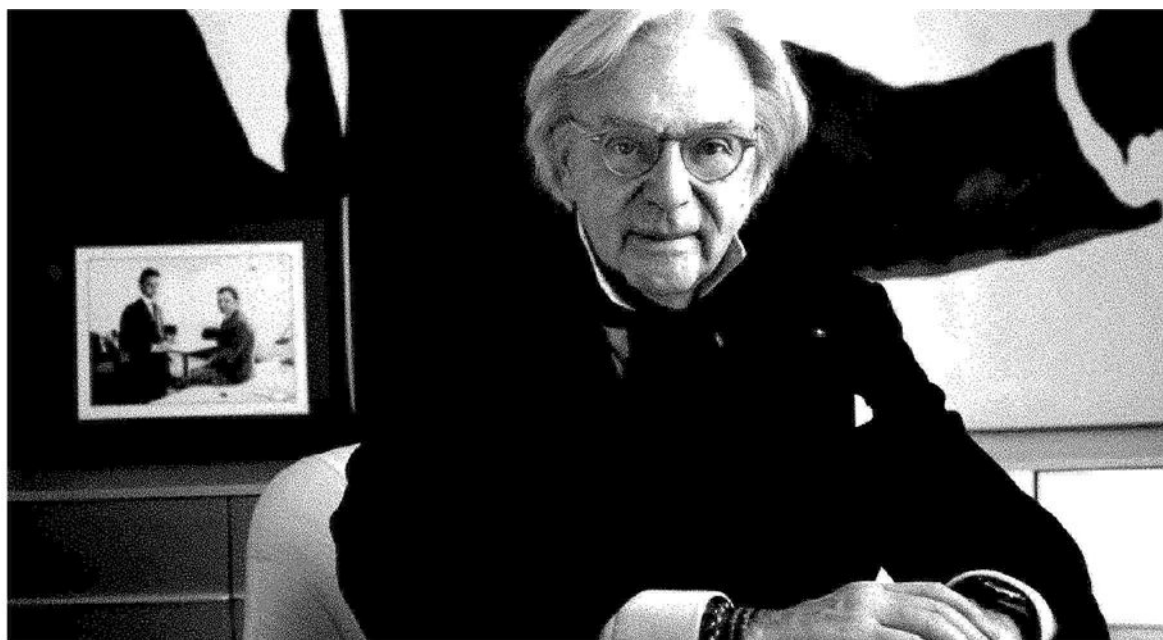
Crescita della pelletteria

Nel 2022 è stata la categoria del gruppo Tod's a correre di più. Tra le aree geografiche il record spetta alle Americhe (+31,4%). Unica regione con dati negativi è stata la Greater China

58,2 mln

Ebit del 2022

Il dato è più che duplicato rispetto al 2021. L'ebitda è salito a 207,2 milioni, mentre il risultato netto è stato di 23,1 milioni, da confrontare con una perdita di 5,9 milioni del 2021



Al vertice. Diego Della Valle, fondatore, presidente e amministratore delegato del gruppo Tod's, nato e radicato nelle Marche



Peso: 1-2%, 29-62%



Superbonus, ecco la norma "salva-infissi" Giorgetti: «Il 110% non tornerà mai più»

IL FOCUS

ROMA Una norma "salva-infissi". E poi la proroga fino al 30 giugno del termine per concludere i lavori nelle case unifamiliari. E poi una certezza: il Superbonus con l'aliquota del 110 per cento «non tornerà mai più». La chiusura, netta, è arrivata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che ieri ha parlato al convegno sui bonus edilizi organizzato dalla società di consulenza Eutekne. Il governo, ha spiegato Giorgetti, è «aperto al confronto per un secondo tempo sostenibile del meccanismo della cessione del credito», ma in futuro le nuove agevolazioni dovranno «camminare su solide gambe che tengano conto delle nuove regole di contabilità» stabilite da Eurostat. Il ministro dell'Economia ha anche raffreddato le speranze sull'introduzione di una misura, attesa, per scongelare i 19 miliardi di crediti incagliati nei cassetti fiscali delle imprese, ossia la possibilità da parte delle banche di poter utilizzare gli F24 dei pro-

pri correntisti per compensare le fatture. Giorgetti si è detto «freddo» su questa ipotesi, perché le banche e le assicurazioni, ha spiegato il ministro, «sono ben lontane dall'aver acquisito volumi di crediti di imposta tali da rischiare di non avere spazio per poterli utilizzare».

IL PASSAGGIO

Che modifiche, allora, saranno possibili al decreto legge numero 11 che lo scorso 16 febbraio ha interrotto la possibilità di scontare le fatture? Lo ha spiegato, sempre intervenendo al convegno di Eutekne, il relatore del provvedimento Andrea De Bertoldi. Ci sarà, ha spiegato, una proroga almeno fino al 30 giugno del termine per concludere i lavori per le "villette". Accanto a questo sarà introdotta anche una norma "salva-infissi" e "salva-caldaie". I lavori in edilizia libera, come l'installazione appunto degli infissi e delle caldaie (oltre che delle pompe di calore) potranno essere effettuati ancora con lo sconto in fattura se l'acquirente e l'installatore produrranno una autocertificazione che il contratto è stato stipulato prima del 16 febbraio. Gli sconti in fattura saranno poi

prorogati anche per i lavori di riqualificazione delle case popolari (gli Iacp) e delle Onlus, oltre che per gli interventi del sisma-bonus nelle aree del terremoto.

Ieri durante il convegno Eutekne, Enrico Zanetti, consigliere del ministro Giorgetti, ha sottolineato come il Superbonus sia stato «vittima del suo successo». Non c'è nessun Paese al mondo», ha spiegato, «che possa reggere un sistema che genera 60 miliardi di crediti l'anno». Numeri confermati da Giovanni Spalletta, direttore del Dipartimento delle finanze. La stima iniziale, ha ricordato, era che il Superbonus costasse 12,2 miliardi per 18 mesi. Nell'ultima Nade, quella di settembre, il costo è arrivato a 61,2 miliardi e oggi prevediamo, ha detto, che possa essere già salito a 67 miliardi. «Sui crediti incagliati», ha detto Spalletta, «garantisco che stiamo lavorando per trovare meccanismi in grado di sbloccarli».

Andrea Bassi

**PER LE VILLETTE
SI VA VERSO
LA PROROGA
DEI LAVORI FINO
AL PROSSIMO
30 GIUGNO**



**Stretta sul Superbonus
per i lavori sulle
abitazioni**



Peso: 19%